

155.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 22 LUGLIO 1969

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE BOLDRINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedo	9587	AZZARO	9618
Disegno di legge (<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	9626	CACCIATORE	9621
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		CESARONI	9622
Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea (1563)	9588	ELKAN, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	9627
PRESIDENTE	9588	PERDONÀ, <i>Relatore</i>	9625
CACCIATORE	9588, 9612	SANTAGATI	9624
CAPUA	9598	SERRENTINO	9619
FOSCARINI	9600	Disegno di legge (<i>Discussione</i>):	
IMPERIALE, <i>Relatore</i>	9610	Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili (1659)	9628
MARRAS	9593	PRESIDENTE	9628
MASCIADRI	9606	BIANCHI GERARDO	9628
PREARO	9596	Proposte di legge:	
SPONZIELLO	9603	(<i>Annunzio</i>)	9587
VALSECCHI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	9615	(<i>Deferimento a Commissione</i>)	9626
Disegno di legge (<i>Discussione</i>):		Interrogazioni e interpellanze (<i>Annunzio</i>)	9629
Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazioni della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 (1658)	9618	Corte costituzionale (<i>Annunzio di sentenze</i>)	9587
PRESIDENTE	9618	Corte dei conti (<i>Trasmissione di relazioni</i>)	9588
		Risposte scritte ad interrogazioni (<i>Annunzio</i>)	9588
		Ordine del giorno delle sedute di domani	9629

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

DELFINO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 7 luglio 1969.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Gerardo Bianco.

(È concesso).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

DARIDA: « Modifica all'articolo 288, terzo comma, del testo unico della legge comunale e provinciale 2 marzo 1934, n. 383, modificato dalla legge 27 giugno 1942, n. 851 » (1727);

DARIDA: « Disciplina dell'attività dei fotografi professionisti » (1728);

GIRARDIN ed altri: « Modifica alla legge 2 aprile 1958, n. 319, concernente l'esonero da ogni spesa e tassa per i giudizi di lavoro » (1729);

DARIDA: « Modifica dell'articolo 203 del decreto del Presidente della Repubblica 5 gennaio 1967, n. 18, sull'Ordinamento dell'amministrazione degli affari esteri » (1730).

Saranno stampate e distribuite. Le prime due, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del regolamento — la data di svolgimento.

**Annunzio di sentenze
della Corte costituzionale.**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 8 e 11 luglio 1969 copia delle sentenze nn. 116 e 125 della Corte stessa, depositate in pari

data in Cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 67, comma primo, del regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765 (disposizioni per la assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro e delle malattie professionali), nella parte in cui dispone che l'azione per conseguire dall'INAIL la rendita per inabilità permanente si prescrive col decorso del termine ivi previsto anche nel caso in cui entro lo stesso termine tale inabilità non abbia ridotto l'attività al lavoro in misura superiore al minimo indennizzabile; ha dichiarato, altresì, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16, comma primo, della legge 19 gennaio 1963, n. 15 (modifiche e integrazioni al regio decreto 17 agosto 1935, n. 1765) nonché dell'articolo 112, comma primo, del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, n. 1124 (testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali) (Doc. VII, n. 54);

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 6, comma primo, della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato E, e dell'articolo 22, comma quarto, del decreto legge 7 agosto 1936, n. 1639, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 1016, limitatamente alle parti in cui condizionano l'esercizio dell'azione del contribuente dinanzi all'autorità giudiziaria ordinaria alla pubblicazione del ruolo e all'iscrizione a ruolo dell'imposta (Doc. VII, n. 55).

Il presidente della Corte costituzionale ha inoltre trasmesso, sempre a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, con lettere in data 8, 11 e 15 luglio 1969 copia delle sentenze nn. 120, 127 e 133 della Corte stessa, con le quali la Corte ha dichiarato:

l'illegittimità costituzionale della legge approvata dall'Assemblea regionale siciliana nella seduta dell'11 giugno 1969 recante « provvedimenti per l'intervento nel settore agricolo alimentare »;

l'illegittimità costituzionale dell'articolo 22 della legge regionale siciliana 10 agosto 1965, n. 21, concernente « Trasformazione del-

l'Ente per la riforma agraria in Sicilia in Ente di sviluppo agricolo », nella parte in cui non prevede e perciò esclude il previo concerto con il Ministro per il tesoro per l'approvazione dei regolamenti organici del personale dell'ESA »;

l'illegittimità costituzionale del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1952, n. 3790, in quanto risulti che, per la formazione del piano di espropriazione contro Luigi e Giuseppe Baldi di Antonio, sono state comprese nella consistenza zone di immodificabile sterilità, non suscettive di trasformazione fondiaria o agraria, e non sono state detratte, ai fini del calcolo del reddito medio, tutte le zone che fossero in fatto incolti produttivi. (Doc. VII, n. 56).

Trasmissioni dalla Corte dei conti.

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso i seguenti documenti:

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro, per gli esercizi 1966 e 1967 (Doc. XV, n. 71/1966-1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto nazionale per le conserve alimentari, per gli esercizi 1966, 1967 e 1968 (Doc. XV, n. 72/1966-1968);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto della enciclopedia italiana « G. Treccani », per gli esercizi 1965, 1966 e 1967 (Doc. XV, n. 73/1965-1967);

la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Ente « Parco nazionale del Gran Paradiso » e dell'Ente autonomo del Parco nazionale d'Abruzzo, per l'esercizio 1967 (Doc. XV, n. 74/1967).

I documenti saranno stampati e distribuiti.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti Ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea (1563).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, che oggi ci si propone di convertire in legge, trae origine dall'articolo 12 del regolamento del Consiglio dei ministri della Comunità europea, n. 130 del 26 luglio 1966. Il n. 1 di tale articolo prevede il versamento alla Repubblica italiana, per quanto riguarda lo anno 1967-68, di una somma di 15 milioni di unità di conto prelevate dalle risorse della sezione orientamento del fondo, con una specifica e tassativa destinazione, cioè per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione nel settore del tabacco greggio.

Prima di passare all'esame dei vari articoli del decreto e delle considerazioni che tale articolo richiede, dobbiamo subito dire che anche questa volta sono state mortificate le prerogative del Parlamento, ancora una volta non si è sentito il dovere di ascoltare, in un campo così delicato per l'economia agricola italiana, il parere, il consiglio, gli eventuali suggerimenti degli eletti dal popolo, i quali, proprio per tale loro provenienza, conoscono più di ogni altro ministro o vecchio burocrate ministeriale, le condizioni della tabacchicoltura italiana e i bisogni di chi, con il proprio diuturno, faticoso lavoro, porta ogni anno a termine la produzione e la lavorazione del tabacco. Cioè i bisogni, le ansie, le aspettative dei coltivatori diretti, dei partecipanti, dei braccianti, delle operaie ta-

bacchine, degli addetti alla confezione dei sigari e delle sigarette.

Dicevo prima di mortificazione delle prerogative del Parlamento, perché, prevedendo il numero due del citato articolo 12 l'obbligo da parte del Governo italiano di comunicare alla commissione della CEE, anteriormente al 1° luglio 1967, il programma delle misure che esso Governo italiano avrebbe inteso adottare per la realizzazione dell'obiettivo di cui al numero 2 dell'articolo 12, sarebbe stato logico che a tale programma avessero portato il loro contributo di competenza e di esperienza le rispettive Commissioni agricoltura della Camera e del Senato.

Invece, come si evince dalla relazione al decreto, il ministro dell'agricoltura si è limitato a condurre un'indagine al fine di conoscere preventivamente le necessità concrete degli operatori del settore (sono parole testuali della relazione) e l'ammontare degli investimenti da realizzare, avuto riguardo alle condizioni attuali delle strutture di produzione e di commerciabilità del tabacco greggio.

Il risultato di tale indagine, continua la relazione, ha messo in particolare evidenza le notevoli difficoltà che i produttori incontrano per realizzare investimenti capaci di determinare la riduzione o il contenimento dei costi di produzione. Risulta chiaro che l'indagine si è limitata ad ascoltare la voce dei baroni del tabacco, e cioè la voce dei concessionari speciali, noti parassiti, che fino dal 1904 si arricchiscono sulle spalle di quanti lavorano, stentano e sudano dall'alba al tramonto, per portare a termine la coltivazione del tabacco, per poi presentarsi, umili e timorosi al concessionario, nella speranza che l'umiltà e la sottomissione valgano a non impoverirli maggiormente con il declassamento e con lo scarto.

È bene ricordare, a questo punto, le parole di un grande economista, Ernesto Rossi, sul comportamento dei concessionari speciali, riportate nel noto libro *Settimo, non rubare*. « Al coltivatore che protestasse — scrive Ernesto Rossi — il concessionario potrebbe sempre osservare: Cosa ti lamenti? Forse il mio intervento ha peggiorato la tua condizione? Io non ti obbligo a coltivare il tabacco; se lo preferisci agli ortaggi ed ai pomidori, è perché con il tabacco guadagni qualcosa di più, che senza di me non otterresti. Io sono dunque un tuo benefattore; non merito i tuoi rimproveri, ma la tua gratitudine. Perché guardi nel mio piatto? Quel che guadagno io non ti deve interessare, non lo porto via a te, è il compen-

so per la mia particolare abilità nel far fessi quelli di Roma ».

E questi baroni hanno detto al defunto Governo di centro-sinistra che la massima parte dei 12 miliardi deve andare nelle loro tasche (i concessionari speciali sono gli stessi titolari delle grandi aziende agricole); e devi tu governo trarre lo spunto dalla conversione di questo decreto per far comprendere che è venuto il momento della liberalizzazione del settore della coltivazione. Ecco qual è il significato preciso delle seguenti parole della relazione: il risultato di tali indagini ha messo in particolare evidenza le notevoli difficoltà che quei produttori incontrano per realizzare investimenti capaci di determinare la riduzione o il contenimento dei costi di produzione.

Dicono i titolari di grandi aziende agricole e i concessionari: Date a noi il denaro, liberalizzate il settore, cioè abolite il monopolio almeno per quella parte che riflette la produzione agricola, distruggete le piccole coltivazioni, abolite i coltivatori che ancora si avvalgono del sistema « a manifesto » e noi ridurremo i costi, ridurremo il numero delle tabacchine e ci porremo in condizioni di competitività nei confronti degli altri Stati membri del MEC.

Aggiungono ancora i concessionari che procedono anche alla fase della manipolazione: liberalizzate, così vi sarà libertà per tutti di coltivare il tabacco; e poiché tale coltivazione oggi lascia ai coltivatori un margine di utile anche se minimo e nell'Italia meridionale è uno dei pochissimi prodotti che attecchiscono anche in collina e in montagna, avremo una produzione superiore al fabbisogno e quindi per la ferrea legge della domanda e dell'offerta imporrò il prezzo di acquisto che a noi fa comodo, come oggi avviene per altri prodotti, primo fra tutti il pomodoro.

E che queste siano le richieste, che questo sia l'indirizzo al quale tende a contribuire il decreto che il defunto centro-sinistra si accinge a convertire in legge, risulta dalle seguenti parole pronunziate dal relatore in Commissione: in particolare gli articoli 42 e 43 di tale regolamento autorizzano il Consiglio dei ministri della Comunità a concedere aiuti per la protezione delle aziende sfavorite da condizioni strutturali o naturali e nel contempo dettano, nel sistema di commercializzazione del prodotto, nuovi indirizzi, tali da far apparire chiaramente, come si è ormai accettata, la liberalizzazione della coltivazione del tabacco destinata ad essere sganciata dall'attuale struttura di monopolio.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Su tale punto però non potrete sfuggire all'intervento e alla decisione del Parlamento e, in quella sede, dimostreremo il danno enorme che deriverebbe al Mezzogiorno da una tale politica. Vi avviate così a passo svelto all'attuazione del pazzesco piano Sacco-Mansholt, pazzesco per l'Italia e massimamente per il Mezzogiorno.

Come intendete creare la grande azienda nel Mezzogiorno? Regalando terra agli speculatori, ai grandi agrari? E perché non completate la riforma fondiaria? Perché non espropriate il terreno del medico, dell'avvocato, del farmacista, del parassita, e lo concedete alle cooperative e a basso prezzo, senza richiedere garanzie, senza favoritismi, senza intralci burocratici? E perché non attuate la riforma dei patti agrari? Perché avete fatto trascorrere ben 4 anni, favorendo cavilli giuridici e limitando poi l'applicazione della legge al periodo anteriore al 1941, per liberare i contadini dal feudale canone enfiteutico? Perché non iniziate quest'opera di ristrutturazione incominciando a spogliare lo Stato e gli altri enti, a favore delle cooperative, delle terre demaniali? No, voi volete risolvere il problema dell'agricoltura del Mezzogiorno creando aziende cerealicole che partano dalla dimensione minima di 80 ettari, allargando poi ancora di molto quelle ortofrutticole, olistiche eccetera.

Siete forse preoccupati per l'eventuale cessazione dell'integrazione del prezzo dell'olio, del grano, del latte e poi ancora di altri prodotti? È chiaro che non si risolvono i problemi dell'agricoltura e non si superano quelle che furono le nostre obiezioni nel 1957 contro il mercato comune con la integrazione, il cui costo ricade poi sull'intera collettività.

Noi dicemmo allora: Prima di imbarcarci nell'avventura del mercato comune, rendiamo irrigui quei terreni che possono essere resi irrigui; liberiamo il coltivatore da tanti pesi fiscali, da tante esose speculazioni monopolistiche e da tante bardature burocratiche; cioè, praticamente, sforziamoci di rendere prima competitiva la nostra agricoltura e poi firmeremo il trattato.

In caso contrario, come poi è avvenuto, soccomberanno le piccole aziende, i contadini saranno costretti a emigrare e nei paesi del Mezzogiorno resteranno, come sta avvenendo oggi, soltanto i vecchi e i bambini. Con questo non intendo dire che la integrazione non si debba corrispondere. Anzi, vi dico: corrispondetela in misura maggiore e tempestivamente, ma cercate nel contempo di rendere più produttive le terre che producono

grano, di disporre adeguati interventi per migliorare i nostri uliveti, per difendere il prezzo del latte e di non essere avari nel fornire a basso costo mucche, vitelli e mangime ai coltivatori. Verrà un giorno in cui non si avranno più le integrazioni, e ci troveremo di fronte agli stessi terreni con una produzione di grano per ettaro di pochi quintali, di fronte a piante di ulivo scheletriche e di fronte a spese enormi per la raccolta e la trasformazione. Ci troveremo di fronte ad arance e limoni non più richiesti dai consumatori italiani ed esteri; ci troveremo di fronte a piccole aziende lattiero-casearie e zootecniche estremamente povere. È vero che questa è la strada che bisogna percorrere per attuare l'altro pazzesco disegno di Mansholt, e cioè di cacciare via dai campi altri due milioni di contadini; e diciamo « pazzesco » perché non è umano, non è giusto, non è assolutamente concepibile che altri due milioni di italiani debbano andare ramminghi per il mondo o soffrire la fame, ed è estremamente disonesto affermare che questi due milioni di lavoratori troverebbero in Italia occupazione in altri settori, quando sappiamo che con la politica perseguita fino ad oggi e che si vorrebbe ancora perseguire la disoccupazione è aumentata, e non diminuita.

In tal modo di nuovo il Mezzogiorno soccomberà in questo balordo o intempestivo accordo tra forti e deboli, così come dovette soccombere all'atto dell'unità d'Italia. Mi sono forse un po' allontanato dall'argomento all'ordine del giorno. Vi ritorno subito; comunque, anche le considerazioni testé fatte erano necessarie.

La distribuzione dei dodici miliardi, così come intendete farla, significa continuare la politica del passato, significa continuare la disastrosa politica del centro-sinistra, che è poi all'origine dell'attuale crisi di Governo. Così come è concepito il decreto, balza evidente che volete destinare la maggior parte dei fondi alle concessioni speciali, cioè a chi, con una funzione anacronistica di pura intermediazione, è la causa prima degli alti costi e del basso valore commerciale del prodotto, a chi oggi già ricava enormi utili e vuole la completa liberalizzazione per avere ai propri piedi i coltivatori e sostituire lo Stato anche nella manifattura delle sigarette.

Prevalendo questa linea, si accrescerebbe il danno per i coltivatori, per l'economia di intere regioni, soprattutto meridionali, e per la stessa Azienda di Stato. Prevalendo questa linea, avremo altre Battipaglia. Non è questa

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

una battuta demagogica, ma è il ricordo e la indicazione che viene da una triste realtà vissuta.

Ecco quanto scrisse in quei giorni il quotidiano *La Stampa*: « La crisi dell'azienda è determinata dai tabacchi di tipo subtropicale. Il monopolio li acquistava dall'ATI, cioè dall'Azienda italiana tabacchi che gestisce il tabacchificio di Battipaglia, fino a poco fa. Ora ha constatato che, con le tariffe del MEC, è più conveniente comperarli ad Amsterdam (costano molto meno) perché l'Olanda fa venire questo tipo di prodotto dall'Indonesia dove l'incidenza della manodopera è irrisoria ».

E *La Stampa* continuava: « Poiché a Santa Lucia (così si denomina il tabacchificio) si lavorava in gran parte dell'estate il tabacco subtropicale, ecco che forse da giugno a novembre la maggior parte delle tabacchine dovrà stare a casa, ed ecco perché esse lottano con i denti per conservare quella busta paga che è la vita della loro famiglia anche se non è pingue e se i soldi sono più faticosi di quanto sembri ».

Giustamente il contenuto di questo decreto preoccupa il Consorzio nazionale dei tabacchicoltori il quale in un documento trasmesso ai presidenti di tutti i gruppi parlamentari così si esprime: « L'esame del decreto-legge ci fa apparire legittimo il sospetto che si voglia destinare tali fondi alle concessioni speciali. C'è chi dice che la spartizione è già avvenuta. L'opinione del nostro consorzio è che anche con questo decreto si possono, se si vogliono, fare scelte che abbiano precise finalità di sviluppo dell'economia agricola, della condizione contadina e di potenziamento della stessa azienda di Stato, la quale non può che trovare nei coltivatori, in un diretto rapporto con essi, l'anello centrale del suo sviluppo economico e democratico. Pertanto riteniamo che i fondi FEOGA in conto capitale e quelli dell'articolo 35 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, per mutui integrativi a tasso agevolato, dovrebbero essere riservati alla fase agricola, ai vari coltivatori, cioè per aiutarli ad associarsi, per ammodernare i sistemi di coltivazione e utilizzare le attrezzature meccaniche più moderne, poiché solo così si può ottenere una produzione più pregiata e rese più alte, e quindi una riduzione dei costi di produzione assieme a un miglioramento della condizione economica e sociale dei coltivatori.

« L'entità dei fondi da destinare alla commercializzazione dovrebbe quindi essere minore di quella per le coltivazioni, e soprattutto

tutto si dovrebbero concedere tali fondi solo agli enti di sviluppo agricolo — giustamente l'onorevole relatore ha fatto rilevare che non è fissata la percentuale da attribuire all'una e all'altra fase — per creare attrezzature moderne e darle in gestione ai coltivatori, alle cooperative di veri coltivatori, di aziende pubbliche o a partecipazione statale e al monopolio per estendere le concessioni a manifesto, che pur con tutti i loro limiti realizzano un rapporto diretto tra coltivatori e azienda di trasformazione ».

« In sostanza la nostra opinione è che non devono essere concessi contributi alle concessioni private perché contrari agli interessi generali del paese — come abbiamo cercato di dimostrare — e ciò se si vuole iniziare ad avviare scelte precise per una avanzata e democratica ristrutturazione del settore ».

Il collega onorevole Imperiale, nella sua relazione, ha colto benissimo questo punto; egli però nulla ha detto contro la minaccia della liberalizzazione. Se questi suggerimenti, onorevoli colleghi, non ascolterete, si perpetuerà l'arricchimento di pochi e l'impoverimento di molti; se questi suggerimenti non ascolterete, aumenterà la rabbia dei lavoratori, dei disoccupati, di coloro che vengono sistematicamente messi ai margini di una vita libera e dignitosa. E la rabbia è giustificata, quando i lavoratori, i bisognosi, vengono a conoscenza degli enormi guadagni che, con la complicità governativa, vengono realizzati sul loro sudore, sui loro stenti, sulle loro preoccupazioni.

Voglio elencare qui, perché tutti i colleghi lo sappiano e riflettano, i miliardi che ogni anno vengono regalati a coloro che hanno il privilegio di avere una concessione. I dati che ora esporrò si riferiscono al 1966, ma è evidente che, essendo aumentato il prezzo del tabacco, sono aumentati anche gli utili.

Ed ecco le cifre: per il *Maryland*, prima qualità, al coltivatore vanno 54 mila lire al quintale e al concessionario lire 106 mila al quintale, con una differenza di 52.000 lire; per lo *Xanti-Yakà*, seconda qualità, 97.300 lire al quintale vanno al coltivatore e 246.800 lire al concessionario, che può quindi contare su una maggiorazione di lire 149.500 al quintale; per il tabacco *Perustitza*, seconda qualità, vanno 79.740 lire al coltivatore e 201 mila al concessionario, con una differenza di lire 121.260 al quintale; per il *Bright Italia*, prima qualità, i due prezzi sono rispettivamente 63.800 e 127.600; per il *Burley*, prima qualità, i prezzi sono rispettivamente 51 mila e 98.100, con una differenza di lire 47.100; per il *Kentucky*,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

prima qualità, 81.200 lire al coltivatore e 177.530 al concessionario, il quale pertanto può contare su una differenza di 96.330 lire al quintale.

A proposito di tali cifre, ecco che cosa scrive il noto giornalista Enrico Nobis: « Le differenze di prezzo al quintale moltiplicate per i quantitativi che passano per le mani dei concessionari determinano per l'Azienda tabacchi un maggiore onere di 20 miliardi. La constatazione non è nostra ma della commissione d'indagine — dice Nobis — nominata il 21 maggio dello scorso anno dai ministeri delle finanze e del tesoro.

« La commissione aveva il compito di guardare dentro gli ingranaggi dell'azienda monopolio di Stato, di stabilire che cosa non va e di fare proposte per raddrizzarla. La commissione ha indagato su tutti gli aspetti dell'attività dell'azienda ripartendosi in varie sotto-commissioni e alla fine un comitato di redazione (Saraceno — non il professor Pasquale Saraceno — Marcantonio, Cavallini) ha steso un rapporto. In un fascicolo di 132 pagine e 4 allegati sono indicati i mali di cui soffre l'azienda tabacchi. I fatti di cui parliamo emergono dunque da un documento offerto ora alla riflessione dei ministri, indicato come « rapporto Saraceno ».

« Gli approvvigionamenti della materia prima formano un capitolo essenziale.

« Occupandosi della provenienza e dei costi del tabacco che l'azienda trasforma in sigarette è saltato subito agli occhi della commissione un elemento che gonfia i costi di produzione: appunto la esistenza di un onere che non ha niente a che fare con una normale condotta aziendale, poiché si tratta di sovrappiù: un premio, un regalo concesso a 992 persone e caricato invece sull'azienda. La Commissione ha potuto stabilire che niente può giustificare la enorme differenza di prezzo che provoca un maggiore onere di 20 miliardi: non le operazioni di riduzione in colli del tabacco che i concessionari ritirano nelle campagne e consegnano alla manifattura dello Stato.

« Qual è l'origine del sovrapprezzo politico che per ogni quintale di tabacco si lascia nelle mani dei concessionari, da 40 a 80 mila lire? Esso viene denominato: " sostegno alla tabacchicoltura ", ma il nome non ha più senso, se mai lo ha avuto, poiché a colui che realmente coltiva il tabacco spetta un prezzo, fissato per decreto, che spesso è al di sotto del prezzo medio internazionale o comunque è allineato ad esso: 76 mila lire al quintale. Che i concessionari siano oggi dei semplici intermediari e che quasi tutta la produzione

passa per le loro mani è riferito nella relazione della commissione di indagine ».

Prima di sottoporre a voi, onorevoli colleghi, le nostre proposte, ci corre l'obbligo di dire al Governo che è ingiustificato il ritardo con il quale si porta al nostro esame questo argomento, il quale è importante non tanto per i 12 miliardi, quanto per l'indirizzo errato che ancora una volta si vuole dare al problema del tabacco. Ci corre anche l'obbligo di dire al Governo che ancora una volta, arbitrariamente, si è fatto ricorso al decreto-legge, mancando il presupposto principale per la sua applicazione, cioè l'urgenza. Questo Governo è morto e speriamo che non risusciti, altrimenti in materia di decreti-legge correremo il rischio di superare il periodo inflazionistico dei tristi anni del 1923 e del 1924.

Ed ecco quello che noi chiediamo: *a*) eliminazione dal primo comma dell'articolo 2 della parola « commercializzazione »; *b*) soppressione alla lettera *a*) del citato articolo delle parole « a carattere aziendale ed interaziendale »; *c*) sostituire alla lettera *c*) « le aziende » con « terreni »; *d*) eliminare dalla lettera *d*) le parole « da attuarsi in forma collettiva e su consistenti aree territoriali »; *e*) sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 2; *f*) eliminare la parola « aziendale » al secondo e al terzo rigo dell'articolo 3; *g*) al secondo rigo dell'articolo 4 sopprimere le parole « aziendale ed interaziendale », come pure « le aziende singole od associate a prevalente ordinamento tabacchicolo » e sostituire queste ultime con la parola « terreni ». Possono sembrare strani questi miei emendamenti (così, quando io chiedo di sostituire alla parola « aziende » la parola « terreni »). Ma a ben riflettere essi non lo sono. Infatti il popolo italiano e innanzi tutto i dirigenti governativi e coloro che devono applicare determinate leggi molte volte « spaccano il capello » e se noi vogliamo, a norma del codice civile, interpretare il vero significato di « azienda », escluderemmo completamente i piccoli coltivatori, perché giuridicamente non si può definire « azienda » quello che è il piccolo fondo condotto dall'affittuario, dal mezzadro o dal diretto proprietario.

Di queste cose, in ogni modo, parleremo in occasione dell'illustrazione dei nostri emendamenti. Queste nostre richieste sono la logica conseguenza di quanto innanzi abbiamo esposto e quindi sono chiaramente comprensibili. In ogni modo le trasformeremo in emendamenti e quindi le renderemo ancora più comprensibili con la loro illustrazione in sede opportuna.

Ma a prescindere dai nostri emendamenti, noi vigileremo perché il decreto venga applicato così come è nelle intenzioni del relatore, e a questa vigilanza noi chiameremo coloro che, come dice il collega Imperiale, sono i veri artefici della produzione del tabacco, e cioè i coltivatori. Non essendovi però la ripartizione matematica dei 12 miliardi ed esistendo ancora il concessionario speciale, con tutto il suo dominio economico e politico, con tutti i suoi tentacoli e aderenze e cointeressenze verso (perdonate il termine, ripeto le parole di Ernesto Rossi) « i fessi di Roma », ho poca speranza che si avveri quanto è nei desideri nostri e del relatore, e concludo.

Onorevoli colleghi, l'attuale crisi dovrebbe insegnarvi molte cose, e tra queste che la pretesa chiusura a sinistra significa portare il paese ad una svolta pericolosa. Questa crisi dovrebbe ammonirvi su una sola cosa: occorrono radicali riforme di struttura, occorre ricreare un clima di onestà, occorre risolvere la grave crisi della giustizia, occorre dare la sicurezza che intangibili saranno sempre i valori della libertà e della democrazia nel nostro paese ed occorre che i reazionari vecchi e nuovi si convincano che tutto ciò non potrà realizzarsi senza il concorso e la presenza determinante dei lavoratori e, innanzitutto, dei dieci milioni di voti dati al partito comunista e al partito socialista di unità proletaria. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il provvedimento che stiamo esaminando si presenta con un carattere di settorialità, perché tratta della coltura del tabacco e di finanziamenti e investimenti in questa direzione.

In verità, esso travalica il semplice significato di uno stanziamento per l'ammodernamento delle strutture e, per alcuni aspetti, è un provvedimento emblematico dei modi con i quali si continua a sviluppare l'attuazione, nel nostro paese, della politica agricola comunitaria; mentre, per altri aspetti, esso è emblematico di quella che continua ad essere la politica del nostro Governo e della maggioranza nei confronti delle regioni del Mezzogiorno. Pertanto, esso non è solamente un provvedimento settoriale; e per quanto il particolare momento politico che sta attraversando il nostro paese non ne consenta un esame approfondito, esso, di per sé, l'avrebbe meritato.

In questi giorni il tema del tabacco ha acquistato grande interesse negli organi della Comunità economica europea. Per la prima volta un parlamentare comunista, intervenendo al Parlamento europeo proprio su questo argomento, ha rotto il clima di stagnazione che regnava in quell'organismo e ha potuto denunciare apertamente il modo in cui continua ad essere trattato il nostro paese, e in particolare il Mezzogiorno, da parte degli organismi comunitari. Già di per sé il fatto che il tabacco si coltivi quasi esclusivamente in Italia e nel Mezzogiorno e che il vino sia uno dei prodotti principali della nostra agricoltura, e che questi due prodotti agricoli non godano ancora di protezione comunitaria e di un regolamento, sta a testimoniare con quale impegno i Governi attuali e passati abbiano curato i nostri interessi in sede comunitaria.

Oggi si discute del tabacco. Di che si tratta? I nostri soci (Germania, Olanda, Belgio) non conoscono questa coltura, ma hanno, come è noto, una grande industria del tabacco, molto avanzata tecnologicamente. Essi ci chiedono di eliminare nel nostro paese il sistema dei monopoli, di liberalizzare le colture e di mettere praticamente questo, che è uno dei prodotti finiti più diffusi nel nostro paese, completamente in mano alle grandi concentrazioni che operano nel campo della trasformazione dei prodotti nell'area comunitaria; il che per il nostro paese significherebbe la liquidazione della coltura per intere plaghe del Mezzogiorno, del centro ed anche del settentrione e la rovina di decine di migliaia di imprese contadine.

Il Governo in questa circostanza deve esprimere la sua opinione. Il regolamento nuovo — pur essendosi trascinato per anni la sua discussione — dovrà essere approntato nel corso di quest'anno, e in questa circostanza il Governo ha il dovere di dire al Parlamento come intenda regolarsi. Che cosa siete disposti ad accettare? Accetterete che in Italia si ponga fine al sistema dei monopoli, e con che cosa lo sostituirete? Accetterete la liberalizzazione della coltura, e quali garanzie assicurerete ai nostri produttori?

Il regolamento, al quale il Parlamento europeo a maggioranza ha dato parere favorevole, prevede per questo settore — come per quello ortofrutticolo e per altri che interessano esclusivamente il nostro paese — un congegno di garanzie del tutto insufficiente, e comunque non uguale, non pari a quello che i nostri soci si sono assicurati per i loro prodotti cerealicoli e lattiero-caseari.

Il Governo deve dirci se ancora una volta, come è accaduto per il settore ortofrutticolo, del grano duro, dell'olio d'oliva e per tutte le colture specializzate del Mezzogiorno, debbano continuare a gravare sulle spalle dei coltivatori gran parte dei frutti nocivi della politica comunitaria.

Di che cosa tratta questo decreto? È semplice: la Comunità, per farci « digerire la pillola » di un regolamento, che come tutti comprendiamo è dannoso per i nostri contadini, già alcuni anni fa, nel 1966, ci aveva assicurato un contributo di 15 milioni di dollari (pari a 10-11 miliardi di lire), quale contributo comunitario alle trasformazioni colturali, che avrebbero reso la produzione del tabacco in Italia competitiva e che, in sostanza, ne avrebbero ridotto il costo. Dopo tre anni e mezzo, finalmente i 12 miliardi diventano disponibili e il Governo, che avrebbe potuto tranquillamente presentare un disegno di legge negli anni passati, decide di emanare il decreto-legge per spendere tale somma.

Per comprendere appieno l'orientamento governativo, la Camera non deve dimenticare qual è l'attuale struttura della produzione di tabacco nel Mezzogiorno: una struttura feudale, antiquata, mai rotta da nessun progresso, e che è stata anche dal punto di vista politico e sociale — nel Mezzogiorno — uno degli aggregati principali di quei processi clientelistici e trasformistici che hanno costituito per il Mezzogiorno stesso, dal punto di vista politico, un cappio al piede.

I più anziani di noi ricorderanno un onorevole Carmine De Martino, della democrazia cristiana, che portava in quest'aula 70 deputati al suo seguito: i vespisti. Era uno dei grandi concessionari di tabacco. Ed è più recente la drammatica discussione in quest'aula intorno al caso del ministro Trabucchi; e anche dietro quel caso c'era la struttura della produzione del tabacco nel mezzogiorno d'Italia: perché il tabacco lo coltivano i contadini e dovrebbero i contadini darlo al monopolio dello Stato che lo trasforma; ma fra i contadini e il monopolio è sorta questa figura camorristica e mafiosa del concessionario, che è l'unico a trattare col monopolio, a farsi assegnare le aree e le quantità da coltivare, e poi organizza 50-100-200 contadini, coltivatori, coloni, alle sue dipendenze, da questi ritira il prodotto e lo versa al monopolio. Una classica figura di intermediazione parassitaria che non ha nessuna spiegazione di carattere economico.

Perché non dovrebbe essere possibile il rapporto diretto contadino-monopolio e, tanto

meglio, contadino associato-monopolio? Perché si mantiene in piedi questa bardatura?

Non sono io, che non ho esperienza diretta di questa figura, a farne una descrizione, ma è il relatore di maggioranza, l'onorevole Imperiale, democristiano: il concessionario è solo un intermediario che non affronta rischi perché paga al coltivatore il prezzo del prodotto adeguandolo alle tariffe fissate di anno in anno dal monopolio. Non corre nessun rischio. A differenza dell'industriale, il concessionario appartiene ad una categoria privilegiata, quasi ad una casta, considerato che il suo diritto alla concessione si perpetua nel tempo senza preoccupazioni, contrasti, rischi. Esso realizza dei redditi che possono considerarsi unici, redditi che gravano in modo eccessivo sul costo del tabacco. Nessun rischio; sono persino assicurati per legge, per cui se una certa quantità di tabacco imballato brucia, paga l'assicurazione. È un lavorare sul velluto. I concessionari hanno alle loro dipendenze qualche maestra, qualche fiduciario; per il resto la loro presenza nel processo produttivo è del tutto nulla. Perfino i capitali che anticipano sono dati loro dalle banche su garanzia dei monopoli di Stato. È una situazione aberrante, incredibile.

Ebbene, disponiamo di 12 miliardi da investire nel settore del tabacco per la riduzione dei costi, per rendere questa coltura competitiva. Qualunque persona sensata nel 1969 avrebbe pensato che i 12 miliardi si destinavano ai coltivatori diretti per associarli, per ridurre i costi di produzione, per irrigare, per fare gli stabilimenti associativi e cooperativi. No, non è così. I 12 miliardi sono destinati, dal primo all'ultimo centesimo, ai concessionari per mantenere questa bardatura. Ecco la socialità del governo di centro-sinistra! Il decreto-legge (si poteva presentare un disegno di legge) è stato fatto proprio perché in 60 giorni il gioco venisse fatto. Ci sono già gli accordi con i concessionari per la distribuzione di questi 12 miliardi.

Il decreto, dunque, tende a consolidare e a conservare questa struttura arcaica, feudale, antiquata, questa bardatura parassitaria; a conservarla per oggi e per domani, mentre c'erano tutte le condizioni per eliminarla. Le concessioni infatti scadono a settembre di quest'anno, sicché non era neanche necessario violare i contratti, mancare di parola. La somma poteva essere destinata ad una riforma, niente affatto dolorosa, del settore per l'eliminazione di queste bardature.

Questa situazione è ammessa da tutti. È ammessa dal collega Imperiale e dal collega

Prearo che vivono in zone di colture tabacchicole. Questa situazione è ammessa dai colleghi del partito socialista italiano. Anzi il collega Imperiale, che già nella relazione in Commissione aveva avuto parole dure nei confronti di questa struttura, nella relazione alla Camera usa parole di fuoco. Come non modificare dunque questo decreto-legge? Due scelte sono davanti a noi: quella dei coltivatori, dei contadini, e quella dei concessionari. Il Governo sceglie ancora una volta il concessionario. Ma dove è la vostra coerenza, colleghi della democrazia cristiana, colleghi socialisti? Dove è il rispetto degli impegni presi in Parlamento dal Governo? O forse il ministro Valsecchi non fa più parte della maggioranza di centro sinistra?

Noi abbiamo approvato in questa Camera, il 23 aprile 1969, un ordine del giorno sul Mezzogiorno presentato dalla maggioranza, primo firmatario l'onorevole Andreotti. E o non è, l'onorevole Andreotti, il suo capo gruppo, onorevole Valsecchi? Secondo firmatario è stato l'onorevole Lezzi.

Ebbene, l'ordine del giorno, ad un certo punto, non invita ma « impegna il Governo ad accelerare i processi di trasformazione dell'agricoltura meridionale, favorendo l'impresa contadina associata come struttura fondamentale ed attribuendo agli enti di sviluppo agricoli nel Mezzogiorno poteri adeguati che consentano di attuare piani di zona con riferimento alle riconversioni culturali, agli interventi per la conservazione, commercializzazione ed industrializzazione dei prodotti agricoli ».

Ecco, dopo tre mesi, ci troviamo di fronte ad una scelta per rendere operante questo impegno. E quale è la scelta del Governo? Dodici miliardi dati ai parassiti, agli intermediari, agli speculatori.

Non sono io a dire queste cose: è il relatore di maggioranza che descrive nella sua relazione questa situazione ed afferma che se il decreto-legge passasse così come è, nessun coltivatore di tabacco sarà in grado di fruire di queste provvidenze. È il relatore di maggioranza a scrivere che i piani di utilizzazione di questi fondi sono già nei casseti, non dico dei concessionari, ma forse degli alti burocrati del ministero.

Ecco dunque la scelta che si poteva fare, mentre ciò che è stato detto in Commissione e che forse sarà ripetuto in questa aula per spiegare le ragioni di questa scelta, non ci sembra valido.

Voi, colleghi socialisti, che vi siete associati a molte delle critiche fatte da noi, ci

avete espresso una preoccupazione, che noi abbiamo ritenuto non fondata, non reale: quella che si possano perdere questi mezzi, perché la comunità ne chiederebbe la giustificazione di spesa entro l'anno corrente. Ma nella comunità, altro che questo si è cambiato in questi dieci anni, poiché le proroghe sono dei metodi di lavoro quotidiano della comunità.

Altri, come i colleghi democristiani, che pure sono sensibili a questi problemi, dicono che, sì, la situazione, così come la descriviamo, è intollerabile, che bisogna muoversi per eliminarla, che però bisogna agire con gradualità, perché, altrimenti, quale situazione si verrebbe a determinare? Ma questo che vi ho descritto, quelle che vi descrive il collega Imperiale, non sono situazioni che abbiano bisogno di una terapia a lungo termine; queste sono situazioni che hanno bisogno di una radicale chirurgia, anche se per qualche tempo si dovesse correre un certo rischio. Si tratta pur sempre di un rischio che val bene correre per ammodernare uno dei sistemi della produzione agricola del Mezzogiorno.

C'è da affrontare una lotta, questo è vero, c'è da urtare contro interessi precostituiti, c'è da far leva sugli strumenti del potere pubblico in agricoltura.

Certo, la polverizzazione delle piccole aziende contadine non consente lo sviluppo di un processo associativo rapido; ma gli enti di sviluppo, tra i loro compiti, tra i compiti che abbiamo loro assegnato, non hanno anche quello di costruire direttamente impianti associativi, per poi passarli in gestione ai coltivatori? Perché non si utilizza l'ente di sviluppo, come avete scritto nel vostro ordine del giorno?

Noi abbiamo una posizione molto ferma su questo problema, ferma e radicale, ma diciamo anche che siamo aperti a tutti quei suggerimenti e quegli apporti che la relazione lascia intravedere, ma che noi non vorremmo affidare come raccomandazione ad un governo che si mette sotto i piedi non le raccomandazioni, ma gli impegni votati in Parlamento. Noi dunque siamo aperti a discutere tutte quelle modificazioni che, pur non rientrando in quella scelta di fondo che proponiamo, possono comunque contribuire a riservare gran parte dei contributi e dei mutui ai coltivatori di tabacco.

Rimane sempre, però, il fatto che, anche in questi ultimi giorni della sua esistenza amministrativa, il defunto Governo di centro-sinistra mostra, per quanto riguarda la politica agraria, il suo volto. Un volto ancora in gran parte di conservazione di vecchie e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

arretrate strutture, di mancanza di coraggio per tagliare alle radici quelle che sono le basi fondamentali del carovita del nostro paese: la presenza di intermediazioni, di profitti e di rendite che pesano in modo determinante nella formazione dei prezzi dei prodotti agricoli. E riaffermando in questo campo la nostra scelta a favore dei contadini e dei coltivatori, anche se questo decreto dovesse passare senza quelle modifiche di fondo che noi abbiamo suggerito in Commissione e che riproporremo in aula, siamo certi però che la massa degli interessati, anche dal modo con cui questo provvedimento viene adottato, trarranno ulteriore coscienza delle strade che devono imboccare per risolvere i loro problemi.

Non scherziamo col fuoco, onorevoli colleghi: dietro il nome di Battipaglia, diventato simbolo di tanta collera e di tanta insofferenza del Mezzogiorno, dietro le agitazioni e i moti di Battipaglia vi è stata anche, come motivo determinante, la volontà di difendere le colture e le fabbriche che si legano ad una tradizionale attività agricola del Mezzogiorno. Non scherziamo col fuoco, diamo ai coltivatori e ai lavoratori del tabacco un provvedimento che consenta loro di rompere i ceppi del passato e di imboccare una strada che consenta effettivamente la riduzione dei costi e un elevamento della produttività. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Prearo. Ne ha facoltà.

PREARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il decreto-legge del 6 giugno 1969, n. 261, di cui ci si chiede la conversione, ha richiamato l'attenzione di molti colleghi di varie parti politiche, per i numerosi aspetti legati direttamente o indirettamente ai problemi del tabacco. È una coltura, il tabacco, che interessa molte province italiane, in particolare i compartimenti del Mezzogiorno e del Veneto; risente di molti problemi antichi e nuovi di carattere tecnico-culturale, sociale, organizzativo, di prezzi, di rapporti tra varie categorie interessate, eccetera: problemi che si sono accentuati in questi ultimi anni, quindi in gran parte da risolvere e le cui soluzioni, almeno per alcuni di essi, stanno nell'atteso regolamento comunitario che porterà sostanziali modifiche nei rapporti tra produzione e monopolio.

Attualmente, quindi, la tabacchicoltura italiana attraversa una crisi dovuta al ritardo

e all'incertezza su quelle che saranno le conclusioni del regolamento comunitario, che prevede l'abolizione del monopolio delle coltivazioni, così come risulta dalla proposta della Commissione del mercato comune del 4 luglio 1967 a Bruxelles. E bene ha fatto il ministro dell'agricoltura, nei giorni scorsi, in seno al Consiglio dei ministri della CEE a sollecitare la definizione e l'approvazione del regolamento, come a sollecitare la liberalizzazione del vino italiano.

La crisi è dovuta anche al mancato appoggio per l'affermazione e la valorizzazione per il prossimo domani delle varietà attualmente coltivate sia nel Mezzogiorno sia nel nord, pur sapendo che si tratta di varietà che, per le loro caratteristiche intrinseche ed estrinseche, hanno trovato sempre facile collocamento per l'impiego nei prodotti nazionali e per il mercato internazionale. E dovuta, la crisi, anche alla comparsa in Italia della peronospora tabacina, che nel 1961 e nel 1962 distrusse il 70 per cento della produzione, costrinse i coltivatori di tabacco a sostenere spese elevate per la lotta contro la crittogama, senza ottenere negli anni successivi al 1961 piena produzione, come si è verificato nel 1966, nel 1967 e nel 1968, poiché si aggiunsero andamenti stagionali avversi e la comparsa di infezioni da virosi. Vi sono inoltre le spese colturali, che sono aumentate dal 1967 al 1969 di circa il 20-30 per cento, le difficoltà di trovare, almeno nel nord, manodopera disponibile preparata, mentre le tariffe per i prezzi di acquisto del tabacco da parte del monopolio sono aumentate solo del 10-15 per cento nella stessa epoca ed è stato introdotto inoltre un nuovo sistema di classifica che ha portato una diminuzione del ricavo. Tutto ciò ed altre ragioni ancora hanno portato ad una contrazione della superficie coltivata di alcune varietà.

Il momento attuale richiede per i tabacchicoltori chiarezza di programmi a breve e a lunga scadenza, certezza di collocamento del prodotto, prezzi adeguati ai costi e perciò adeguati alla realtà, così mutevole di anno in anno. Occorrono infine proselitismo, preparazione e serio impegno da parte dei responsabili del settore nei confronti dei coltivatori produttori per associarli in cooperative e consorzi, appoggiarli agli enti di sviluppo e ad altre forme associative di larga base, mettendoli così nelle condizioni di essere partecipi e attivi nei rapporti tra produzione e mercato, sia esso italiano sia soprattutto europeo, quando entrerà in applicazione l'atteso regolamento comunitario.

Da quanto appare nelle proposte del 4 luglio 1967, il regolamento comunitario darebbe: 1) garanzie di reddito, basate sulla fissazione annuale di prezzi di obiettivo o di base e di prezzi di intervento per il tabacco in foglia prodotto nella Comunità; 2) la concessione agli acquirenti dei tabacchi prodotti nella Comunità di un premio, destinato a favorire il collocamento della produzione attraverso le normali vie del mercato a prezzi che si avvicinino il più possibile ai prezzi d'obiettivo; 3) l'obbligo di acquistare ai prezzi di intervento i quantitativi offerti da produttori della Comunità tenendo conto della necessità di promuovere una specializzazione conforme alle strutture economiche e alle condizioni naturali della produzione comunitaria. Il premio concesso agli utilizzatori che acquistano il tabacco in foglia dal produttore comunitario dovrebbe essere tale da assicurare al tabacco in colli di origine comunitaria una certa preferenza rispetto ai tabacchi importati.

Tutte queste misure da adottare sul piano comunitario per quanto riguarda i redditi dei produttori e l'orientamento della produzione sono destinate a sostituirsi alle misure vigenti e dovrebbero pertanto permettere di prevedere, nel quadro della organizzazione comune del mercato, la soppressione delle restrizioni imposte all'interno della Comunità alla produzione e al commercio del tabacco greggio, ivi compreso il contingentamento della produzione. Si tratta però di un progetto di regolamento, non ancora approvato e suscettibile di cambiamento, anche perché non è sufficientemente chiaro sulle definizioni di prezzo di obiettivo, durata dei contratti, e così via. Comunque, nelle linee generali si comprende che verranno così a cadere i problemi connessi al monopolio delle coltivazioni e ad alcune figure di concessionario speciale. Il regolamento, quindi, supererà quella figura di concessionario speciale di cui tanto parla nella sua relazione l'onorevole Imperiale. Certo i coltivatori piccoli, medi e grandi di tabacco, che sopportano tutti i rischi dell'impresa, dovranno disporsi gradualmente ad assumere il ruolo di concessionari: lavoro non breve, non facile, poiché non si può dimenticare che il 50 per cento del tabacco oggi fornito al monopolio passa dalle mani dei concessionari speciali, e che solo il 37 per cento è fornito da concessionari agricoli e cooperative. Si tratta di problemi grossi, che il Ministero dell'agricoltura, il Ministero delle finanze e le organizza-

zioni dei tabacchicoltori dovranno esaminare a fondo.

Intanto il decreto-legge al nostro esame mette a disposizione questo primo intervento di 12 miliardi in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 della Comunità, da servire: *a)* alla costruzione, ampliamento e ammodernamento di locali di cura del tabacco a carattere aziendale e interaziendale; *b)* all'acquisto di mezzi meccanici per specifiche operazioni colturali del tabacco, ivi comprese le attrezzature di raccolta e cura; *c)* all'esecuzione di miglioramenti strutturali, come irrigazione e sistemazione idraulico-agraria; *d)* alla costruzione di impianti e all'acquisto di relative attrezzature per la lotta antiparassitaria per la specifica coltura del tabacco, da attuarsi preferibilmente in forma collettiva. Finalità e scopi che sono di basilare importanza se si vuole fare una tabacchicoltura razionale e moderna e soprattutto se si vogliono ridurre le spese di coltivazione oggi così elevate. Ognuna delle operazioni riassunte nell'articolo 2 del decreto-legge meriterebbe una trattazione a parte, tanto sono importanti, per mettere in evidenza a mezzo di conti colturali e di osservazioni tecniche l'incidenza di dette spese. Solo la irrigazione, i mezzi meccanici per specifiche operazioni, le attrezzature per la lotta antiparassitaria sono indispensabili.

Non entro nel merito degli altri articoli del decreto-legge così bene illustrati dal relatore nella sua ampia relazione scritta. Sottolineo l'importanza della correzione apportata in seno alla Commissione agricoltura agli articoli 3 e 4, volta ad assicurare proprio al coltivatore singolo o associato la possibilità di utilizzare la maggiore disponibilità delle somme. È da notare che per le cooperative già esistenti, e per quelle che si formeranno, il decreto-legge prevede la concessione di un contributo del 50 per cento della spesa ed un mutuo a tasso agevolato per la rimanente parte; mentre per i concessionari speciali è previsto solo il contributo in ragione del 25 per cento. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che si debbano favorire e finanziare i coltivatori e le loro cooperative, ma purtroppo è evidente l'assoluta insufficienza della somma per le esigenze della trasformazione e per gli scopi che il decreto-legge si prefigge. Sarebbe necessaria una somma forse sette od otto volte maggiore da assegnare in un periodo di alcuni anni; comunque, quella a disposizione dovrebbe servire ad avviare a soluzione almeno alcuni dei problemi cui ho fatto cenno.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Concludendo, onorevole ministro, l'Italia attraverso un lungo periodo è riuscita a crearsi una tabacchicoltura che in genere ha soddisfatto, anche se in modo non sempre adeguato, le esigenze delle proprie manifatture ed ha permesso una certa esportazione. Gli accordi comunitari che comunque saranno fatti solleciteranno adattamenti di natura tecnico-economica che riguarderanno tanto la fase agricola quanto quella industriale pre-manifatturiera. Solo così il nostro paese si porrà su una base di buona competitività.

Tutto ciò richiede da parte dei ministeri interessati e delle organizzazioni dei tabacchicoltori studi seri per non far trovare i produttori impreparati ad affrontare il mercato comune, come purtroppo è avvenuto per altri prodotti agricoli per i quali il mercato comune agisce.

Considero i 12 miliardi di cui al decreto-legge una prova di buona volontà da parte del MEC e l'avviamento a soluzione di alcuni problemi che interessano un settore così importante e delicato per l'agricoltura italiana.

Con queste considerazioni, con questa fiducia ho l'onore di esprimere il voto favorevole del gruppo della democrazia cristiana per la conversione in legge del decreto-legge. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Capua. Ne ha facoltà.

CAPUA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la discussione verte sulla conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, attinente al programma per il miglioramento delle strutture sia di produzione sia di commercializzazione del tabacco grezzo.

Ciò avviene in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, che riserva all'Italia, per l'anno 1967-68, la somma di lire 9.375 milioni per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco.

Per la realizzazione di tale obiettivo il regolamento ha previsto la presentazione di un programma di misure da adottare. Si tenga presente che il programma presentato alla CEE dal Governo italiano per l'anno 1966 è stato approvato da questa nei suoi principi informativi.

Gli obiettivi del disegno di legge sono vari. Vi è, anzitutto, una serie di interventi relativi alle strutture produttive, e precisamente: 1) per miglioramenti strutturali in senso

stretto, come irrigazioni e sistemazioni idraulico-agrarie; 2) per acquisto di mezzi meccanici di coltivazione, raccolta e cura del tabacco; 3) per costruzione, ampliamento ed ammodernamento dei locali di cura del tabacco. Vi sono, poi, altri interventi relativi alla commercializzazione del tabacco e precisamente: costruzione, ammodernamento ed ampliamento degli impianti e delle attrezzature di raccolta, manipolazione, condizionamento in colli e conservazione del tabacco.

Nel settore della coltivazione e cura del tabacco gli interventi a livello aziendale debbono essere inquadrati in un programma organico di trasformazione aziendale. Sono tuttavia preferite le iniziative promosse da organismi associativi. I benefici sono costituiti da contributi in conto capitale, che vanno dal 50 per cento al 25 per cento della spesa, a seconda dei casi.

Per gli interventi in materia di commercializzazione e lotta antiparassitaria, ai contributi in conto capitale del 50 per cento della spesa si aggiungono, per la restante parte, mutui agevolati, purché gli interventi siano promossi da enti di sviluppo o forme associative. Anche l'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato può ricevere alcuni contributi.

Quanto alla parte finanziaria, per poter raggiungere un più alto scopo nel miglioramento delle strutture e della produzione del tabacco, in misura più larga di quanto avrebbe permesso la suddetta somma messa a disposizione dalla CEE, il decreto autorizza una spesa totale di 11.975 milioni di lire, e cioè di 2.600 milioni in più di quanto previsto dalla CEE. La differenza viene colmata traendone l'importo dal conto di tesoreria relativo al contributo della CEE per l'olivicultura, mentre per i mutui agevolati i fondi verranno tratti dalle disponibilità del « piano verde ».

Già durante la discussione del provvedimento è stata sostenuta la necessità di una rapida approvazione a causa della prossima scadenza dei termini costituzionali. Le critiche più numerose, durante questa discussione, si sono appuntate sul fatto che i provvedimenti di cui all'oggetto favorirebbero « i grandi concessionari speciali », considerati intermediari inutili, a scapito dei piccoli coltivatori e relative cooperative.

La discussione su questo punto implica indubbiamente la necessità di considerare la questione secondo gli indirizzi della politica comunitaria, che tende ad una liberalizzazione del settore produttivo del tabacco: e noi siamo alla vigilia di questa liberalizza-

zione. Noi accettiamo in linea di massima questo principio, che corrisponde anche alle nostre idee, perché più consono a quello che dovrebbe essere il futuro indirizzo agricolo italiano. Auspichiamo al massimo la creazione e il potenziamento di organizzazioni e cooperative valide, che rappresentano gli unici mezzi in grado di dare, per il futuro, risultati concreti, specie tra i coltivatori diretti. Riteniamo, però, che non si possa oggi creare un vuoto immediato eliminando la sia pure dannosa figura del concessionario. Ciò è tuttavia auspicabile in un prossimo od immediato futuro.

Ci associamo a quegli emendamenti al decreto, approvati in Commissione agricoltura, che tendono a rafforzare la priorità delle cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi per ciò che riguarda gli interventi per la coltivazione, e a limitare strettamente al 25 per cento della spesa i contributi ai concessionari speciali singoli ed associati nel caso di interventi per la commercializzazione, riservando la misura del 50 per cento in conto capitale, e coprendo il resto con mutuo agevolato, ai soli enti di sviluppo, cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi, purché realizzati con la partecipazione dei coltivatori.

Un po' meno utili riteniamo siano i vantaggi particolari per gli enti di sviluppo che hanno già grosse dotazioni per loro conto.

Noi ci dichiariamo favorevoli al provvedimento in linea di massima, esprimendo però una viva critica per il fatto che sia utilizzato, per completare la copertura finale, un conto destinato all'olivicoltura a seguito di appositi finanziamenti della Comunità economica europea. Se si considera quanto importante sia l'olivicoltura particolarmente nelle zone depresse d'Italia, onorevole ministro — anzi, è coltivazione proprio di zone depresse — e quanto poco fino ad oggi sia stato fatto in questo campo per il rinnovamento delle coltivazioni, non ci si può esimere dallo esprimere serie riserve circa questo prelievo che per noi non avrebbe ragion d'essere. Né vale l'affermazione fatta in Commissione dall'onorevole sottosegretario, il quale ha affermato che il fondo per l'olivicoltura è sufficiente a soddisfare anche le necessità di copertura integrativa del decreto in questione. Ciò avrebbe potuto essere accettabile se fosse stata portata una documentazione in cifre, specialmente per quanto riguarda quelle che sono le possibili, immediate esigenze: ci si è invece limitati ad una semplice affermazione.

E resta fermo il nostro desiderio che ogni sforzo venga fatto per il potenziamento dell'olivicoltura e siano evitati per il futuro prelievi di questo tipo.

Ripetiamo che noi ci dichiariamo favorevoli al provvedimento: sia in quanto, specialmente alla vigilia della liberalizzazione comunitaria del settore, ogni misura che si dimostri utile al rafforzamento di esso deve ritenersi opportuna, sia perché è già trascorso (*more solito*) troppo tempo dalla decisione della Comunità economica europea di riservare una somma a sostegno della nostra tabacchicoltura.

Di qui la necessità, che noi riconosciamo, di approvare il decreto. Il provvedimento, specialmente dopo gli emendamenti approvati dalla Commissione agricoltura, dà preminenza ai contributi da concedere agli organismi associativi e cooperativistici in particolare, e pone in secondo piano le aziende singole e, ancor più, i « concessionari speciali ». D'altronde l'incoraggiamento alla creazione di organismi associativi sembra corrispondere ad una migliore organizzazione economica del settore.

Per ciò che riguarda i « concessionari speciali », la futura liberalizzazione del settore dovrebbe quanto meno far mutare la natura della loro attività. Oggi come oggi essa è ampiamente redditizia. Sembra pertanto equo che non vadano ai concessionari speciali i maggiori benefici della legge.

Per ciò che riguarda il profilo finanziario, e più precisamente la somma di lire 2.600 milioni in eccedenza al finanziamento FEOGA, si dovrebbe — a nostro giudizio — insistere sui rilievi già fatti in Commissione bilancio dall'onorevole Cottone, di cui sopra si è detto e che noi qui ripetiamo. Si dovrebbe, cioè, dire che il voler prelevare tale somma dal conto di tesoreria intestato: « Ministero del tesoro, contributo FEOGA, in base al regolamento 130/66 CEE, per rimborso spese sostenute in favore della produzione e della commercializzazione delle olive e dell'olio di oliva » sembra, quanto meno, scorretto nei riguardi degli olivicoltori, e che l'affermazione del ministro Valsecchi — che nel suddetto conto vi sono disponibilità sia per gli olivicoltori sia per il settore del tabacco — non mi sembra convincente (il ministro mi scusi), in quanto si tolgono ad un settore disponibilità ritenute in sede CEE ad esso spettanti in base a valutazioni che in quella sede sono state giudicate eque. Pertanto nel dichiarare il voto favorevole del nostro gruppo al decreto-legge, noi intendiamo che restino ferme le osservazioni che abbiamo fatto.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Foscarini. Ne ha facoltà.

FOSCARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, l'argomento di cui ci occupiamo in questa seduta ha sollevato, prima in Commissione agricoltura ed ora in aula, grossi problemi che riguardano un settore importante della nostra economia nazionale e in particolare del mezzogiorno d'Italia. Concordando in linea di massima con l'intervento dell'onorevole Marras, e prima di entrare nel merito del provvedimento, mi sia consentito di fare alcune considerazioni.

Voglio dire che nel 1967 (ed è bene che si ripeta qui in aula quanto è stato affermato da noi in Commissione agricoltura) la posizione dell'attuale ministro dell'agricoltura, allora sottosegretario di Stato per le finanze, come, del resto, la posizione del relatore onorevole Imperiale, era quella che in Italia per il nostro tabacco non ci sarebbe stata la liberalizzazione. In occasione di quel dibattito fu affermato che si era contro la soppressione del monopolio, che si era contro la liberalizzazione e si era per il mantenimento delle tre fasi: coltivazione, lavorazione e vendita del tabacco. Ecco le dichiarazioni testuali dell'onorevole Valsecchi, allora sottosegretario per le finanze: « La permanenza del regime fiscale di monopolio si esercita in tutte le fasi: dalla direzione delle coltivazioni di tabacco greggio alla vendita dei prodotti lavorati. Affermo che la realtà di questo monopolio fiscale è una realtà che non si pone in discussione e che si concilia, secondo noi, con gli impegni assunti con il trattato di Roma ». Questa dichiarazione esplicita e chiara vorrei fosse riecheggiata nel paese allo stesso modo con cui è stata dilata quella contraria, quella tendente a far credere che il Governo riconoscesse l'incompatibilità del monopolio fiscale con il trattato di Roma.

Anche l'onorevole Imperiale dava l'interpretazione esatta, cioè a dire che il Governo italiano e la sua maggioranza non sarebbero stati per la liberalizzazione.

Oggi, sia dal relatore sia da alcuni oratori intervenuti nel dibattito, apprendiamo che vi sarà certamente la liberalizzazione nella fase agricola. Il sottosegretario Elkan, rispondendo al Senato ad una interrogazione sull'argomento, ha dichiarato testualmente: « Va per altro fatto presente che la delegazione italiana, al fine di dare l'avvio ad un negoziato concreto, nel riaffermare con energia l'esigenza di definire innanzitutto la poli-

tica agricola comune, ha manifestato l'intendimento del Governo di essere disposto, a tali condizioni, ad esaminare la possibilità di sopprimere il monopolio delle colture ».

Onorevole relatore, siamo già certi della liberalizzazione? Vogliamo accettare la liberalizzazione e sopprimere il monopolio della fase agricola delle coltivazioni? Ebbene, se c'è questa certezza in voi, se la democrazia cristiana o il centro-sinistra hanno accettato di subire quanto viene deciso dagli organismi comunitari, noi diciamo che non siamo d'accordo per la liberalizzazione della coltivazione del tabacco, perché quella del monopolio è una condizione per assicurare ai tabacchicoltori italiani, e in particolare a quelli meridionali, la possibilità di un reddito minimo, la possibilità di salvaguardare le economie di molti comuni, la possibilità di dar lavoro a migliaia e migliaia di lavoratori e lavoratrici che altrimenti resterebbero disoccupati.

Sia quindi chiaro che noi non accettiamo la liberalizzazione. Se è intervenuto qualche fatto nuovo, deve essere esposto in questa sede, in aula o nelle Commissioni. Nel luglio 1968, signor ministro e onorevole relatore, un gruppo di deputati comunisti presentò una interrogazione a risposta scritta, sollevando il problema; nel marzo 1969 lo stesso gruppo presentò una interpellanza. Mi risulta che interpellanze sono state presentate da altre parti politiche, ma non si è sentito fino ad oggi il dovere da parte del Governo, di venire qui per dare una risposta, né mi risulta che si sia discusso in sede di Commissione agricoltura e in sede di Commissione finanze. Sappiamo così - e oggi lo sappiamo perché il problema è stato sollevato con un certo clamore nel Parlamento europeo - che vi è una proposta che contraddice addirittura il progetto comunitario nella quinta o nella sesta edizione, cioè la proposta Lulling, appoggiata da Mansholt, che aggrava il progetto comunitario. Nella proposta fatta a Strasburgo, accettata con una maggioranza molto ridotta, si dice addirittura che occorre creare un'organizzazione di mercato, non già per garantire ai tabacchicoltori la preferenza dell'acquisto del loro prodotto nell'area comunitaria, ma per garantire il prezzo remunerativo soltanto a quei produttori che hanno un contratto con gli acquirenti; con ciò si aggraverebbe ulteriormente la situazione dei tabacchicoltori italiani e in particolare, onorevole relatore, dei tabacchicoltori del Mezzogiorno, della Puglia, della Lucania e del Salento.

Il tabacco prodotto nel Mezzogiorno rappresenta il 64 per cento dell'intera produ-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

zione. Ricordo che nel 1967, quando si discusse del problema, la democrazia cristiana affermò che la tabacchicoltura aveva un avvenire nel mercato comune europeo, che non vi era motivo di preoccupazione perché il nostro paese produceva il 60 per cento dell'intera produzione comunitaria e che la Comunità europea era deficitaria di 2 milioni e mezzo; poiché il nostro paese produceva ogni tipo di varietà, disse che per noi vi sarebbe stato il raddoppio della superficie coltivata e della produzione. Tali assicurazioni provenivano dall'attuale ministro dell'agricoltura, onorevole Valsecchi, che nel 1967 affermò che non vi sarebbe stata la liberalizzazione. Ma nel 1969 capeggia la delegazione italiana e va a sostenere una sorta di baratto: questo è infatti il senso della risposta data dall'onorevole Elkan ad un senatore che aveva presentato una interrogazione: i nostri soci in sede comunitaria vogliono rivedere tutto, globalmente, il problema del tabacco; noi invece vogliamo stabilire innanzitutto la regolamentazione della sua coltivazione. Pur di mantenere fermo il monopolio fiscale e della commercializzazione ci disponiamo a sopprimere il monopolio della coltivazione.

Si deve parlare di questo perché, se non affrontiamo così il problema, noi subiremo sempre le conseguenze di operazioni fatte a cuor leggero. Non a caso è stato presentato il decreto-legge di cui oggi si chiede la conversione: il gioco doveva essere fatto! C'è stata una battaglia in Commissione agricoltura; c'è stato un vivace dibattito nel quale ognuno di noi ha portato il proprio contributo per dare un giudizio meditato e obiettivo sulle questioni che erano all'attenzione di tutti i commissari o di quanti sono intervenuti in Commissione. E mi pare che i temi del dibattito si siano riflessi nella seconda relazione dell'onorevole Imperiale. L'onorevole Marras parlava di relazione di fuoco; ma io, anche qui, debbo dire qualche cosa con estrema franchezza. Onorevole Imperiale, vi sono nella sua relazione notevoli preoccupazioni: le premesse sono giuste, però non si traggono le dovute conseguenze! Non dobbiamo nemmeno sfuggire a quella che è la vera operatività del provvedimento considerando il momento della esecuzione. Ella non può dimenticare — e non l'ha detto nella relazione — che già c'era una circolare ministeriale inviata agli ispettori dell'agricoltura. Questa circolare ministeriale parla chiaro: entro il 30 settembre saranno inoltrate le domande; gli elenchi saranno trasmessi non più tardi del 30 ottobre. Nel mese

di novembre quindi l'« operazione » sarà stata condotta a compimento.

Si parla dei concessionari speciali e si dice che si tratta di figure parassitarie (lo diciamo tutti, siamo almeno verbalmente d'accordo). Poi ci dichiariamo pronti alla difesa dei coltivatori, ma in quale modo possiamo davvero difendere i coltivatori? C'è solo un modo di dimostrarlo in concreto: diciamo che cosa essi debbono fare per ottenere i contributi previsti dal disegno di legge del quale noi oggi discutiamo.

Nella circolare del ministro dell'agricoltura si danno istruzioni precise agli ispettori dell'agricoltura. Al fine di assicurare la necessaria economicità degli investimenti si stabilisce in 5 mila quintali di prodotto greggio allo stato secco la capacità minima di lavorazione annua per ciascun impianto di nuova costruzione e in 2.500 quintali la capacità lavorativa degli impianti già esistenti da ammodernare. Ora, 5 mila quintali di prodotto greggio significano praticamente una estensione di 480-500 ettari. Chi ha la possibilità di lavorare 5 mila quintali avrà la preferenza. La circolare aggiunge che bisognerebbe dare priorità ad un quantitativo superiore, perché ha già stabilito questo per i magazzini che lavoravano i 2.500 quintali per il passato, mentre per il futuro la priorità dovrà essere data a quelli che lavoreranno 10 mila quintali. Saranno comunque valutate con carattere prioritario le iniziative che prevedono capacità annue di lavorazione superiori a 10 mila quintali e che riguardino organizzazioni di produttori specie a larga base associativa. E voi sapete che cosa significa a larga base associativa: i concessionari di tabacco si associano. Noi abbiamo corretto, in sede di Commissione, il disegno di legge con un emendamento che modifica in parte qualche articolo del decreto, ma bisogna sciogliere il nodo che impedisca lo sviluppo della nostra tabacchicoltura. Ella, onorevole relatore, non dà una risposta. Ad un certo punto, nella seconda parte della sua relazione, dice che allo stato attuale la tabacchicoltura è regolata da regime di monopolio e quindi bisogna tenere conto della situazione di monopolio, cioè a dire della presenza dei concessionari speciali e dei tabacchicoltori. Ma i tabacchicoltori oggi non vengono riconosciuti dal monopolio; è riconosciuto invece il concessionario speciale. Ebbene il concessionario speciale chiederà entro settembre che gli venga rinnovata la concessione: il Ministero delle finanze ha il diritto di accettare o meno in via definitiva entro novembre detta domanda.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Se la domanda viene accettata, in base al regolamento per la coltivazione indigena del tabacco in Italia, essa sarà valida per un periodo di sei anni ed il concessionario di tabacco si arrogherà il diritto della fase agricola e della fase industriale.

È stato sollevato il problema che in mancanza del concessionario speciale, non essendo pronte le strutture nuove per ricevere il tabacco, si correrebbe il rischio di compromettere il prodotto. Allora io chiedo: il Ministero delle finanze intende rinnovare le concessioni per altri sei anni o concedere una brevissima proroga in attesa che alle cooperative dei coltivatori sia data la possibilità di attrezzarsi in vista dell'entrata in vigore del progetto comunitario? Perché non si discute di queste cose? Perché non approfondiamo, in questo periodo transitorio di uno o due anni, tutti gli aspetti del problema? Il ministro dell'agricoltura dice che entro il 1969 il progetto comunitario sarà definito.

VALSECCHI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. È il periodo transitorio che termina il 31 dicembre 1969. Non lo dico io, lo dice il trattato.

FOSCARINI. Si parla per le concessioni speciali di attrezzature, di opifici, come se si trattasse di attrezzature industriali vere e proprie: ma chi non sa che invece si tratta spesso di quattro muri, di locali semplici per la conservazione del tabacco e per la manipolazione?

Ad un certo punto si è detto in Commissione che, per non dare le licenze di concessione ai privati, sarebbe stato necessario modificare la legislazione, o quanto meno aggiornarla. In realtà non occorre né modificare né aggiornare la legislazione: sulla base della stessa legislazione vigente sarebbe possibile, ove se ne avesse la volontà, non rinnovare le licenze di concessione. Il periodo utile è di pochi mesi; si tratta di non rinviare. L'onorevole Prearo ci invita ad approvare questo decreto, ad utilizzare presto queste somme, con la riserva di discutere ulteriormente in seguito. No, noi dobbiamo discutere ora e dobbiamo qui prendere impegni precisi e vogliamo sapere anche dal Governo quale sia la sua posizione in ordine al rinnovo delle concessioni. Questo è il problema fondamentale; vogliamo sapere dal Governo se vuole rinnovare le concessioni per sei anni o per un anno, se ha la volontà di cambiare le cose. E questo è necessario farlo, perché diversamente noi non avremo mai la possi-

bilità di difendere i tabacchicoltori. Non avremo mai la possibilità di far presentare ai consorzi e alle cooperative tra tabacchicoltori le domande perché, onorevole Imperiale, pur avendo noi dato la priorità alle cooperative tra tabacchicoltori, allorché sarà data la licenza ai concessionari entro il mese di novembre, le superfici che nella misura dell'80 per cento su 52 mila ettari coltivati a tabacco sono riservate ai concessionari, saranno ancora una volta sottratte alle cooperative e ai consorzi tra tabacchicoltori. Questi presenteranno le domande, ma tali domande non troveranno accoglimento da parte del Ministero, perché quasi tutta la superficie disponibile sarà stata già coperta con le licenze concesse. Nella sua relazione, onorevole Imperiale, si dice che il Ministero dovrebbe tener conto di tali esigenze; ma quando dovrebbe tenerne conto, forse dopo che avrà già rinnovato le concessioni ai concessionari speciali? Allora ciò non sarà più possibile. Si tratta quindi di vedere se il Ministero delle finanze è d'accordo, per quest'anno, nel rinnovare le licenze ai consorzi tra tabacchicoltori.

Detto questo, desidero aggiungere qualcosa per quanto riguarda le concessioni a manifesto. L'attuale struttura di coltivazione del tabacco è regolata dalle concessioni speciali a privati non coltivatori, dalle concessioni speciali ad enti di sviluppo che abbiano organizzato cooperative tra tabacchicoltori, dalle concessioni a cooperative tra tabacchicoltori. Poi ci sono le concessioni a manifesto, che dovranno essere rinnovate nei prossimi mesi, a settembre; e sarà l'Amministrazione dei monopoli di Stato a chiedere ai coltivatori di avanzare la richiesta per le coltivazioni. La concessione a manifesto mette il tabacchicoltore in condizioni di avere un rapporto con l'amministrazione dei monopoli di Stato, mentre i tabacchicoltori che conferiscono il prodotto ai concessionari speciali non hanno alcun rapporto con l'azienda di Stato. Se la lavorazione del tabacco greggio dovesse essere affidata all'amministrazione dello Stato, alle cooperative tra tabacchicoltori, noi elimineremo la figura dell'intermediario inutile, il quale — è stato già detto da altri — per ogni quintale di tabacco ricava un utile netto che va dalle 25.000 alle 30.000 lire.

Si dice che il nostro tabacco ha un prezzo elevato. Occorre sforzarsi pertanto di dare una maggiore remunerazione al tabacchicoltore eliminando il profitto dei concessionari speciali e riducendo i costi del tabacco. Se invece manteniamo alto il prezzo del tabacco in colli, quando dovreste liberalizzare e accettare il

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

progetto comunitario, il nostro tabacco non potrebbe reggere alla concorrenza del tabacco greco e orientale. Soccomberebbero così i produttori di tabacco di tipo levantino, sparirebbero le coltivazioni del nostro Salento, della Puglia e della Lucania.

I tabacchicoltori dicono: noi siamo pronti ad esaminare il problema della riconversione delle varietà del tabacco. Date a noi la possibilità di utilizzare l'acqua e potremo riconvertire la varietà di tabacco di tipo levantino in Burley; dateci la disponibilità dei mezzi necessari e dimostreremo a voi Amministrazione dello Stato che sapremo fare più di quanto non si è fatto.

Se si vuole veramente affrontare il problema della difesa dei tabacchicoltori dobbiamo muoverci in questa direzione, altrimenti a nulla valgono le belle parole, onorevole Imperiale. Ella sa perfettamente che cosa sta avvenendo in Puglia, nel Salento e nella provincia di Lecce, dove migliaia e migliaia di contadini, di coloni e di partecipanti manifestano nelle piazze dei nostri comuni, perché le loro condizioni di esistenza sono drammatiche e tanto più insopportabili quando si pensi che al 31 dicembre 1968 erano stati depositati presso le banche della sola provincia di Lecce 216 miliardi di lire. Non li deposita certamente il tabacchicoltore, il contadino, il colono, l'artigiano; chi deposita tutti questi miliardi sono gli agrari, i concessionari di tabacco, gli speculatori delle aree fabbricabili. I tabacchicoltori oggi sanno come stanno effettivamente le cose; sanno che il Parlamento si è riunito in via straordinaria per convertire in legge un decreto-legge che regala miliardi di lire ai concessionari speciali. Se ne parla in tutti i comuni. Ebbene, dimostriamo — oggi, che ci siamo riuniti straordinariamente — dimostriamo, modificando radicalmente il decreto-legge, di essere d'accordo con i tabacchicoltori, con gli enti pubblici, con l'Amministrazione autonoma del monopolio di Stato. Diciamo una parola chiara contro il concessionario speciale, diciamo una parola chiara perché non vengano rinnovate le concessioni speciali. Solo così dimostreremo in concreto di volere andare incontro a quelle che sono le aspettative di decine e decine di migliaia di tabacchicoltori e tabacchine.

E colgo l'occasione, onorevole Elkan, per ricordarle che ci siamo incontrati un mese fa per discutere dei provvedimenti in favore dei coltivatori che hanno subito gravissimi danni, l'anno scorso, per la peronospora tabacina. Ci furono fatte delle promesse e noi confidiamo — anche perché così ha assicurato

il presidente dell'amministrazione provinciale — che i fondi saranno trovati. Si disse però in quella riunione che parte dei fondi FEOGA sarebbero stati destinati ai coltivatori danneggiati dall'attacco della peronospora; mentre i fondi FEOGA ormai hanno avuto altra destinazione. Vogliamo perciò sapere con quali fondi nel 1969 saranno finanziati quei provvedimenti legislativi di iniziativa parlamentare che sono davanti alla Commissione agricoltura. Ecco, quando si tratta di dare qualche cosa ai tabacchicoltori e alle tabacchine, si perdono anni; quando si tratta di dare qualche cosa ai tabacchicoltori si attende — pur avendo i mezzi disponibili — dal 1967 al 1969. Ma quando si tratta di dare denaro ai concessionari speciali — così come dimostra la circolare ministeriale, così come dimostra la prima stesura del decreto-legge — allora si fa presto, e non si presenta un disegno di legge per dare a tutti la possibilità di discutere, non si affronta il dibattito sul riordinamento dell'azienda di Stato, né quello attorno ai problemi che riguardano il tabacco nell'area comunitaria; si tiene all'oscuro il Parlamento, non si mettono al corrente i commissari delle Commissioni delle finanze e dell'agricoltura, si cerca di far passare la delega al Governo per la ratifica degli accordi comunitari perché tutto deve passare in silenzio.

Ebbene, questa discussione ha dimostrato in Commissione e in aula che è maturo il problema delle concessioni speciali, è maturo il problema di mettere in primo piano chi lavora, chi fatica. Non deve esservi un doppio linguaggio, uno in periferia e un altro al centro. Il linguaggio deve essere unico, sia quando parliamo nell'aula di questa Camera sia quando parliamo ai lavoratori, ai cittadini e ai produttori.

E per concludere, informo i colleghi che noi ripresenteremo alcuni emendamenti bocciati in Commissione. Li ripresenteremo perché dobbiamo stabilire la percentuale che deve andare ai tabacchicoltori, dobbiamo stabilire la somma che deve andare alla gente che lavora, che lavora nei campi, alla gente che ha preoccupazioni. Così facendo dimostreremo di essere pronti a rispondere positivamente alle aspettative del mondo che lavora. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, brevi considerazioni e alcuni

rilievi sul decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, che trova la sua ragion d'essere nei regolamenti comunitari, e precisamente nel regolamento n. 130 del 26 luglio 1966, che prevede interventi per le strutture nella coltivazione del tabacco. Come è noto, in particolare, con gli articoli 42 e 43 di tale regolamento si autorizza il Consiglio dei ministri della Comunità a concedere aiuti per la protezione di quelle aziende che non presentano una condizione strutturale idonea.

Un primo rilievo che si impone e che penso non debba essere taciuto, è quello relativo al notevole ritardo con cui è stato presentato il decreto-legge in esame: ritardo deplorabile che, se da una parte non consente in questa sede di approfondire le tante questioni connesse alla tabacchicoltura per cercare le più idonee e moderne soluzioni, dall'altra fa nascere il sospetto — voglio dire almeno il sospetto — specie se si considerano quali avrebbero dovuto essere, o potrebbero ancora essere, gli effettivi beneficiari dei contributi, che tale ritardo — al di fuori, si intende, della volontà politica del signor ministro: non ritengo neanche di ipotizzarlo — sia stato voluto o preordinato da parte di chi guida sostanzialmente i fili per la tutela degli interessi di pochi in danno dei legittimi diritti di tanti e tanti lavoratori del tabacco.

Un secondo rilievo, del pari connesso al ritardo nella presentazione, emerge nel considerare che, mentre il problema della tabacchicoltura ha acquistato notevole rilevanza non solo nel settore interno del nostro paese, ma anche nell'ambito della Comunità europea, la nostra politica in materia si svolge tra incertezze di orientamenti che non possono non destare preoccupazioni per la soluzione stessa che i problemi del settore attendono.

È innegabile, infatti, che esistono nel mondo agricolo interessato fondate preoccupazioni sul futuro assetto del settore tabacchicolo e per l'incertezza esistente circa la futura strutturazione del settore, in relazione all'attuale regime di monopolio; incertezza che emerge dalle stesse dichiarazioni che io dovrei ritenere responsabili ed impegnative, perché partono dal settore della maggioranza, pur se, trattandosi di dichiarazioni in contrasto tra di loro, non si sa bene a quale di esse prestare fede.

Il relatore onorevole Imperiale sostiene che il settore del tabacco si avvia verso la liberalizzazione; lo ha dichiarato in Commissione, lo ha scritto nella sua relazione, ce lo farà risentire qui quasi certamente.

È stato poc'anzi ricordato dall'onorevole Foscarini, del gruppo comunista, che lo stesso attuale ministro dell'agricoltura, non molto tempo fa, quando rivestiva altro incarico politico in altro dicastero, precisamente in quello delle finanze, ebbe a dichiarare che non sussistevano motivi per ritenere che il monopolio dei tabacchi dovesse cessare dalla sua funzione, non essendo esso in contrasto con lo spirito del trattato di Roma; e ancora oggi, forse meno impegnativo su tali sue precedenti dichiarazioni, ci prospetta che si è in attesa di vedere risolto il problema della permanenza o meno dell'attuale sistema monopolistico.

Si aggiunga che le prospettive del settore non sono certamente rosee: da una parte, le esportazioni della nostra produzione sono più o meno stazionarie, mentre l'importazione è aumentata sino a raggiungere, se non vado errato, un ottavo della produzione nazionale, dall'altra, il regolamento comunitario predisposto dall'apposita commissione è stato recentemente a Strasburgo modificato non certo a vantaggio, ma ritengo in danno degli interessi italiani.

È evidente, quindi, che, se non ci fosse stato il lamento e non so se anche voluto ritardo nella presentazione del decreto in esame, proprio per uscir fuori dalle tante incertezze e sbloccare le prospettive non piacevoli che incombono sul settore dei tabacchi, avrebbe potuto essere questa l'occasione propizia, onorevole Imperiale, per affrontare un serio discorso di effettiva ristrutturazione e ammodernamento di tutto il processo produttivo di lavorazione e di commercializzazione, con l'eliminazione delle ormai arcaiche figure dei « padroni delle ferriere » (possiamo qualificarli così) che i tempi e le esigenze sociali moderne certamente non consentono più.

Ci rendiamo perfettamente conto del fatto che la soluzione del problema non è semplice, che ogni riforma urta interessi precostituiti, che l'occasione non è certo la più idonea anche per mancanza di tempo oltre che per la deteriorata situazione politica generale, che non si può eliminare *sic et simpliciter* la figura del concessionario perché si avrebbe un vuoto tecnicamente non colmabile con immediatezza; tuttavia debbo dare atto che qualcosa si è tentato di modificare sostanzialmente in Commissione, cioè si è tentato di apportare modifiche, in parte sostanziali, al decreto così come era già stato originariamente presentato, anche perché dalla stessa discussione fatta in Commissione è emerso un orientamento generale, quello di non fare andare

perduti i 12 miliardi stanziati e di utilizzarli in modo che anche il mondo dei coltivatori possa beneficiarne, avendo questi con il loro lavoro alimentato il patrimonio economico nazionale.

Per convincersene, se ve ne fosse bisogno, basti pensare che in una sola provincia, certamente non la meno importante come contributo produttivo ed economico in questo settore, cioè la provincia di Lecce, la superficie coltivata ammonta (mi corregga, onorevole Imperiale, perché ella conosce meglio di me le cifre) a 10.414 ettari, con una produzione di 126 mila quintali e con un milione e 200 mila giornate lavorative. E, se prima ancora del processo di lavorazione si vuole guardare alla coltivazione, si hanno tra uomini e donne, per ogni nucleo familiare, ben 250 giornate lavorative all'anno circa, che, moltiplicate per i 10.414 ettari, danno 2.603.500 giornate lavorative. Bastano, cioè, queste cifre, pur se limitate ad una sola provincia, per intendere quale contributo al patrimonio economico nazionale hanno dato e danno i coltivatori del settore e per comprendere la giustezza delle critiche e dei rilievi che al decreto-legge sono stati mossi. Infatti manifestamente sembrava che questo favorisse meno i coltivatori e molto di più coloro che hanno avuto la ventura, quando la carta bollata costava solo due lire, di presentare una domanda, in anni così remoti, per rimanere concessionari e trarne quei vantaggi che tutti noi conosciamo. Essi oggi vengono qualificati, da parte di tutti i settori, figure veramente arcaiche, intermediari che non hanno ragione d'essere e che influiscono decisamente sul maggiore costo, di cui poi tanto si lamenta il monopolio in Italia e di cui, per quanto riguarda i nostri rapporti nell'ambito del MEC, ci si lamenta anche in sede CEE.

Che il problema di una necessaria, globale ristrutturazione esista, ce lo dimostra questo stesso decreto al nostro esame, perché per quanto si sia tentato di migliorarlo per eliminare sperequazioni nell'attribuzione dei contributi, resta il fatto che, ove si prendano in esame gli interventi per le strutture di commercializzazione, quali la costruzione, l'ampliamento, l'ammodernamento degli impianti e le relative attrezzature di raccolta e conservazione del tabacco greggio allo stato secco, la presentazione delle relative domande sarà consentita sostanzialmente solo ai concessionari speciali e al monopolio, i soli che siano in condizione di poter affrontare con locali ed attrezzature meccaniche moderne ed economiche le prospettive di liberalizzazione

della coltivazione. Da parte dei coltivatori, purtroppo, non potranno essere presentate domande che in numero veramente irrilevante, come del resto — ne do atto — la stessa relazione ha creduto di mettere in evidenza. Giustamente pertanto è stato fatto rilevare che, se si vuole che i coltivatori usufruiscano dei fondi messi a disposizione, è necessario che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste avanzi opportuna domanda di proroga alla Comunità economica europea per quanto riguarda il termine di presentazione della rendicontazione (termine bruttissimo, ma entrato ormai purtroppo nel gergo comune) della spesa.

La strada indicata per venire incontro alle umane esigenze dei coltivatori, quella di iniziative a carattere cooperativo nell'ambito del territorio comunale o intercomunale in caso di comuni vicini di superficie limitata, può trovarci consenzienti, ma torna a balzare evidente la fondatezza della critica già mossa circa il ritardo nella presentazione del decreto in esame, perché si ha il giusto timore che, per quanto attiene alle finalità del decreto stesso, le proposte di iniziative cooperative restino allo stato di mera aspirazione.

Né riesce a tranquillizzarci quanto è per altro espresso nella relazione, là dove, commentando il secondo comma dell'articolo 3, si è voluto chiarire che si intende far riferimento a iniziative promosse da cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi e non ad organismi associativi di larga base formati per iniziativa dei concessionari speciali: perché, ripeto, se non si ottiene una proroga dei termini di presentazione della « rendicontazione », a nulla varranno i suggerimenti e gli auspici che quasi unanimemente sono stati dati con le modifiche suggerite ed apportate in seno alla Commissione, modifiche che indubbiamente migliorano il testo originario secondo gli orientamenti emersi. D'altra parte, non mi pare che ci si allontanerebbe molto dall'oggetto, dalla materia e dalle finalità tutte proprie del provvedimento che concerne il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio, se i contributi venissero indirizzati a favorire e a potenziare la coltura del tabacco, migliorandone le qualità in modo da contenere e contrastare la concorrenza che si fa sempre più forte, specialmente da parte dei paesi dell'est europeo. Questo obiettivo si può raggiungere assicurando un prezzo più remunerativo ai tabacchicoltori. I contributi in oggetto potrebbero rappresentare anche una prima massa di manovra per siffatti incentivi.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

In una parola, comunque, ci auguriamo che il decreto, così come è stato modificato, anche se non corrisponde in pieno alle aspettative delle categorie interessate, voglia rappresentare un impegno ad affrontare globalmente, con visione moderna, la ristrutturazione dell'intero settore, soprattutto se vogliamo evitare il ripetersi di dolorosi fatti, quali quelli di Battipaglia.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Masciadri. Ne ha facoltà.

MASCIADRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi corre l'obbligo di dichiarare subito all'inizio del mio intervento che condivido e faccio mie molte delle dichiarazioni e degli apprezzamenti dell'onorevole relatore. Faccio mia, certo, la dichiarazione, amara dichiarazione, che il tempo a noi concesso per l'esame del provvedimento è stato troppo esiguo per consentirci di valutare, alla luce di considerazioni meditate e documentate, il problema in tutte le sue « implicanze » e « complicità », soprattutto se si tiene conto del fatto che più di due anni sono trascorsi invano, senza che alcun provvedimento legislativo venisse adottato. E dire che il problema della nostra tabacchicoltura non è certo di secondaria importanza per la nostra economia agricola e tocca gli interessi di intere province, con particolare riferimento ad alcune dell'Italia meridionale, per la quale nel Parlamento vi è concordanza circa la necessità di interventi riequilibratori! Infatti, è il caso che io ricordi come su una superficie investita a tabacco di circa 50 mila ettari, più di 30 mila ettari si trovano nell'Italia meridionale, con particolare riferimento alla zona del Salento, compartimento di Lecce.

Questa sola considerazione mi induce a guardare un po' più in là della pura e semplice conversione in legge del decreto-legge oggi posto alla nostra attenzione e approvazione, decreto-legge che concede agevolazioni finanziarie con fondi messi a disposizione dalla CEE, per richiamare l'attenzione del Governo su alcuni pericoli insiti nelle conclusioni tratte dal gruppo *ad hoc* costituito dalle delegazioni dei sei Stati membri, i giorni 18 e 19 giugno 1968 a Bruxelles.

Il primo e il solo che per brevità tratterò è rappresentato dal regime dei prezzi per il quale esiste una divergenza di opinione tra i sei Stati membri. Afferma autorevolmente il professor Prisco Fugaro, dell'ufficio speciale per la cooperazione economica internazionale in agricoltura del Ministero dell'agricoltura

e foreste, che ha partecipato ai lavori del gruppo, che « il sistema, così come previsto dalla commissione, non assicura ai produttori garanzie equivalenti a quelle di cui essi beneficiano attualmente in Italia, poiché la proposta della commissione non tiene sufficientemente conto del rialzo generale dei prezzi e dei salari, né delle riduzioni tariffarie intervenute nel 1961 ». Non solo, ma enuncia il principio che, mentre per il primo anno di applicazione, i prezzi saranno uguali a quelli percepiti dai produttori nell'anno precedente (in questo caso il 1967), essi dovranno essere fissati in base all'orientamento da darsi alla produzione comunitaria dal Consiglio, su proposta della commissione.

Do atto e mi rallegro del fatto che da parte nostra si sostiene la necessità che « i prezzi, fissati essenzialmente in base ai costi di produzione e non già in base all'orientamento produttivo, non debbono essere ridotti nemmeno nel corso di un triennio e che, inoltre, sia previsto un divario minore, almeno del 5 per cento, fra il prezzo di obiettivo e quello di intervento, anziché del 10 per cento, come previsto dalle proposte della commissione, e che, infine, i prezzi vengano calcolati non solo in base al costo del tabacco in foglie, ma anche per quello in colli ».

Tutto ciò afferma l'intento di garantire tranquillità ai coltivatori di questa Italia che produce il 53 per cento delle foglie prodotte nell'intera area del MEC, seguita dalla Francia con il 35 per cento e dagli altri quattro Stati membri che complessivamente producono soltanto il 12 per cento rimanente.

Da ciò si può facilmente ricavare che le preoccupazioni, le ansie, i problemi dell'avvenire toccano soprattutto la nostra agricoltura. A questo sguardo un poco ansioso e preoccupato per il prossimo futuro dei nostri coltivatori si aggiungono le considerazioni che si evincono dall'esame del decreto-legge da convertire in legge. L'oggetto delle nostre premure, dei nostri interventi legislativi, avrebbe dovuto essere il tabacchicoltore, colui che produce la foglia, la materia prima, la raccoglie e la essicca; mentre, anche se non traspare mai in modo espresso nel decreto in esame, il vero rischio che corriamo è quello di dispensare i quasi 12 miliardi ai concessionari speciali, cioè a quelle figure che si sono innestate da sempre nel circuito a tre (monopolio-concessionario-coltivatori) sul quale si basa il nostro attuale sistema.

Il relatore ha già parlato a sufficienza del problema, e altri — tra cui soprattutto i colleghi Marras e Foscarini — hanno ripreso l'ar-

gomento, che è senza dubbio il più importante della discussione in esame, ed è inoltre quello capace di suscitare emozioni, più ancora che speculazioni polemiche.

Già in Commissione l'argomento è stato oggetto di ampio dibattito e di attenta considerazione, divisi come si era in campi avversi e diversi per quanto attiene la volontà di consentire, in tutto o in parte, l'accesso ai finanziamenti per i concessionari speciali, e uniti come si era in un solo fronte per quanto attiene la volontà di sopprimere questi inutili intermediari, queste figure parassitarie che sfruttano, con il consenso tacito dello Stato al quale il prodotto è destinato, il lavoro e la fatica dei coltivatori di tabacco. Sarebbe assurdo, in un mondo che d'impeto infrange tutte le bardature inutili, mantenere in piedi e per sempre una struttura che ormai è decisamente superata. Vi è solo da preoccuparsi che ad un sistema un altro si sostituisca, non essendo concepibile in simile e delicata materia creare un vuoto che andrebbe a danno dei tabacchicoltori, che oggi non sono in grado di disporre di attrezzature locali idonee e sufficienti alla conservazione, alla manipolazione della foglia e al suo allestimento in colli a seconda della varietà. In simile materia non si improvvisa, né le strutture sorgono per volontà espressa o per virtù di bacchetta magica.

Ecco la posizione del mio gruppo, che discende dalla considerazione obiettiva delle cose: non potendo certo rinunciare ai 12 miliardi di lire assegnati dalla CEE, ma intendendo agire perché vengano spese nella giusta direzione di effettivo aiuto ai nostri coltivatori, si impegni il Governo a chiedere una congrua proroga, forse di due anni, al termine della presentazione del rendiconto della spesa, fissato ora al 31 dicembre 1969, così da consentire la presentazione delle domande e dei relativi progetti e documentazioni da parte, in modo particolare, di organismi cooperativi, nei quali si saranno stretti e associati i coltivatori di tabacco, ai fini della produzione, conservazione e manipolazione del prodotto.

Tutto ciò può agire da supporto all'iniziativa che da varie parti di questa Assemblea si vuole adottare, con un ordine del giorno da parte democristiana, con un emendamento all'articolato della legge da parte del mio gruppo, l'iniziativa cioè di destinare almeno il 70 per cento della somma complessiva a favore delle cooperative di coltivatori e loro consorzi, che nel frattempo, opportunamente stimolati e incentivati, saranno sor-

ti e sviluppati, con esclusione dei concessionari speciali, i quali, in caso contrario, utilizzerebbero da soli i 12 miliardi erogati, costituendosi, tra l'altro, condizioni di vero vantaggio anche per l'avvenire in quanto sarebbero i soli a disporre delle attrezzature.

Mi si obietterà che, così operando, non saremo in grado di modificare immediatamente la situazione; siamo però in grado di affermare che una parte cospicua degli interventi finanziari previsti dalla legge deve andare nella giusta direzione dei produttori di tabacco, incentivando le loro forme associative.

Non è forse così, collega Marras, che non vedo in aula e la cui polemica, in verità, in parte non ho compreso? Con l'impegno di destinare almeno il 70 per cento della somma a favore delle cooperative e con la conseguente proroga dei termini per la presentazione delle domande, cancelleremo certamente l'impressione, che qualcuno potrebbe avere, che già si sia provveduto al riparto delle somme a favore dei concessionari speciali.

Ma una seconda proposta il mio gruppo ha da avanzare, assai rilevante e di principio, proposta che — come dicevo — è emersa dalle cose dette e ripetute in Commissione e che hanno trovato largo spazio nella relazione. Si tratta di un ordine del giorno che ho presentato, e che sottoponiamo alla Camera, inteso in ogni caso a studiare i provvedimenti idonei a sostituire, a cancellare la figura del concessionario speciale. So che l'onorevole ministro mi risponderà come il problema non si ponga più e trovi già la sua logica e richiesta conclusione — la soppressione — qualora il mercato del tabacco, come è possibile, venga ad essere liberalizzato. Ma qualora l'attuale sistema di monopolio dello Stato sia conservato, è d'uopo, è nelle attese di tutti, è nella logica, ristrutturare il settore, ed ogni tipo di ristrutturazione deve passare dalla soppressione della figura del concessionario speciale. Avremmo alcuni anni di tempo non per pensare se questa soppressione debba essere fatta — perché ormai il problema è maturo, si deve risolvere la questione —, ma per provvedere a nuove strutture nelle mani dei produttori, si da evitare che si abbiano le tanto paventate, anche da me, « rotture » che oggi potrebbero prodursi.

Ecco il significato ed una breve e sintetica illustrazione dell'ordine del giorno che la Camera ha da approvare, ecco il contributo che tutti noi dobbiamo dare ad una importante branca della nostra agricoltura perché essa si rafforzi e sappia affrontare le difficol-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

tà che il domani ci riserva. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

DELFINO, Segretario, legge:

La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1563 non prevede le percentuali di ripartizione della somma stanziata di lire 11.975 milioni;

considerato che per ovvii motivi non può essere a priori fissato un parametro di ripartizione che prefiguri la percentuale di interventi relativa alle strutture di produzione di valorizzazione e commercializzazione,

impegna il Governo

nel caso dovessero essere presentate sufficienti e valide richieste, a riservare non meno del 70 per cento delle somme disponibili, agli interventi a favore delle cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi.

Prearo, Masciadri.

La Camera,

nell'approvare il disegno di legge n. 1563; considerato che i coltivatori di tabacco, i quali ai sensi della circolare ministeriale n. 14044 dell'11 giugno 1969 chiedono i benefici previsti dal decreto-legge n. 261 per la raccolta, la manipolazione, il condizionamento in colli e la conservazione del tabacco greggio allo stato secco, devono dimostrare la disponibilità dello stesso;

che ai sensi delle leggi vigenti tale disponibilità non hanno perché obbligati alla consegna del prodotto al concessionario speciale per il quale coltivano;

che siffatte disposizioni potrebbero compromettere lo scopo della legge e sono contrari allo spirito dei trattati di Roma che sono quelli di venire incontro ai coltivatori;

impegna il Governo

a considerare ai fini della concessione dei benefici predetti, allorquando gli interventi sono richiesti da Cooperative di coltivatori di tabacco o loro consorzi e singole aziende tabacchicole, la produzione di tabacco ricavata dalle loro aziende come prodotto disponibile.

Fabbi, Masciadri.

La Camera,

considerato che il termine del 30 settembre previsto dalla circolare ministeriale dell'11 giugno 1969, n. 14044, per la produzione della documentazione necessaria per ottenere i finanziamenti previsti dal decreto-legge numero 261 non consente la possibilità di approntare, specie ai piccoli coltivatori, la documentazione predetta,

impegna il Governo

a chiedere alla Comunità economica europea una congrua proroga al termine di presentazione della rendicontazione della spesa, in modo da consentire più largo margine di tempo per la produzione delle domande per iniziative promosse da cooperative e loro consorzi nonché da aziende singole, autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

Curti, Masciadri.

La Camera,

considerato che la conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea, non può essere ulteriormente differita sia per ragioni costituzionali e sia per consentire alla nostra tabacchicoltura di fruire dei relativi vantaggi,

impegna il Governo

ad esaminare e a risolvere il problema delle concessioni speciali, ritenute intermediazioni inutili, ormai superate e contrarie agli interessi dei produttori del tabacco, dei lavoratori e della collettività.

Masciadri.

La Camera,

considerate le gravi conseguenze che colpirebbero la nostra tabacchicoltura, ove si attuassero le decisioni degli organismi comunitari, in ordine alla soppressione del monopolio tabacchi, ovvero alla liberazione della sola fase agricola;

considerata l'importanza che la coltura del tabacco ha sul piano economico e sociale, in particolare nel Mezzogiorno, dove la produzione contribuisce in modo determinante alla formazione degli scarsi redditi dei tabacchicoltori ed assicura un notevole impiego di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

manodopera che altrimenti resterebbe disoccupata;

ritenuto che l'elevato costo del tabacco nazionale in colli è dovuto essenzialmente alle condizioni di favore praticate dall'Azienda monopolio nei confronti dei concessionari speciali, i quali — come è unanimemente riconosciuto — hanno una anacronistica funzione di intermediazione;

considerato che con la presente annata agraria vengono a scadere le licenze ai concessionari speciali e che per essere rinnovate occorre l'approvazione, entro il mese di novembre 1969, da parte del Ministero delle finanze,

invita il Governo:

a) a sostenere, in sede comunitaria, la permanenza del regime fiscale di monopolio del tabacco in tutte le fasi, dalla direzione delle coltivazioni alla vendita dei prodotti lavorati;

b) a non rinnovare le concessioni speciali ai privati non coltivatori;

c) a favorire dalla prossima annata agraria — con adeguati interventi finanziari pubblici — il trasferimento delle concessioni e delle attrezzature degli ex concessionari speciali alle cooperative e ai consorzi fra tabacchicoltori, agli enti di sviluppo e all'amministrazione del monopolio;

d) a garantire la necessaria autonomia dell'azienda dei monopoli, attraverso l'ammmodernamento dei vigenti, superati regolamenti che ne appesantiscono la funzionalità, includendo negli organismi collegiali a tutti i livelli le rappresentanze degli organismi sindacali e professionali;

e) a incorporare nell'azienda l'istituto sperimentale dei tabacchi e promuovere la più ampia sperimentazione scientifica nei singoli compartimenti;

f) a procedere, ove occorra, ad un graduale cambiamento delle varietà prodotte, tenendo conto delle esigenze di ordine sociale specialmente nel Mezzogiorno;

g) a richiedere e sostenere in sede comunitaria una congrua proroga dei termini per la presentazione dei rendiconti relativi alla utilizzazione dei fondi messi a disposizione dal Feoga allo scopo di consentire ai coltivatori di tabacco, singoli o associati, di inoltrare le domande di finanziamento e di costituirle in cooperative.

Foscarini, Reichlin, Miceli, Marras, Bardelli, Sereni, Scutari, Giannini, Bonifazi, Esposto, Gessi Nives, Bo, Lizzero, Valori, Ognibene.

La Camera,

considerato che la situazione dei tabacchicoltori italiani è estremamente grave, sia per quanto riguarda l'attuale regolamentazione generale del settore, fondata su norme vincolanti in materia di coltivazione e di commercializzazione, che impongono la intermediazione obbligatoria dei concessionari speciali, sia per quanto attiene a particolari normative comunitarie di sostegno del settore, che finiscono col danneggiare nella formulazione delle norme e nella loro applicazione i coltivatori, favorendo invece i concessionari speciali;

constatato che tale situazione rischia di aggravarsi ulteriormente, per effetto delle recenti decisioni del Parlamento europeo, che ha accolto la proposta dell'onorevole Lulling, volta ad escludere, nell'istituendo mercato comune del tabacco greggio, la fissazione del prezzo di intervento ed a privare così i coltivatori di ogni garanzia di produzione e di smercio del tabacco, con lo specioso motivo che occorrerebbe evitare un aggravio degli oneri FEOGA per le produzioni eccedentarie, mentre le sovvenzioni del fondo continuano ad essere corrisposte a produttori per produzioni più ricche ed assai più estese,

impegna il Governo:

1) a respingere le proposte contenute nella risoluzione votata dal Parlamento europeo il 3 luglio 1969;

2) a sottoporre al Parlamento un programma per il riordino e lo sviluppo della produzione del tabacco, al fine di conseguire, attraverso l'eliminazione delle concessioni speciali e la riforma del monopolio, la riorganizzazione tecnica ed economica del settore e sufficienti garanzie di reddito e di occupazione degli addetti;

3) a chiedere la revisione del regolamento CEE n. 130/66, operando in modo che la istituzione del mercato comune del tabacco greggio — alla quale dovrà pervenirsi dopo un adeguato periodo transitorio — garantisca la preferenza in favore dei coltivatori di tabacco della comunità.

Esposito, Marras, Foscarini, Di Mauro, Monasterio, di Marino, Pascariello, Miceli, Reichlin, Sereni, Giannini, Ognibene, Bardelli, Cesaroni, Specchio.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno Prearo, Masciadri, Foscarini ed Esposito sono già stati svolti in sede di discussione generale; per gli altri due ordini del giorno Fabbri e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Curti, poiché gli onorevoli presentatori non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerli.

È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Imperiale.

IMPERIALE, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, abbiamo esaminato ampiamente in Commissione e in aula, il disegno di legge di conversione del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio, in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Dall'ampia discussione che ne è seguita in aula e dalla convergenza dei pareri che sono emersi su questi problemi tanto importanti per la agricoltura e per l'economia del nostro paese, è sembrato chiarissimo che il problema sia giunto dopo tanti anni a piena maturazione. I presupposti, onorevole ministro e onorevoli colleghi, vi sono perché il coltivatore prenda il suo posto, il suo giusto posto. Nello stesso tempo, però, da parte degli onorevoli colleghi che sono intervenuti, spesso in rappresentanza di organizzazioni sindacali o di categoria, è indispensabile che venga tenuto presente che queste realtà non si maturano perché cadono da sole dall'alto, ma come conseguenza di un lavoro assiduo, appassionato, continuo, da parte dei coltivatori, con l'aiuto incondizionato da parte delle organizzazioni sindacali e di categoria.

Interessante è stato l'intervento del collega Prearo che ha guardato ad un importante aspetto della tabacchicoltura così come si è presentato alla nostra attenzione in questi ultimi anni. Esso ha considerato, cioè, i danni che la coltura ha dovuto subire a causa delle calamità naturali e della peronospora tabacina e, soprattutto, per l'aumentato costo dei prodotti antiparassitari ed anticrittogamici impiegati. L'onorevole Prearo ha giustamente affermato che è indispensabile affrontare il problema dell'aumento delle tariffe, aumento che deve andare a premiare il lavoro e l'impegno del coltivatore, di questo artefice che, dopo avere con il suo sacrificio e con il suo appassionato impegno per lunghi anni, creato i presupposti per la formazione, la vitalizzazione e l'espansione della tabacchicoltura italiana e in particolar modo meridionale, deve

oggi affrontare con fermezza la situazione per occupare il posto che a lui compete, quale premio della sua appassionata fatica.

È indispensabile, pertanto, del resto, che nell'interesse della tabacchicoltura italiana vengano aumentate da parte del monopolio le tariffe in conseguenza degli aumentati costi del tabacco.

Il primo intervenuto in questo dibattito, l'onorevole Cacciatore, e successivamente altri deputati, tra cui ultimamente l'onorevole Foscarini, hanno voluto fare un parallelo e mettere a confronto la tesi esposta tempo fa dal ministro Valsecchi, allora sottosegretario alle finanze, e la tesi attuale, paventata, di una probabile, eventuale liberalizzazione della coltivazione del tabacco. Io sono del parere che lo Stato italiano non debba ancora ammainare la bandiera della difesa del monopolio e della conservazione del settore della coltivazione, perché se alla liberalizzazione si dovesse giungere è indispensabile che vi si pervenga dopo un'approfondita discussione del problema e dopo aver garantito al coltivatore di tabacco la continuità della produzione, specialmente in vaste zone dell'Italia meridionale, e la difesa del prezzo del prodotto almeno alla stregua di quanto attualmente assicura il monopolio.

Tenendo in considerazione gli interventi degli oratori che hanno partecipato a questo dibattito, dobbiamo tener presente che la situazione del tabacco va guardata dal punto di vista economico e, soprattutto, da quello sociale. Senza il tabacco, come è stato opportunamente considerato dagli oratori che sono intervenuti, una grande quantità di terreni del meridione, ormai considerati marginali, non darebbero che redditi insufficienti e, soprattutto, occuperebbero scarsissima manodopera, quella manodopera che con un conto sommario, riguardante la sola provincia di Lecce, l'onorevole Sponziello ha fatto ammontare a più di 2 milioni e mezzo di giornate lavorative. Il tabacco, onorevoli colleghi, permette in moltissimi casi di trasformare la disoccupazione, sofferta per lunghi periodi dell'anno dai suoi coltivatori, in una specie di salvadanaio, dal quale, in attesa della consegna del prodotto alle concessioni speciali, i coltivatori potranno trarre compensi sia pure considerevolmente inferiori al valore del lavoro impiegato.

Oggi che ci troviamo ad affrontare questo problema del tabacco e della tabacchicoltura italiana nel quadro più ampio della tabacchicoltura europea, è indispensabile e dove-

roso da parte nostra spezzare una lancia a favore di questi coltivatori che attraverso il loro prezioso impegno hanno offerto all'economia nazionale validi motivi di crescita e di affermazione.

In questo senso la tabacchicoltura, specialmente meridionale, ha avuto (e in alcune zone ha ancora) come incentivo per la sua continuità, la miseria o comunque la disoccupazione. La conseguenza dello scarso compenso offerto al lavoro del coltivatore e dei suoi familiari, sono le meno pregiate qualità di tabacco, la continuità della lavorazione per più anni sullo stesso terreno, la difficoltà di praticare nella coltivazione razionali lavori e concimazioni. Con redditi più giusti ed umani assicurati al tabacchicoltore si metterebbe lo stesso nella condizione di curare maggiormente la coltivazione, di scegliere i terreni migliori o di migliorare quelli che attualmente coltiva.

Con piacere vedo presente anche l'onorevole Elkan che rappresenta un altro settore importante della tabacchicoltura nazionale. Non si può parlare di criteri economici nella conduzione dell'amministrazione dei monopoli solo per ciò che si riferisce al coltivatore e, soprattutto, quando, nella fissazione delle tariffe per il ritiro del tabacco sciolto, non si riconosce sufficientemente il giusto compenso al lavoro, mentre poi, con incomprensibile arrendevolezza, si permettono ingenti utili ai concessionari speciali.

La tabacchicoltura italiana, onorevoli colleghi, va inoltre inquadrata nel più vasto settore europeo. È indispensabile tener presente che la produzione comunitaria, pur raggiungendo attualmente un valore di circa 140 milioni di dollari, è in grado di coprire solo il 35 per cento del fabbisogno delle industrie utilizzatrici, tanto che esse si rivolgono ai paesi terzi per coprire il residuo loro fabbisogno. Nel 1964 la Comunità ha infatti prodotto un milione e 348 mila quintali di tabacco in foglia e ne ha importato due milioni e 746.930. Ha importato, pertanto, notevolmente di più di quanto ha prodotto.

Il tasso di autoapprovvigionamento fra i paesi della Comunità, è il seguente: l'Italia, autoapprovvigionata completamente; la Francia è autoapprovvigionata per il 30 per cento e quindi importa tabacco per il 70 per cento; la Germania autoapprovvigionata per il 10 per cento e importa tabacco per il 90 per cento; il Belgio autoapprovvigionato per il 10 per cento e importa tabacco per il 90 per cento; i Paesi Bassi non producono tabacco e importano il 100 per cento delle loro necessità.

D'altra parte, l'Italia produce annualmente in media da 700 mila a 800 mila quintali di tabacco.

La nostra tabacchicoltura, onorevoli colleghi, che è capace di soddisfare quantitativamente e qualitativamente le esigenze del mercato interno, deve puntare verso una maggiore produzione di tabacco idoneo a incrementare la sua esportazione nel MEC. Questo è il discorso valido, che deve essere portato a fondo allorché i rappresentanti dello Stato italiano andranno a discutere di questo problema in sede comunitaria. Due milioni e 700 mila quintali di tabacco importati dalla Comunità potrebbero garantire l'incremento della nostra tabacchicoltura e il maggiore collocamento del nostro tabacco in sede comunitaria.

Il compito — ne sono certo — non è facile, soprattutto in considerazione del fatto che i mercati esteri sono legati a gusti tradizionali e conseguentemente a determinate fonti di importazione. Ma, tenuto presente (come abbiamo precedentemente detto) che la Comunità importa ben 2 milioni 750 mila quintali di tabacco circa dagli Stati Uniti, dal Canada, dall'America del sud, dall'Africa, dall'Asia, dalla Turchia, dalla Grecia e dalla Jugoslavia, e soprattutto che il gusto di alcune varietà americane di tabacco gradito agli importatori europei è riprodotto perfettamente dalle varietà coltivate in Italia, risulta chiaramente quale dovrebbe essere da una parte il nostro impegno nella coltivazione e dall'altra la nostra azione nella Comunità per collocare sui suoi mercati sempre maggiori quantitativi di tabacco da noi prodotto.

È sempre attuale, onorevoli colleghi, a questo proposito, quanto il gruppo di lavoro dell'OECE fece presente nel suo rapporto, redatto in assenza dei rappresentanti italiani nella tornata del 30 ottobre 1953, quando ritenne che i tabacchi di tipo americano capaci di sostenere la concorrenza di quelli originali si potessero produrre solo in Italia.

Onorevoli colleghi, da quanto abbiamo esposto si ricava l'importanza che assume la ristrutturazione della tabacchicoltura italiana nel quadro delle esigenze della Comunità; si tratta infatti di un settore attualmente a compartimenti stagni in relazione al quale, attraverso una serie di regolamenti che dovranno guardare al problema nel suo insieme, dovrà realizzarsi una politica comune del tabacco. Come hanno detto l'onorevole Prearo ed altri colleghi in precedenti interventi, per la ristrutturazione della tabacchicoltura

italiana non bastano certamente 15 milioni di unità di conto; occorrono almeno 70, 80 o 90 miliardi di lire per affrontare con una certa capacità di risoluzione il problema.

Questo è un discorso che deve essere ampliato, perché, una volta impostato il problema nella sua interezza e complessità, è indispensabile che si ritorni sull'argomento per approfondirlo, per mettere a confronto le nostre idee, affinché si abbiano a scegliere le soluzioni più valide nell'interesse dei coltivatori e dell'economia del nostro paese.

Si deduce inoltre, onorevoli colleghi, l'importanza del disegno di legge n. 1563 sottoposto alla nostra approvazione nei confronti delle realizzazioni atte a determinare un ammodernamento e adeguamento delle strutture di produzione e di lavorazione del tabacco greggio. È in questo quadro che vanno intesi gli emendamenti che ho sottoposto all'approvazione della Commissione agricoltura e che fanno ora integralmente parte del testo modificato del decreto-legge n. 261 del 6 giugno 1969. A questo proposito devo pensare che l'onorevole Cacciatore non abbia approfondito l'esame sul testo aggiornato altrimenti non avrebbe proposto molte considerazioni già superate dalla realtà.

Onorevoli colleghi, riportandomi alla mia relazione, credo sia opportuno riassumerne i punti essenziali per chiarire maggiormente le nostre idee, che caratterizzano il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea.

Tenendo presenti le strutture produttive e soprattutto la necessità dell'ammodernamento e adeguamento delle aziende tabacchicole specie delle più modeste (mi voglio riferire, onorevole Foscarini, soprattutto a quelle dell'Italia meridionale, in particolar modo a quelle del nostro Salento) dalla superficie limitata e spessissimo frazionata (il che determina conseguentemente la impossibilità di impegnare economicamente le macchine e di costruire locali tali da realizzare la riduzione dei costi di produzione), si è puntato sulla necessità di favorire le iniziative cooperative. Allo scopo di chiarire questo punto senza possibilità di equivoci — mi rivolgo ancora all'onorevole Cacciatore — desidero far presente che la Commissione ha modificato il testo del decreto-legge in modo che sia accordata priorità, sia nel settore della coltivazione sia in

quello della valorizzazione del prodotto (quindi fin quando vi sono pratiche presentate dai coltivatori, è accordata priorità a queste pratiche) alle iniziative promosse da cooperative di coltivatori di tabacco e loro consorzi e non già a quelle di organismi associativi di larga base, che possono configurarsi come iniziative dei concessionari speciali.

Poiché le dette iniziative di larga base potevano identificarsi con i concessionari speciali di comune accordo, in Commissione, abbiamo depennato dal testo originario questa dizione.

CACCIATORE. Se si preoccupa dei miei emendamenti volti a sopprimere le parole « aziende » e « aziendale », desidero farle presente che essi intendono proprio andare incontro alla esigenza che ella ha sottolineato, come poi avrò occasione di spiegare.

IMPERIALE, *Relatore*. Onorevole Cacciatore, non sono d'accordo perché le aziende possono essere piccolissime, piccole, medie e grandi; si tratta, tecnicamente parlando, sempre di aziende.

CACCIATORE. No, devono sparire le parole « aziende » e « aziendale » se si vuole favorire il piccolo coltivatore.

IMPERIALE, *Relatore*. Poi ne parleremo. La Commissione ha sostituito il secondo comma dell'articolo 3: solo pertanto le iniziative promosse da cooperative di coltivatori di tabacco o da loro consorzi potranno usufruire del contributo in conto capitale del 50 per cento e di mutui pari alla differenza tra la spesa ammessa e il contributo in conto capitale.

Allo scopo di rendere più chiara la volontà sopra manifestata è stata depennata l'ultima parte dell'articolo 3 del testo originario del decreto-legge che recita: « anche mediante concentrazioni di impianti, sempreché assicurino ai produttori tabacchicoli una partecipazione ai vantaggi economici derivanti dall'iniziativa ».

Lo spirito del decreto-legge emendato è pertanto quello di venire incontro ai tabacchicoltori che sono sempre stati e continueranno ad essere la parte viva ed interessante della tabacchicoltura nazionale. Solo adeguando ed ammodernando le strutture produttive si potrà assicurare loro un reddito più giusto e nel contempo si potrà rendere più competitiva la tabacchicoltura italiana.

La modifica apportata in Commissione all'articolo 4, quarto comma, del decreto-legge, ha lo scopo di non permettere eventuali equivoci interpretativi all'atto dell'applicazione della legge, stabilendo chiarissimamente che per le iniziative promosse dall'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato, dalle aziende singole e dalle aziende di concessionari speciali singoli o associati, anche mediante concentrazione di impianti, sono concessi per la costruzione, l'ampliamento e lo ammodernamento degli impianti e relative attrezzature di raccolta, manipolazione, condizionamento in colli e conservazione del tabacco greggio allo stato secco, contributi in conto capitale nella misura massima (ma può anche concedersi una percentuale inferiore) del 25 per cento della spesa ritenuta ammissibile.

Per favorire, però, l'applicazione del disegno di legge n. 1563, che è stato radicalmente emendato in sede di Commissione agricoltura, è indispensabile che siano precisati alcuni punti.

In primo luogo, dovendosi stabilire, ai sensi della circolare n. 14044 del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (a questo proposito mi rivolgo all'onorevole Foscarini e ad altri colleghi intervenuti nella discussione generale, per far loro presente che la circolare n. 14044 interpretava il testo originario del provvedimento e che certamente sarà emanata una seconda circolare che darà agli organi periferici del Ministero nuove disposizioni sulla base delle modifiche ad esso apportate in Commissione agricoltura), la capacità degli impianti in base alle produzioni attuali nel vigente sistema monopolistico e all'atto dell'istruttoria delle pratiche presentate da cooperative di produttori di tabacco o loro consorzi, e da aziende tabacchicole singole impegnate a consegnare ai concessionari tutta la produzione ricavata, potrebbero non essere, da parte dei funzionari incaricati dell'istruttoria delle pratiche, considerate valide dette produzioni perché non disponibili.

Allo scopo di superare una eventuale obiezione in tal senso è stato presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a considerare, ai fini della concessione dei benefici previsti dal decreto-legge n. 261 per la raccolta, la manipolazione, il condizionamento in colli e la conservazione del tabacco greggio allo stato secco, quando gli interventi sono richiesti da cooperative di coltivatori di tabacco e loro

consorzi o comunque da singole aziende tabacchicole, la quantità di tabacco da loro prodotta come prodotto disponibile.

Il secondo punto che voglio sottoporre alla attenzione degli onorevoli colleghi, sempre ai sensi della circolare ministeriale n. 14044, è che è stato stabilito che le domande di intervento corredate dai rispettivi progetti esecutivi dovranno pervenire agli uffici competenti entro il 30 settembre del corrente anno. In tal caso i piccoli coltivatori (così come ha ricordato l'onorevole Sponziello), che non hanno avuto in tempo notizia delle agevolazioni concesse dal decreto-legge n. 261 non riusciranno né a costituire le cooperative né a preparare adeguati, razionali progetti. Allo scopo di evitare questo inconveniente, è stato presentato un ordine del giorno che impegna il Governo a chiedere alla Comunità economica europea una congrua proroga del termine di presentazione della rendicontazione della spesa, in modo da consentire più largo margine di tempo per la presentazione delle domande, specie per le iniziative promosse da cooperative e loro consorzi, nonché da aziende singole autorizzate alla coltivazione del tabacco o alla manipolazione e conservazione del tabacco greggio allo stato secco.

Ad evitare inoltre la presentazione di emendamenti, che sono già stati annunziati, sulla ripartizione delle somme messe a disposizione, considerato che per ovvi motivi non può essere *a priori* fissato un parametro di ripartizione che prefiguri le percentuali di intervento relative alle strutture di produzione e a quelle di valorizzazione e commercializzazione del prodotto, soprattutto allo scopo di incrementare il settore della coltivazione che è quello che versa in maggiori difficoltà ed è privo dei mezzi necessari, è stato presentato un ulteriore ordine del giorno che impegna il Governo, nel caso dovessero essere presentate sufficienti e valide richieste (anche questo è un problema da tenere presente; se non saranno presentate sufficienti e valide richieste, non è che si possano restituire le somme che ci sono state concesse dalla CEE), a riservare non meno del 70 per cento delle somme disponibili agli interventi a favore delle cooperative di coltivatori di tabacco o loro consorzi.

Onorevoli colleghi, non possiamo concludere l'esame del decreto-legge n. 261 senza fare il punto sul penoso, esasperante problema del tabacco e della tabacchicoltura nazionale e, in particolar modo, meridionale, così come hanno fatto tutti gli oratori intervenuti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

nella discussione, con impostazione uniforme. Intendo riferirmi alla figura del concessionario speciale che, ai danni del benemerito coltivatore ha esercitato, in rappresentanza dell'amministrazione del monopolio, l'intermediazione fra il coltivatore e il monopolio stesso. Alcuni — ed anche ultimamente nella provincia di Lecce in sede di riunione per l'esame del « piano Mansholt » — considerano utile questa figura, assimilandola a quella dell'industriale che lavora il prodotto acquistato dal produttore per poi rivenderlo. Sennonché pare a me impossibile mettere sullo stesso piano le due figure, in quanto l'industriale-imprenditore assume in proprio il rischio dell'impresa (è bene parlare chiaro e impostare il problema rettamente), mentre il concessionario è solo un intermediario — come ha voluto ripetere, leggendo la mia relazione, l'onorevole Marras — che non affronta rischi perché paga al coltivatore il prezzo del prodotto adeguandolo alle tariffe fissate di anno in anno dal monopolio. A differenza dell'industriale-imprenditore, il concessionario appartiene ad una categoria privilegiata, quasi ad una casta, considerato che il suo diritto alla concessione si perpetua nel tempo. Senza preoccupazioni, contrasti, rischi, il concessionario speciale realizza dei redditi che possono considerarsi unici (io credo che non vi siano redditi superiori a quelli che ha ottenuto e ottiene ancora oggi il concessionario speciale), redditi che gravano in modo eccessivo sul costo del tabacco, dico « gravano in modo eccessivo » perché nel corso di molti anni avremmo potuto superare il problema della concorrenza e il monopolio non ci avrebbe ricordato molto spesso che il nostro tabacco levantino non è in condizioni di concorrere con quello che proviene dalla Turchia e dalla Grecia, nonché dai paesi asiatici e africani. Eliminando il reddito del concessionario che assomma dalle 15 alle 25.000 lire al quintale, verrebbe largamente coperta la differenza fra il costo del nostro tabacco levantino e il costo del tabacco orientale da noi importato. Differenza che sembra non superi le 8.000 lire al quintale.

Gli industriali sono chiamati, inoltre, a lottare per vincere la concorrenza, per conquistare i mercati, per affrontare adeguatamente la propaganda dei loro prodotti; i concessionari investono nel ciclo produttivo locali quasi sempre inidonei, tecnicamente e igienicamente, pochissime attrezzature (almeno fino a qualche anno fa perché oggi sono state introdotte molte macchine razionali che hanno aumentato, specialmente in provincia

di Lecce, la disoccupazione), solo una parte dei capitali necessari, avendo tra l'altro anche la possibilità di ottenere anticipi a basso tasso tramite il monopolio. Il personale tecnico delle concessioni si riduce quasi sempre ad una « maestra » (è il termine in gergo che si riferisce alla direttrice, che è la vera padrona della fabbrica) e ad un esperto cui spetta la supervisione tecnica. Il concessionario poi non conosce rischi, in quanto deve ricorrere per legge all'assicurazione e, male che vada, chi paga è la compagnia assicuratrice.

Onorevoli colleghi, confermo che il coltivatore di tabacco è il vero artefice delle fortune della tabacchicoltura italiana, che il confronto tra il suo reddito e quello del concessionario determina un contrasto stridente, doloroso e inumano, e che la figura del concessionario speciale contrasta la strada della piena rivendicazione della libertà sociale ed economica del coltivatore.

Il Governo, all'atto del rinnovo delle concessioni (è il parere quasi uniforme di tutti i settori della Camera), deve impegnarsi — se vuole effettivamente contribuire in modo stabile e giusto al rinnovamento della tabacchicoltura, si da renderla sicuramente competitiva — a concedere agli organismi cooperativi o ai loro consorzi impegnati nella realizzazione di strutture adeguate ed economiche, secondo il piano contemplato dal decreto-legge n. 261, il riconoscimento della qualifica di concessionario speciale, sinché verrà mantenuto l'attuale sistema del monopolio. I concessionari, d'altra parte, e lo stesso monopolio, affermano che, mancando al coltivatore, anche riunito in cooperativa, i capitali necessari, non sarà possibile né pensabile di concedere loro il riconoscimento di concessionario speciale.

Dopo aver chiarito la figura del concessionario e la sua reale attività, sono convinto che, se la « maestra », la supervisione del tecnico e dell'amministrativo, così come dianzi ho esposto, passassero al servizio delle concessioni cooperative, con l'obbligo di dipendere dal monopolio per le direttive esecutive di carattere tecnico e amministrativo che esso volesse impartire, non sarebbe impossibile all'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato anticipare alle cooperative o ai loro consorzi le somme occorrenti alla lavorazione del tabacco e al pagamento dello stesso al coltivatore all'atto della consegna, magari attraverso la costituzione di uno speciale fondo di rotazione. Rischi eccessivi non

ve ne sarebbero in quanto trattandosi di prodotto vincolato dal monopolio, che non può essere alienato, e inoltre perché, come abbiamo già detto, per legge, il concessionario oggi — e domani la concessione cooperativa — dovrà assicurare la produzione. Non eliminando il gravoso onere rappresentato dall'utile di gestione del concessionario, la tabaccoltura italiana non potrà essere competitiva con quella dei paesi produttori dell'America, dell'Africa e dell'Asia, e il coltivatore, non potendo essere adeguatamente ricompensato per il suo difficilissimo lavoro, che si svolge sotto il cielo e le intemperie, non sarà interessato al miglioramento qualitativo della produzione. Soprattutto, onorevoli colleghi, l'articolo 39 del trattato di Roma, che riassume le finalità a cui tende la politica agricola comune, che è volta ad assicurare un miglioramento del reddito individuale di coloro che lavorano nell'agricoltura, non potrà nel caso specifico che rimanere una semplice enunciazione programmatica.

Invito pertanto gli onorevoli colleghi a votare il disegno di legge al nostro esame così come è stato modificato dalla Commissione per il più sollecito raggiungimento delle finalità che il relatore rapidamente ha riassunto ed esposto a questa Assemblea. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

VALSECCHI, Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli deputati, la discussione che si è svolta nei riguardi di questo disegno di legge di conversione è andata ovviamente molto al di là del contenuto del disegno stesso, il quale si ispira ad una ragione fondamentale, che è quella che si può evincere dal testo del regolamento comunitario, là dove si dice che è stanziata una somma di 15 milioni di unità di conto per il miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del settore del tabacco grezzo.

Il disegno di legge in esame è lo strumento sostanziale attraverso il quale viene acquisita al nostro ordinamento positivo questa norma comunitaria. Noi non possiamo che spendere questi fondi, arrotondati fino a poco meno di 12 miliardi di lire, nella direzione voluta dal regolamento. Il provvedimento ha dovuto essere adottato perché questi fondi vengono dati all'erario dello Stato e da que-

sto devono essere imputati ad un capitolo di spesa di un ministero, che in questo caso è il Ministero dell'agricoltura; quindi oggetto del disegno di legge è: « Spesa di circa 12 miliardi di lire nel settore del miglioramento delle strutture di produzione e di commercializzazione del tabacco grezzo ». Una cosa molto modesta (si tenga presente quanto è l'intervento in queste strutture) che perviene anche in ritardo (dove la ragione del decreto-legge) per via di alcune operazioni di contabilizzazione di questa somma messa a disposizione del FEOGA, che hanno potuto essere completate solo adesso. La legge ha assunto la forma di decreto proprio perché noi dovremmo (come ha ricordato l'onorevole Masciadri con quel brutto verbo) « rendicontabilizzare » entro il 31 dicembre sulla base delle domande che, ovviamente, pervenendo la legge in Parlamento solo adesso, non potevano esser previste che al 30 settembre prossimo.

Quanto, poi, a richiedere alla Comunità una conveniente proroga, come da più parti è stato invocato, non mancherò di rendermi in tal senso interprete presso gli organi comunitari, con la conseguenza che, ove la richiesta stessa — come auspicio — sarà accolta, si renderà necessaria una modifica delle date suindicate. Ma allo stato delle cose non resta altro che renderci conto di questa ragione di urgenza. Onorevole Cacciatore, dispiace, ma, insomma, arrivati dove siamo, il ministro dell'agricoltura non poteva fare altro che ricorrere a questo, perché ravvisa, e crede che il Parlamento ravvisi, una ragione di urgenza.

Il discorso è andato molto oltre questo obiettivo, ed è arrivato fino alle strutture di commercializzazione e di produzione del tabacco, ed ha investito, come già avvenne in Commissione, il settore della politica del tabacco, di quella sperabile o sperata nel futuro e — vorrei dire — anche di quella di cui noi dobbiamo ora avvalerci per potere portare a termine le operazioni contemplate dalla legge sottoposta al vostro esame.

Io non potrò addentrarmi — anche perché non è mia competenza e credo che, oggi come oggi, nemmeno possa permettermi di interpretare il pensiero del Governo al riguardo — in questa materia, così come è stata presentata, dando una risposta definitiva o valida. Non c'è dubbio che il problema dell'avvenire della tabaccoltura italiana è un problema aperto e negli anni che sono passati si sono andate facendo delle osservazioni in profondità, si sono maturate nuove condizioni, si sono acuiti certi interessi, si è anche affinata una certa sensibilità. Certo è che il discorso

si può riassumere in questi termini. Quando ella, onorevole Foscari, ricorda, come ha fatto anche in Commissione, quello che io ebbi a dire come sottosegretario per le finanze, cioè di ritenere compatibile (o non incompatibile, che è lo stesso) l'esistenza del monopolio nella Comunità economica europea, ella dice una cosa che è vera in quella misura in cui tutti la si condivide, perché lo stesso trattato di Roma non esclude l'esistenza di monopoli fiscali. E se noi siamo convinti che questo è un monopolio fiscale, che debba essere conservato nella sua interezza...

CACCIATORE. C'è una profonda differenza tra il monopolio fiscale e il monopolio di produzione.

VALSECCHI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ...e se gli altri *partners* riconoscono ciò, *nulla quaestio*: l'esame più approfondito ci dice che il monopolio fiscale alla coltivazione aveva una sua storica ragione d'essere che ovviamente è venuta meno col radicale modificarsi dell'uso del fumo; per cui, ove si volesse mantenere questa struttura fiscale, si potrebbe cominciare a sceverare il monopolio della coltivazione dagli altri monopoli della lavorazione e commercializzazione del prodotto finito. Ma il discorso è aperto, nessuno l'ha chiuso e fino a che non sarà risolto — ed è difficile potere dire in quale modo sarà risolto — continua in Italia a vivere il sistema del monopolio integrale dalla coltivazione alla vendita. Il quale monopolio integrale realizza, per quanto riguarda il coltivatore, una certa protezione, quanto meno la assicurazione dell'acquisto intero del prodotto ad un certo prezzo di tariffa stabilito triennio per triennio e che viene modificato sulla base della variazione dei costi che intervengono nel periodo preso in esame ai fini della lavorazione.

Però è chiaro che nell'ipotesi in cui si sostenga e si creda di poter riuscire a sostenere nel concerto comunitario la conservazione della integralità del monopolio, questo non si accorda con la politica comunitaria, la quale è basata sul principio della liberalizzazione dei prodotti, liberalizzazione nella coltivazione, liberalizzazione nella commercializzazione. Ove si ritenga di assumere, per un qualsiasi prodotto, un regime di monopolio, è chiaro che si crea, all'interno del sistema di liberalizzazione nel quale vive la Comunità economica europea, una eccezione. Non si può, secondo una logica che per me ha una sua valida ragione di essere, avere

lo stesso piede in due scarpe, il monopolio da una parte e l'aiuto comunitario dall'altro. L'aiuto comunitario viene dato soltanto per potere aumentare la capacità di concorrenza e non per un prodotto che, essendo per definizione regolato dal regime di monopolio, è perciò stesso sottratto al campo della concorrenza.

Quanto meno occorre tenere chiari questi concetti. Così, il fatto che la Comunità economica europea ci abbia destinato questi 15 milioni di unità di conto non lede il principio. Del resto è ampiamente noto che ad un certo momento, in base ad un regolamento comunitario, sono state stabilite alcune spese in favore del nostro paese quasi a compenso di quelle da noi sostenute a favore di altri paesi. Tanto è vero che l'articolo 12 del regolamento n. 130 comincia con l'espressione « in deroga », stanziando anche per la coltivazione del tabacco questa modesta somma.

Ma l'intervento della Comunità — considerato in relazione alla protezione che offre e la cui attuazione, pur se in corso di studio, darà certamente risultati non inferiori a quelli che dà il monopolio e più duraturi — è legato alla garanzia della preferenza comunitaria. Ella, onorevole Imperiale, non lo ha detto, ma è chiaro che quando reclamava, citando anche i dati, un aumento delle esportazioni nell'area del MEC, parlando delle capacità di assorbimento di tabacco che il MEC ha, essendo notevolmente deficitario in materia di approvvigionamento di questo prodotto, si riferiva a quella politica comunitaria che si intende protetta dalla « preferenza », appunto, comunitaria. Ma la preferenza comunitaria — anche questo è un elemento da acquisire prima e da studiare poi — è un principio che in tanto può essere accordato in quanto si rinunci al monopolio. Quindi rimane a monte di tutto il ragionamento che qui si svolge, la decisione fondamentale e cioè: o il monopolio o la liberalizzazione.

Attualmente, come è noto, il discorso è aperto nella Comunità ed esso non è infranto dal fatto che qualche parlamentare abbia sostenuto una tesi propria al Parlamento europeo o anche che qualche paese della Comunità sostenga una propria tesi.

Ci meraviglieremmo se, in un settore così complicato, in cui gli interessi industriali sono forse prevalenti rispetto agli interessi agricoli, non ci fossero diversità di opinioni, contrasto di opinioni, contrasto di interessi, ed è appunto entro questo ambito che noi dovremo operare, affinché la nostra produzione di tabacco possa trovare la soluzione

che essa merita, positiva in tutti i sensi. Noi siamo sempre pronti, il Governo è sempre pronto ad accettare tutti i suggerimenti che gli vengono dati, ma sul presupposto fondamentale che il discorso sul MEC postula la liberalizzazione del settore, liberalizzazione alla quale si perverrà solo nella misura in cui saranno ottenute tutte quelle garanzie di dignitosa sopravvivenza della coltivazione del tabacco in Italia, e, vorrei dire di più, di speranza di un allargamento della stessa coltivazione, almeno per le varietà che hanno un mercato, in favore dell'area comunitaria. Ma allo stato delle cose, quando il Ministero dell'agricoltura, forse per la prima volta, viene ad essere direttamente investito d'una azione all'interno del mondo della coltivazione del tabacco, che è sempre stata monopolio del Monopolio (il primo scritto con la *m* minuscola ed il secondo con la *m* maiuscola), il Ministero non può che inserirsi nell'ambito della legge positiva esistente. In base a tale legge, il Monopolio concede al terzo, il concessionario, o riserva a se stesso, in concessione speciale, la capacità di coltivazione del tabacco. Storicamente, poi, s'è creata una certa struttura, quella che oggi costituisce oggetto di particolare polemica, polemica cui ha concorso ogni settore della Camera, mentre nessuna voce (forse mi sembra più valido questo dato, rispetto a tutto il resto) si è levata in difesa dei concessionari. Ma oggi come oggi questa è la realtà e, dovendo spendere adesso, dovremmo arrivare a dire che la contabilizzazione deve essere rinviata al 31 dicembre. Chiediamo pure una proroga, ma non c'è dubbio che anche chiedendo una proroga noi non possiamo prescindere dalla situazione così come essa è, dato che la coltivazione del tabacco in Italia, oggi, si realizza in un certo modo. Non desidero dilungarmi sugli obiettivi che il disegno di legge si prefigge, poiché alcuni degli oratori intervenuti nel dibattito, e li ringrazio, lo hanno già fatto egregiamente; desidero dire che noi interverremo in diversi settori, nei limiti di questa somma, con contributi e con mutui, obbedendo ad un principio fondamentale, e cioè che dovunque si intervenga, l'obiettivo finale sia quello della diminuzione dei costi di produzione, diminuzione che poi si traduce in un beneficio per tutte le altre componenti della produzione. Nella misura in cui si riesce a ridurre i costi mantenendo, oggi come oggi, il regime delle tariffe, vi sarà qualcosa di più da distribuire tra coloro che concorrono alla distribuzione. Basterebbe pensare a questo per riconoscere che i fondi dobbiamo spenderli subito, per-

ché qualunque ritardo allontanerebbe questo obiettivo, sacrificando un oggi che è certo ad un domani che è ancora incerto.

Vorrei inoltre sottolineare che il Ministero, rendendosi conto della particolarità del settore, ma non dimenticando le regole attraverso cui esso opera negli altri settori dell'agricoltura, ha inserito anche in questo particolare comparto della coltivazione del tabacco i suoi criteri orientativi.

Quali sono questi criteri? Quelli che sono stati chiaramente affermati in numerose leggi, ma segnalamente nel « piano verde n. 1 » e nel « piano verde n. 2 », cioè che lo sviluppo dell'agricoltura italiana è legato alla capacità dei nostri contadini di associarsi.

Questo concetto, con i conseguenti aiuti che comporta (non basta infatti dichiarare nella legge « associatevi », ma bisogna dire « associatevi che vi aiutiamo in questo modo e fino a questo punto »), è tradotto anche in questa legge. Lo ha ricordato il relatore e anche qualche altro oratore intervenuto, tanto è vero che abbiamo distinto (e la Commissione poi ha migliorato il testo al fine di togliere qualsiasi dubbio di interpretazione) gli aiuti a seconda che essi siano diretti a cooperative o consorzi di cooperative, oppure ad altri operatori (si legga concessionari) ivi compreso il monopolio dello Stato, ai quali diamo meno di quanto non diamo a chi è in grado di organizzarsi in cooperative.

Con questa normativa intendiamo: 1) aiutare i cooperatori che già esistono in maniera più tangibile che non gli altri; 2) stimolare chi ha intenzione di mettersi insieme in questo breve periodo di tempo che è dato per poter utilizzare i benefici della legge.

Questi mi sembrano concetti che dobbiamo tenere ben fermi. Dopo di che, di una parte delle osservazioni fatte terrò certamente conto il sottosegretario di Stato per le finanze. Ma io devo dirvi — e lo ha ricordato bene il relatore — che le innovazioni che possono essere suggerite nel tema della coltivazione del tabacco non possono essere attuate in vista dell'applicazione di questa legge. Questa legge ha davanti a sé termini brevi, come ha davanti a sé somme modestissime. Se dovessimo subordinare l'approvazione di questa legge — anche l'onorevole Masciadri lo ha ritenuto — alla realizzazione di trasformazioni di struttura così profonde quali quelle che si vanno indicando, certamente non saremmo in grado di mandare la rendicontazione né entro il 31 dicembre di quest'anno né entro il 31 dicembre dell'anno prossimo e probabil-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

mente neppure entro il 31 dicembre dell'anno successivo.

Allora, onorevoli deputati, vorrei dire che anche l'urgenza di questa spesa suggerisce al ministro di invitarvi a voler approvare il provvedimento, migliorato come è stato anche con l'assenso del Governo. Certo, noi non pretendiamo oggi se non di poter spendere il più rapidamente possibile e nel migliore dei modi che ci consente la legge questa modesta somma che il FEOGA ci ha messo a disposizione, senza pregiudizio della soluzione finale del problema della tabacchicoltura italiana. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 (1658).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione della tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Azzaro. Ne ha facoltà.

AZZARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da che mondo è mondo, un governo che impone aumenti di imposte, di tasse, certamente non accresce la propria popolarità. E questo, il Governo, con la maggioranza che lo sostiene, lo sa benissimo; e, se lo avesse ritenuto possibile, anche soltanto per l'invincibile istinto di conservazione, avrebbe certamente evitato queste nuove imposte.

CACCIATORE. Onorevole Azzaro, se la vuol prendere coi morti?

AZZARO. Il Governo è perfettamente vivo e vitale in questo momento; un suo rappresentante ha finito ora di parlare e la Camera si accinge a convertire un decreto-legge.

Dicevo che, sapendo tutto questo, anche solamente per l'invincibile istinto di conservazione, il Governo, con la maggioranza che lo sostiene, avrebbe evitato il provvedimento,

ove lo avesse ritenuto possibile. Del resto, lo accanimento con cui le opposizioni ribadiscono i medesimi argomenti ogni volta che il Governo propone nuove imposte, conferma che esse tendono a sfruttare questa impopolarità proprio per mettere il Governo e la sua maggioranza in una certa difficoltà. Ma un Governo che sia responsabile, saggio e previdente non può non prescindere da queste considerazioni e, nel momento in cui prevede nuove spese, non può non prevedere anche le relative entrate. Evidentemente, se non lo facesse, metterebbe in difficoltà gravissima non solo i beneficiari del provvedimento di spesa, ma anche i cittadini, i quali verrebbero certamente coinvolti nel danno di una spesa che non trova una correlativa entrata. Certamente, anche le spinte inflazionistiche di cui si sente parlare in questi giorni nel nostro paese vengono a dar credito alle decisioni che il Governo ha adottato in questa materia, perché anche attraverso il reperimento di nuove entrate si rallentano quelle spinte inflazionistiche le cui conseguenze certamente noi temiamo. Ma gli oppositori, nel momento di discutere la spesa, generalmente ritengono che essa non sia sufficiente; nel momento di discutere le entrate, invece, ritengono che esse siano eccessivamente dannose. Comunque, non hanno indicato fino a questo momento il magico sistema attraverso il quale sia possibile erogare spese senza le corrispettive entrate. È evidente che, se gli egregi oppositori che così ragionano si comportassero nella stessa maniera gestendo i loro bilanci familiari, nel giro di pochi mesi sarebbero coinvolti in una situazione debitoria estremamente grave. Ma certamente, non essendo responsabili, come è responsabile il Governo, della gestione della cosa pubblica, possono anche permettersi il lusso di indicare delle soluzioni che non hanno poi gran fondamento.

Però noi ricordiamo alle opposizioni che questa posizione contraddittoria, di scontento per l'insufficienza della spesa e di avversione per qualsiasi provvedimento di incremento delle entrate, non dà a noi certamente la possibilità di riconoscere che esse svolgano il ruolo che delle opposizioni democratiche dovrebbero veramente svolgere nel Parlamento italiano.

Del resto ogni volta che si parla di aumento di entrate, i rappresentanti delle opposizioni, anche quando ne riconoscono l'inevitabilità, sanno solo manifestare, in Commissione o in aula la loro avversione a tale aumento, ma non sono capaci di indicare valide alternative.

È stato detto: aumentate le imposte dirette. È quello che abbiamo fatto. Da anni il Governo preme in questa direzione e le statistiche avvertono in maniera inequivocabile che la tendenza all'aumento delle imposte dirette è certamente maggiore di quella all'aumento delle imposte indirette. Ma ci rendiamo conto veramente del fatto che un Governo responsabile e serio, dovendo cercare il settore da cui attingere le entrate, deve premere il tasto giusto nel momento giusto e nella quantità giusta della vastissima tastiera, purtroppo, del nostro sistema fiscale! Noi riteniamo che il tasto premuto dal Governo in questa occasione sia quello giusto. Qualcuno degli oppositori ha detto che questo non era il settore ottimale, da cui il prelievo doveva essere fatto. Invece noi riteniamo che questo sia il settore ottimale. Innanzitutto perché non si colpisce un settore recentemente e gravemente colpito. Il relatore onorevole Perdonà ci ha ricordato che l'ultimo aumento dei prezzi dei tabacchi venduti al pubblico risale al 1962, quindi a sette anni fa. In questi anni non vi è stato alcun aumento dei prezzi in questo settore.

In secondo luogo il provvedimento non colpisce, come si è detto, le classi meno abbienti. Certo, una imposta può colpire, anzi generalmente colpisce i consumi di massa; bisogna però vedere quali sono le categorie che vengono a soffrirne di più. Nella pregevole, esemplare relazione del collega Perdonà vi sono alcuni dati estremamente significativi che danno la misura e il significato del provvedimento che stiamo discutendo: i tre tipi più popolari di sigarette, le *Alfa*, le *Sax* e le *Nazionali*, che rappresentano — questo è importante — il 27 per cento del consumo complessivo, sono rimasti esclusi dall'aumento previsto nel decreto-legge di cui stiamo discutendo la conversione. Per quanto riguarda le altre sigarette di più larga diffusione, come le *Stop* e le *Nazionali esportazione*, queste subiscono un aumento minimo di 20 lire. Se consideriamo che queste due sole marche hanno un consumo pari al 18 per cento del consumo totale, avremo in totale un 45 per cento del consumo globale che sostanzialmente è escluso dall'aumento che il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, propongono.

Dico « sostanzialmente escluso » perché francamente ritengo che non si possa considerare apprezzabile da parte di alcuno un aumento di 20 lire su un pacchetto di sigarette di 20 pezzi. Riteniamo pertanto che le categorie meno abbienti non siano state sostanzialmente colpite.

Certo, coloro i quali fumano sigarette di lusso subiranno evidentemente l'aumento, che, poi, nel massimo, è pari a 100 lire per un pacchetto; ma certo potranno subirlo senza che le loro finanze o il loro bilancio familiare vengano ad essere per questo sconvolti.

Vi è ancora una terza ragione per cui noi sosteniamo il provvedimento: mi riferisco alla parificazione dell'incidenza fiscale sulle sigarette estere e su quelle nazionali con vantaggio evidente per la tabacchicoltura nazionale. Non solo, ma con gli scarsi svantaggi di cui prima ho parlato, vengono ad essere assicurati al nostro paese dei vantaggi di un certo rilievo perché l'aumento del gettito viene previsto in 90 miliardi circa.

Certamente vi sono altri argomenti, contenuti nella pregevole relazione del collega onorevole Perdonà, più volte da me citata, a cui faccio rinvio. Quindi, noi siamo veramente consapevoli del sacrificio, seppur limitato, che in questo momento stiamo chiedendo ai cittadini fumatori, ma siamo altrettanto convinti che, per le ragioni che ho detto e per altre che sono state esposte in sede di Commissione dal Governo e dal relatore, non vi fosse altra strada da seguire per arrecare alla comunità, ai cittadini italiani, un danno minore di quello che noi provochiamo attraverso questo aumento.

Per tali motivi, ritengo che questo decreto-legge debba essere convertito rapidamente. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Serrentino. Ne ha facoltà.

SERRENTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, aumenta l'imposta di consumo su tutti i tipi di sigarette oggi in vendita, con la prospettiva per lo Stato di incassare 90 miliardi in più rispetto agli 820 miliardi già incassati nel 1968. L'aumento dell'imposta di consumo viene giustificato dalla necessità di reperire la residua somma necessaria alla copertura della spesa per i provvedimenti a favore dei dipendenti statali.

Il decreto-legge in discussione dimostra ancora una volta l'incapacità del Governo di avere una propria politica organica, sia per quanto riguarda la spesa, sia per quanto riguarda il prelievo fiscale. Durante gli ultimi anni, la spesa statale si è dilatata in modo impressionante, ma si è trattato non già di spese per investimenti, bensì di spese di consumo. Questo aumento di spese ha obbliga-

toriamente richiesto un forzato incremento delle entrate, al di là di ogni naturale espansione, facendo registrare una pressione fiscale veramente eccessiva. Ogni limite di equilibrio è stato superato, e se in parte il sistema fiscale regge, esso è diventato così ingiusto da creare, oltre ad una forte propensione all'evasione, notevoli sperequazioni tra le diverse categorie di operatori e di consumatori.

Il peggio è che, nonostante questi massicci aumenti delle entrate fiscali, non si riesce a risolvere il problema della copertura delle spese statali, tanto è vero che oltre ai forti disavanzi di bilancio degli ultimi due anni, lo Stato ha dovuto spesso far ricorso al mercato finanziario per provvedere, con mezzi straordinari, alla copertura delle spese correnti.

La politica della spesa pubblica è stata affrontata in modo discontinuo, frammentario e non aderente alle effettive necessità congiunturali del paese. Ciò è stato anche dimostrato dal fatto che, nonostante la forte dilatazione della spesa pubblica, durante il 1968 si è registrata una insufficiente domanda interna, fortunatamente compensata dall'espandersi delle nostre esportazioni.

Il Governo, per rettificare l'andamento della debole domanda interna, ha svolto una politica di incremento dei consumi, e a tale scopo ha scontato l'aumento delle pensioni e l'aumento degli stipendi agli statali. Questi aumenti sono stati portati avanti senza una seria programmazione e senza la predisposizione dei necessari mezzi finanziari. Noi liberali sosteniamo la validità di detti aumenti, anzi, riteniamo che si sarebbe potuto fare anche di più, sempre che il Governo avesse tenuto conto, nella sua politica globale, di detti impegni e delle rispettive spese. Quando si debbono affrontare problemi veramente importanti, quali quelli di adeguare i trattamenti pensionistici e gli stipendi dei dipendenti statali al mutato costo della vita, e non si risolve con le entrate ordinarie il problema dei relativi stanziamenti, ma si ricorre a nuove imposizioni fiscali — quale quella che oggi discutiamo — è logico che si toglie con la mano destra quanto viene offerto con la sinistra.

Effettivamente finora le sigarette hanno costituito l'unico bene di largo consumo che si può tassare adducendo i più disparati motivi, da quello della salute pubblica al fatto che le sigarette rappresentano un consumo voluttuario: tuttavia ciò indica che lo Stato è arrivato ormai a raschiare il fondo del ba-

rile. Quando si ritoccano in aumento i prezzi di prodotti di consumo così popolare, è segno che il Governo non ha più una chiara visione della propria politica fiscale e che non sa più dove reperire i mezzi per fare fronte alle spese che maturano.

CESARONI. Al contrario, l'ha proprio chiara la visione quando fa questo!

SERRENTINO. Non si toccano le imposte dirette e si va avanti con le indirette.

Anche il momento per colpire il consumatore italiano è stato infelice. Questo nuovo aumento si aggiunge ai recenti aumenti del prezzo della benzina e, con riferimento ad alcune grosse città, al ritocco della tariffa dell'energia elettrica.

Esaminando gli aumenti quali risultano dalla tabella *E* del decreto-legge di cui si chiede la conversione in legge, si rileva che sono aumentati tutti i prezzi delle sigarette, salvo i prezzi di quelle ritenute di consumo popolarissimo — con quale criterio poi certe sigarette siano definite tali io non lo so — che rappresentano solo il 27 per cento del consumo totale. Ci sono delle strane discriminazioni nell'applicazione degli aumenti. Basti pensare infatti che mentre le *Nazionali* semplici hanno un prezzo invariato, sono aumentate però le *Nazionali* col filtro! Si è in tal modo fatta una politica a favore dei ceti più modesti? Non crediamo! Si è cercato di fare l'impossibile per rendere meno impopolare il provvedimento! La sigaretta, tutti lo sanno, è strettamente legata al gusto. I veri fumatori una volta abituati ad un tipo non lo cambiano più. Perciò se una distinzione va fatta essa non è tra ceti e ceti, ma tra generazione e generazione. Ad esempio, se oggi fosse fabbricata la vecchia *Macedonia*, forse i vecchi consumatori sarebbero disposti a ritornare a questo tipo di sigaretta, a prescindere dal suo prezzo. Questo lo dico per dimostrare che, considerando la cosa dal citato punto di vista, anche i ceti meno abbienti sono stati colpiti dal nuovo provvedimento fiscale.

E veniamo ora agli effetti di un provvedimento così sprovveduto. Ho già accennato ora al fatto che le variazioni di prezzo delle sigarette, toccando prodotti oggetto di consumi di massa, hanno colpito tutti i ceti, contribuendo all'aumento del costo della vita.

Per quanto riguarda la vendita delle sigarette, si è già rilevata in questi giorni una recessione e tutto ciò ha messo in nuova difficoltà una categoria già in crisi, quella dei

rivenditori di generi di monopolio. Questa categoria aveva da tempo avanzato delle concrete proposte al Governo, nel proprio interesse e nell'interesse dello Stato. Che cosa aveva chiesto la Federazione italiana tabaccai? La FIT, oltre ad un rinforzato servizio di repressione del contrabbando, reclamava una diminuzione dei prezzi al fine di rendere concorrenziale il prodotto distribuito dal monopolio. Questa richiesta aveva un particolare significato se si pensa che i tabaccai sono compensati a percentuale: se questa proposta era avanzata dai tabaccai, che sono interessati a maggiori vendite, ciò dimostra che essi hanno la convinzione di poter aumentare i propri guadagni con un immediato aumento del volume di vendite delle sigarette a prezzo diminuito. Questa considerazione non è stata valutata dal Governo che ha agito in senso nettamente contrario, preferendo una misura improduttiva ed impopolare, che anziché portare maggiori entrate all'erario, gioverà solo al contrabbando.

Altro effetto negativo di questo provvedimento è quello di aver incrementato la sfiducia e l'avversione dei cittadini nei confronti di coloro che reggono la cosa pubblica.

Con provvedimenti di questa specie viene loro tolto ciò che era stato loro dato con altri recenti provvedimenti. Il rapporto iniziale è stato portato ad un livello superiore, dove i cittadini possono rilevare che quel poco di maggiore disponibilità che avevano conseguito e che poteva essere il raggiungimento di un traguardo, oggi si risolve in una nuvola di fumo.

È chiaro che, dopo le mie critiche al provvedimento in discussione, l'opposizione del gruppo liberale alla conversione in legge del decreto-legge governativo è totale, sia per le ragioni che lo hanno generato, sia per i mezzi adottati, ma soprattutto per gli effetti e le conseguenze che ne sono già scaturite e che ne scaturiranno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cacciatore. Ne ha facoltà.

CACCIATORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si afferma che per far fronte agli impegni di bilancio si è costretti a ricorrere a nuove imposizioni fiscali. Ancora una volta, però, si ricorre all'imposizione indiretta e non a quella diretta, così come, invece, prescriverebbe l'articolo 53 della nostra Costituzione. Ecco perché, collega Azzaro, avete applausi da pochi, e critiche, e quindi impopolarità, da molti!

Si dice nella relazione al disegno di legge che dall'aumento sono escluse le tre marche più popolari, e cioè le *Alfa*, le *Sax* e le *Nazionali*. Questa è un'affermazione demagogica, che va subito respinta. Gli operai italiani, gli impiegati, i pensionati, consumano in misura minima le *Nazionali* semplici, ma sono invece orientati al consumo delle altre varietà di sigarette *Nazionali*: e certamente non possiamo chiamarli spreconi, perché è anche giusto, è anche umano che si dia a questi lavoratori la possibilità di non fumare sigarette... puzzolenti!

Le altre varietà cui mi riferisco, con i rispettivi aumenti, sono le seguenti: *Nazionali esportazione* (senza filtro), da 220 a 240 lire; *Nazionali esportazione* con filtro, da 200 a 220 lire; *Nazionali lunghe*, da 250 a 270 lire; *Nazionali super*, da 270 a 290 lire; *Nazionali super* con filtro, da 280 a 300 lire. Credo che, allorché si parla del 27 per cento del consumo che sarebbe esentato, si comprendano anche queste varietà di *Nazionali* non escluse dall'aumento.

Ho sott'occhio alcuni dati, citati da un giornale, circa il consumo verificatosi nel 1968 nella città di Roma: di *Alfa* vi è stato un consumo per un valore di 551 milioni 374 mila lire; di *Nazionali* semplici, per 2 miliardi 399 milioni di lire.

PERDONA, Relatore. Sono dati che riguardano soltanto una città.

CACCIATORE. Comunque sono dati reali, non inventati da quel giornale.

Ora, se raffrontiamo le due cifre che ho menzionato con quelle che ora citerò, non risulta certo per le prime una quota del 27 per cento del consumo totale: difatti, nello stesso anno 1968, vi è stato a Roma un consumo per 1 miliardo e 552 milioni di lire di *Nazionali esportazione* lunghe, per 3 miliardi e 982 milioni di *Nazionali esportazione*, per 4 miliardi e 27 milioni di *Nazionali esportazione* con filtro, per 2 miliardi e 401 milioni di *Nazionali esportazione super*, e per 10 miliardi e 338 milioni di *Nazionali esportazione super* con filtro.

Il punto che però va discusso non è tanto se siano o no colpiti i consumi popolari, bensì la seguente espressione usata dal relatore, collega Perdonà: « La variazione dell'imposta di consumo rappresenta, in certo qual modo, una perequazione del livello dei prezzi di vendita alla lievitazione generale verificatasi fino ad oggi ». Dunque il Governo, invece di preoccuparsi seriamente della pazzia

corsa all'aumento dei prezzi, e quindi del costo della vita, contribuisce a peggiorare la situazione con i provvedimenti oggi al nostro esame, oltre che con quelli precedenti riguardanti l'aumento dell'imposizione sulla benzina e sul consumo dell'energia elettrica!

Il Governo non avrebbe dovuto ricorrere all'imposta di consumo, che è l'imposta più odiosa, da noi sempre combattuta, ma avrebbe dovuto provvedere all'incremento dell'entrata fiscale colpendo direttamente la ricchezza, cioè con imposte dirette, così come richiede l'articolo 53 della Costituzione da me innanzi ricordato.

Per questi motivi, signor Presidente, onorevoli colleghi, non possiamo dare il nostro voto favorevole al decreto, che oggi ci si chiede di convertire in legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cesaroni. Ne ha facoltà.

CESARONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, con il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, di cui discutiamo la conversione in legge, il Governo si propone di realizzare una maggiore entrata di quasi 100 miliardi di lire. Nella relazione che accompagna il disegno di legge si parla di 91-93 miliardi; però, tenendo conto dell'incremento che si è verificato nel consumo, si arriva a 100 miliardi di lire. Tale somma — è detto nella relazione che accompagna il disegno di legge per la conversione del predetto decreto — serve a far fronte agli impegni di bilancio in corso. Per essere più espliciti, è stato detto che tale somma dovrebbe servire, nel limite di 24 miliardi soltanto, a pagare gli aumenti agli impiegati statali, essendo l'entità di essi risultata superiore alle previsioni.

Altri due motivi vengono poi portati a giustificazione del provvedimento. Si perseguirebbe, da un lato, una maggiore giustizia tributaria, in quanto con il provvedimento l'imposta di consumo aumenta in misura maggiore per le sigarette di maggior pregio e restano esclusi dall'aumento stesso, oltre i tabacchi da fiuto ed i trinciati, anche i tre tipi più popolari di sigarette, quali le *Alfa*, le *Sax* e le *Nazionali*.

Il sottosegretario Elkan, nel corso della discussione svoltasi nella Commissione finanze e tesoro il giorno 9 luglio, ha poi affermato che con tale provvedimento, venendosi a parificare l'incidenza fiscale sulle sigarette estere e su quelle nazionali, si avvantaggerebbe la

tabacchicoltura nazionale, prima maggiormente colpita.

Potrebbe addirittura sembrare che vi sia una correlazione tra il decreto n. 320 che stiamo discutendo e il decreto n. 261 che abbiamo già discusso, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri delle Comunità europee.

In realtà la coincidenza è puramente casuale. D'altra parte, è stato ampiamente dimostrato come nel Parlamento europeo sia prevalsa una posizione che tende praticamente a distruggere la nostra tabacchicoltura, o comunque ad aggravare ulteriormente le condizioni dei piccoli coltivatori di tabacco del nostro paese. Ora, ognuno di noi, ascoltando anche gli interventi che qui si sono avuti, si è potuto render conto di come già nel 1968 vi sia stata una forte diminuzione della superficie coltivata a tabacco, la quale si è ridotta del 3 per cento, mentre si è contratta del 13 per cento la resa media. In totale, nel 1968 abbiamo avuto una produzione in meno di quasi il 17 per cento.

Ora non vi è dubbio che, delle varie motivazioni che sono state portate, ognuna presa a sé ha un certo fondamento. In realtà però, se si va al fondo del problema e delle vere motivazioni che hanno portato il Governo ad adottare il provvedimento, viene fuori ancora una volta il fatto che, dovendosi far fronte a maggiori spese per gli aumenti ai pubblici dipendenti, si è imboccata la strada tradizionale, la strada più facile, anche se la più impopolare e più ingiusta: quella dell'aumento dell'imposta di consumo su un prodotto di massa. Si è aggravata così la già pesante sperequazione esistente nel nostro sistema tributario tra entrate dirette ed entrate indirette.

Né è esatto quanto ha affermato l'onorevole Azzaro: che quelli colpiti non sarebbero prodotti di largo consumo popolare. Va tenuto presente, intanto, che i tre tipi di sigarette che sono stati esclusi dagli aumenti rappresentano nel consumo generale delle sigarette appena il 27 per cento: l'onorevole Azzaro ammette questa lievissima percentuale. Tutto il restante 73 per cento viene colpito in misura più o meno rilevante, e non ci sembra poco.

È ancora da tener presente che anche la esclusione da tali aumenti dei tabacchi da fiuto e dei trinciati non attenua minimamente la pesantezza del provvedimento, rappresen-

tando essi, nel complesso delle entrate che lo Stato realizza con la vendita dei tabacchi, meno del 5 per cento su un totale di 820 miliardi di lire realizzato nel 1968 e, certamente, sui 900-1000 miliardi che si realizzeranno nel 1969.

La gravità del provvedimento adottato dal Governo, contro il quale noi comunisti voteremo, sta nel fatto che indiscriminatamente sui cittadini italiani si prelevano altri 100 miliardi di lire; che esso fa seguito all'altro indiscriminato prelievo che si è attuato alcuni mesi fa con l'aumento di 10 lire al litro della imposta sulla benzina; che esso, inoltre, è contestuale con l'aumento dell'energia elettrica nelle grandi città. Nel contempo sono aumentati i fitti delle abitazioni, sono aumentati al consumo i prezzi della frutta e di altri generi alimentari, è aumentato il prezzo dei giornali. L'aumento del costo della vita ha compiuto così nuovi passi avanti. I benefici che alle famiglie italiane dovevano apportare l'aumento delle pensioni ed il miglioramento delle retribuzioni sono stati già annullati prima ancora di venire corrisposti, peggiorando così di fatto le condizioni di vita dei lavoratori italiani, stimolando così l'inflazione. Il Governo asseconda in tal modo i propositi del grande padronato, che vuole recuperare gli aumenti prima ancora di averli erogati.

Questi provvedimenti adottati negli ultimi tempi dal Governo nel campo del prelievo fiscale sono evidentemente collegati tra di loro; frammentari soprattutto nei tempi di attuazione, essi sono però coerenti nel perseguire una linea politica tributaria che tende a riversare le conseguenze negative della manovra fiscale sulle masse popolari. Si rinvia di anno in anno la riforma tributaria, che dovrebbe colpire fundamentalmente il reddito e le evasioni; ma si attuano a ripetizione, con rapidità impressionante, provvedimenti che colpiscono i consumi.

La gravità di tale linea, che si esprime anche nel provvedimento che stiamo discutendo, appare più chiaramente se si considera il contesto politico e sociale in cui esso si colloca. Si vuole, infatti, certamente rivolgere anche un monito a quei milioni di lavoratori che nel prossimo autunno si apprestano a rivendicare miglioramenti salariali e normativi in occasione del rinnovo dei loro contratti di lavoro.

Il Governo aveva ed ha altre strade, onorevole collega Azzaro, per incrementare le entrate e far fronte non solo all'aumento delle retribuzioni dei propri dipendenti, ma an-

che alle necessità di aumentare l'intervento dello Stato nel settore dello sviluppo economico e sociale del paese. Basterebbe, per aumentare di centinaia di miliardi le entrate dello Stato, colpire di più e con la dovuta progressività, stroncando le evasioni, i redditi e il patrimonio. E non è vero che noi non abbiamo mai indicato le strade per aumentare queste entrate secondo le accennate esigenze. Ma questa strada non si è voluta seguire, non si vuole imboccare. Assistiamo persino, mentre aumentano le imposte indirette, ad una riduzione delle entrate per la ritenuta di acconto sugli utili distribuiti dalle società: 40 miliardi e 644 milioni nel 1967, 37 miliardi e 2 milioni nel 1968, e nei primi mesi del 1969 si registra un'ulteriore riduzione. Basterebbe inoltre, perché si potesse disporre di parecchie centinaia di miliardi per gli aumenti degli stipendi, delle pensioni e per gli investimenti sociali, eliminare lo scandalo dei regali che il Governo costantemente fa agli industriali ed agli agrari attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, le agevolazioni fiscali di ogni tipo, attraverso le varie « casse » o « cassette » che operano un po' su tutto il nostro territorio.

Invece questa strada non la si vuole seguire. I pensionati ottengono qualche migliaio di lire in più al mese, i lavoratori qualche centinaio di lire in più al giorno; ma si dice ad essi — il Governo dice ad essi — che questi miglioramenti debbono essere pagati dagli stessi lavoratori con l'aumento delle imposte di consumo e del costo della vita. Se gli industriali piangono perché la concorrenza internazionale riduce la competitività dei nostri prodotti e non consente loro di realizzare i più elevati profitti del mondo capitalistico, ecco subito il nostro Governo concedere ad essi tutte le agevolazioni di cui hanno bisogno, agevolazioni poi che sono pagate da tutti i cittadini.

Se poi le lotte salariali strappano miglioramenti per i lavoratori e gli industriali piangono perché si riducono i margini per gli investimenti, ecco il Governo venire loro incontro con la fiscalizzazione dei vari oneri e con la concessione di contributi in conto capitale, magari giustificando questi provvedimenti, come è avvenuto pochi mesi fa, con la necessità di difendere, se non di incrementare, l'occupazione.

Le casse dello Stato, svuotate così dai grandi industriali o (come è stato ricordato) dai concessionari di tabacco, veri parassiti della tabacchicoltura, vengono poi rimpinguate attraverso il prelievo fiscale indiscriminato

sui lavoratori. Ecco allora, e ne abbiamo avute molte prove anche in questi ultimi mesi, che lo Stato è avaro con i pensionati, i contadini, i lavoratori, ma prodigo e spendaccione con gli industriali e con gli agrari.

Concludendo, noi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che esprime una linea di politica tributaria grave ed inaccettabile. Non provvedimento di perequazione dell'imposta di consumo tra i vari tipi di sigarette, non incentivo alla vendita dei tabacchi nazionali e tanto meno mezzo di miglioramento del reddito dei tabacchicoltori italiani già taglieggiati dai concessionari e dal monopolio ed oggi minacciati nella loro stessa esistenza dal mercato comune. Nessun miglioramento, infine, al trattamento dei lavoratori del monopolio dei tabacchi, che restano tra i peggio pagati in Italia.

Opponendoci a questo provvedimento, noi ci opponiamo alla continuazione di una politica del prelievo fiscale profondamente anti-popolare. Opponendoci a questo provvedimento, noi sottolineiamo la necessità di una profonda svolta nella politica economica del nostro paese, conformemente a quanto la gravità della crisi politica che attraversiamo impone e le grandi lotte delle masse operaie e contadine sollecitano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, mi limiterò a ribadire quanto ho già avuto occasione di affermare in sede di Commissione finanze e tesoro, nella seduta del 9 luglio, allorché si discusse, in sede referente, della conversione del decreto oggi all'esame dell'Assemblea. Indubbiamente il provvedimento non può ottenere approvazione e consenso da parte del gruppo del Movimento sociale, e questo per ragioni molteplici.

Devo innanzitutto sottolineare la particolare politica fiscale che in questi ultimi tempi i governi di centro-sinistra hanno inteso praticare. Si può parlare di un'impostazione capovolta rispetto al concetto ottimale del tributo; si è cominciato con il colpire la benzina, adesso si è passati all'inasprimento del tributo sui tabacchi, e probabilmente, continuando questa folle corsa all'incremento fiscale, assisteremo, più in là, ad ulteriori imposizioni che colpiranno generi più voluttuari, i quali avrebbero dovuto invece essere toccati per primi nel caso il Governo avesse voluto aumentare la pressione fiscale. Intendo

fare riferimento ad eventuali inasprimenti per quanto riguarda le bevande alcoliche, gli oggetti preziosi, le pellicce di valore. Noi abbiamo assistito, invece, a un « conto alla rovescia »: poiché si è cominciato con il colpire i prodotti più popolari, e si finirà, poi, ripeto, con il perseguire quelli meno popolari, o comunque più voluttuari.

Tale linea di politica fiscale diventa ancora meno valida, se la si raffronta all'attuale momento politico, ed ai prodotti che hanno formato oggetto di questa imposizione. Un governo dimissionario, un governo che non sappiamo se possa andare oltre l'ordinaria amministrazione, non so come abbia potuto chiedere la conversione di un decreto-legge così importante; se fosse trascorso il termine rituale di 60 giorni senza alcuna decisione da parte del Parlamento, ciò avrebbe automaticamente comportato la mancata conversione e determinato la decadenza del decreto.

Questi 91 miliardi si aggiungono agli 820 che sono già stati prelevati l'anno scorso nella subietta materia. Si direbbe che il Governo abbia voluto con il ...fumo ulteriormente circondarsi di volute, per meglio continuare dietro questa cortina fumogena la sua politica fiscale errata.

La nuova imposizione tributaria è quanto mai inopportuna, e questo per un cumulo di aspetti e di ragioni. È facile, in primo luogo, confutare le argomentazioni contenute nella relazione del Governo e ribadite pressoché analogamente nella relazione dell'onorevole Perdonà. Se esaminiamo brevemente gli argomenti adottati nelle due relazioni, ci accorgeremo che si sarebbe dovuto arrivare a conclusioni opposte. Si dice che dall'inasprimento sono state escluse le sigarette più popolari. A mio avviso questa affermazione è inesatta. Non si può dire infatti che soltanto le *Alfa*, le *Sax* e le *Nazionali* siano le sigarette più popolari, quelle più largamente consumate dal pubblico. Sappiamo che le *Nazionali esportazione* e le *Super* con filtro — tanto per citare due tra le più rinomate e diffuse qualità di sigarette — sono altrettanto popolari e forse più popolari delle *Sax* e delle *Nazionali*; eppure queste ultime sigarette vengono colpite da un aumento, sia pure, questa volta, scolarmente minore (un po' come succede per le tariffe differenziali per i viaggi in treno o per i tributi differenziali). Notiamo intanto che, se è vero che l'aumento è appena di 20 lire al pacchetto per sigarette che hanno il prezzo di 200 lire, è altrettanto vero che già queste 20 lire rappresentano ben il 10 per cento di aumento. E si arriva addi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

rittura ad un aumento del 25 per cento per le sigarette che da 300 passano a 400 lire o da 400 passano a 500.

Se guardiamo obiettivamente i prezzi, prescindendo per il momento dalle esigenze fiscali, vediamo che cade l'altro argomento sostenuto nelle due relazioni: e cioè che in effetti, poiché queste sigarette non subivano aumenti da 7 anni, sarebbe quasi fatale, ineluttabile che adesso vengano aumentate per seguire la cosiddetta lievitazione — eufemismo per non dire inflazione strisciante — che si sta verificando nella nostra moneta. Questo ragionamento non mi persuade. Se i prezzi delle sigarette in Italia non sono stati aumentati da 7 anni a questa parte, non credo che ciò sia dovuto ad una benevola comprensione del Governo; ciò è dovuto al fatto che il prezzo era e rimaneva — a prescindere dagli attuali aumenti — fra i più esagerati, fra i più esorbitanti esistenti sul mercato internazionale. Non dobbiamo dimenticare, onorevoli colleghi, che ad un certo momento le sigarette estere hanno finito con il fare aggio sulle sigarette italiane, per cui — soprattutto nel campo dello smercio clandestino, del contrabbando — le sigarette estere, appunto per il loro prezzo più accessibile, hanno finito col surclassare le sigarette italiane. Ed è accaduto addirittura che ad un certo momento le sigarette italiane, anche a confronto con le sigarette estere messe in vendita sul mercato ufficiale, presso i tabaccai, hanno finito col non essere più competitive: tanto che spesso, nella scelta, finisce che si compera la sigaretta estera — anche quella che si vende nelle private — a preferenza di quella italiana.

Anche queste sperequazioni sono ora aumentate; e allora credo che ad un certo momento, con queste sperequazioni, il gettito tributario, anziché subire un ulteriore incremento, finirà col subire un probabile decremento. In tal caso, si sarebbe frustrato uno degli scopi essenziali di ogni imposizione, che è quello di assicurare crescenti risorse allo Stato.

Ma c'è da fare ancora qualche altra considerazione, e sarò molto rapido per non appesantire il dibattito. Nella relazione dell'onorevole Perdonà, ad un certo punto, è detto che lo Stato, per necessità finanziarie, è costretto a far ricorso ad una maggiore pressione tributaria. No, onorevole Perdonà (e onorevole Azzaro, che ha un po' riecheggiato questa tesi), non è affatto vero che lo Stato, se deve adempiere determinati suoi impegni, necessariamente debba ricorrere all'aumento dei tributi; può contenere le spese (una volta

si parlava di « politica della scure », se non ricordo male). Molte spese superflue, in effetti, potrebbero essere abolite. Non è detto che ad una nuova esigenza di spesa debba per forza seguire un incremento delle entrate e dei tributi: soprattutto in una materia come questa, in cui già lo Stato si vanta di reperire 820 miliardi, cioè ammette di esercitare una pressione tributaria molto pesante. Non solo, ma questa maggiore pressione tributaria, che dovrebbe essere collegata a determinate necessità finanziarie, porta anche ad un'altra aberrazione concettuale e politica: cioè alla cosiddetta imposta di scopo. È vero che questa volta il Governo è stato più pudico: non ha parlato chiaramente della destinazione delle maggiori entrate, come invece aveva fatto in occasione dell'aumento dell'imposta sulla benzina, quando affermò che il detto aumento sarebbe servito allo scopo specifico di compensare i miglioramenti ai pensionati. Forse il Governo ha ricordato le osservazioni allora avanzate dall'opposizione in quest'aula, e per questo non ha più parlato esplicitamente; comunque, anche se solo implicitamente, la nota destinazione dell'entrata l'ha tuttavia riconosciuta. Inoltre, in un successivo disegno di legge, che porta il numero 1682, oggi esaminato in Commissione e che forse perverrà domani all'esame dell'Assemblea, compare un articolo 2 in cui si dice che, per far fronte ai maggiori oneri necessari per gli aumenti agli impiegati statali, si dovrà ricorrere, per i 24 miliardi e 400 milioni dell'anno finanziario 1969, all'introito dell'aumentata imposizione sulle sigarette. Si tratta dunque palesemente anche in questo caso di un'imposta di scopo, perché l'articolo 2 del disegno di legge n. 1682 ci dice come sarà impegnata la metà della metà dell'aumento di gettito tributario così reso disponibile (i 24 miliardi e rotti rappresentano la metà di quella parte di gettito riferibile al secondo residuo semestre dell'anno in corso).

Sotto qualunque profilo, dunque, noi vogliamo guardare questo disegno di legge di conversione, non possiamo se non esprimere un giudizio negativo; e, per questo motivo, invitiamo gli onorevoli colleghi della Camera a non approvare la conversione in legge del decreto-legge in questione.

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo all'unico ordine del giorno presentato, a firma degli onorevoli Barca, Co-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

lajanni, Raffaelli, Todros, Tognoni e Masciella:

« La Camera,

preoccupata della spinta al rialzo di tutti i prezzi e delle conseguenze che ne derivano in primo luogo per il potere d'acquisto dei salari, degli stipendi e delle pensioni, ritiene che non si debba procedere a nessun altro aumento di tariffa o prezzo pubblico e che tutti gli strumenti di intervento, tra cui il CIP, debbano essere utilizzati per bloccare e invertire l'attuale tendenza ».

Poiché i presentatori dell'ordine del giorno non sono presenti, si intende che abbiano rinunciato a svolgerlo.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo ha dichiarato di non insistere per la rimessione all'Assemblea delle proposte di legge:

SANTI ed altri: « Inquadramento tra il personale non di ruolo del Ministero delle finanze del personale copista delle conservatorie dei registri immobiliari » (*urgenza*) (1034);

QUERCI e VASSALLI: « Modifiche alle norme sul servizio ipotecario e sul personale delle conservatorie dei registri immobiliari » (*urgenza*) (1075), per le quali la I Commissione permanente (Affari costituzionali) aveva richiesto il trasferimento in sede legislativa.

Avendo la Commissione rinnovato tale richiesta, estendendola anche alla proposta di legge ABELLI ed altri n. 750 sulla stessa materia, ritengo che tutti i predetti provvedimenti possano essere trasferiti in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul disegno di legge: « Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 » (1682).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il disegno di legge sarà iscritto al primo punto dell'ordine del giorno della seduta di domani.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Perdonà.

PERDONA, *Relatore*. Signor Presidente, poiché alcuni colleghi che sono intervenuti hanno non dico messo in dubbio, ma avanzato illazioni a proposito dell'affermazione che le tre marche di sigarette esentate dall'aumento rappresentano il 27 per cento dei consumi (e mi riferisco in particolare all'onorevole Cacciatore, che ora non vedo in aula), vorrei far presente che le marche in questione sono esattamente le *Nazionali* (consumo 12 miliardi di chilogrammi), le *Alfa* (5 miliardi di chilogrammi) e le *Sax* (8,81 miliardi): in totale, dunque, poco meno del 27 per cento del consumo totale. Se poi a queste aggiungiamo le *Nazionali* con filtro e le *Nazionali esportazione*, che hanno subito un aumento d'imposta limitato, e che sono consumate rispettivamente per 11 e 5 miliardi di chilogrammi, possiamo concludere che il 45 per cento del consumo viene ad essere o del tutto esonerato o colpito da una piccola incidenza di aumento d'imposta. Chi insiste perciò nel ritenere che la classe operaia sia particolarmente colpita dal provvedimento, evidentemente giudica che essa abbia i mezzi per acquistare tipi di sigarette di più alto costo.

Mentre ringrazio l'onorevole Azzaro per l'amabilità con la quale ha voluto difendere la mia relazione, vorrei globalmente rivolgermi ai colleghi che hanno trovato improprio — qualcuno l'ha definito... sprovveduto — il provvedimento in questione. Che un aumento dei generi di largo consumo sia impopolare, è fuori di qualunque dubbio; però il solo fatto che si sia esonerata una vasta zona di consumo attraverso un abbattimento alla base e che si siano contenute le percentuali di aumento di altre marche è una sufficiente dimostrazione della volontà del Governo di non incidere sulle classi meno abbienti.

Per quanto riguarda le statistiche di Roma, ho già fatto rilevare all'onorevole Cacciatore, interrompendolo, che statistiche relative soltanto ad una città non possono far testo.

Circa la lamentela sollevata dall'onorevole Serrentino in riferimento ai rivenditori di tabacchi, dobbiamo dire che l'aliquota del 6,5 per cento loro spettante è stata ritoccata in

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

aumento proporzionalmente all'inasprimento dell'imposta di consumo: perciò non vengono a perdere nulla, e mi pare fuor di luogo piangere su chi non dovrebbe piangere.

Il collega Cesaroni, nel suo intervento, ha parlato di una linea di politica tributaria scientemente rivolta ad incidere sui ceti meno abbienti. Mi sembra che questa sia una evidente forzatura polemica. È indubitato che non soltanto l'Italia, non soltanto gli Stati ad economia e società basate sull'iniziativa privata, ma anche gli Stati i cui regimi sono molto vicini alle idee del collega Cesaroni hanno disposto in varie occasioni aumenti nel prezzo delle sigarette. Tanto per fare una esemplificazione: a parte la Francia, che ha registrato in questi sette anni tre aumenti, e a parte i Paesi Bassi, la Spagna, la Svizzera e la Svezia, in Polonia si è avuto un aumento del 10,15 per cento, in Jugoslavia (in due riprese) del 40 per cento, in Bulgaria del 20 per cento; pure un aumento del 20 per cento hanno avuto la Finlandia e gli stessi USA. Ciò vuol dire che non è soltanto una prerogativa del nostro Stato quella di ricorrere, quando ne ha bisogno, ad un aumento dell'imposizione sui tabacchi, ma una necessità di tutti gli Stati che abbiano bisogno di un immediato introito.

Del resto, ripeto, l'aver disposto per un determinato numero di tipi l'esonero dall'aumento e l'aver avuto l'avvertenza di mantenere nelle percentuali di inasprimento una certa perequazione che prima non c'era (poiché gravava maggiormente sulle sigarette a basso prezzo), tutto ciò autorizza a considerare questo provvedimento, che potrebbe anche essere antipatico in sé e per sé, come tale da soddisfare, almeno in parte, le esigenze delle casse dello Stato senza gravare eccessivamente sul contribuente italiano. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

ELKAN, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, risponderò brevemente, anche perché l'onorevole relatore ha indubbiamente messo a fuoco la realtà di questo provvedimento e ha fatto giustizia di quanto le opposizioni hanno detto, sia pure nell'ambito della loro responsabilità, ma in modo assolutamente inadeguato, a mio avviso, a quella che è la portata del provvedimento stesso.

Era da tempo che si attendeva che anche in Italia vi fosse qualche revisione nei prezzi

delle sigarette, così come è avvenuto in altri paesi. Il provvedimento era atteso anche perché bisognava portare una proporzione diversa fra sigarette su licenza o sigarette estere di importazione e sigarette nazionali: questo non solo per l'impiego di tabacco nazionale nelle nostre sigarette, ma in considerazione anche di una tendenza, che si andava sviluppando in maniera particolarmente impressionante, ad un maggiore consumo di sigarette estere rispetto alle sigarette nazionali.

Di fronte a questo problema, il Monopolio si è preoccupato giustamente di dare alle sigarette nazionali una maggiore eleganza, anche esteriore, e di migliorarne la miscela, il che avviene mese per mese sulla base di attenti studi e di un impiego delle tecniche più avanzate. Nel tempo stesso, con il provvedimento in esame, noi siamo indubbiamente nella condizione di poter dissuadere taluni consumatori di sigarette di importazione dall'estero e di condurli al consumo di sigarette nazionali, senza con questo produrre nel loro bilancio alcun aumento di spesa. Ciò perché la progressione dell'aumento del prezzo di queste sigarette comporta che le cento lire di aumento toccano le sigarette estere (che costavano 400 lire ed ora costano 500 lire), che saranno oggetto di consumo da parte di coloro che non avranno paura di subire nel loro bilancio personale o familiare un'incidenza maggiore; mentre una parte di coloro che spendevano 400 lire alla vigilia di questo aumento, potranno allo stesso prezzo comprare sigarette nazionali che, sia sul piano competitivo, sia sul piano del gusto, sono tali da non temere confronti. Quindi parlare di un provvedimento assolutamente impopolare atto a produrre una lievitazione dei prezzi o un'inflazione strisciante; parlare di un'imposizione volta allo scopo di aumentare le possibilità dell'erario al fine di fare fronte a degli impegni di maggiore spesa, significa allargare in modo sproporzionato l'ampiezza del problema che ci sta di fronte.

È evidente che il bilancio dello Stato si arricchisce di un presunto prevedibile aumento di una novantina di miliardi in un anno; si prevede, anzi, qualche modificazione a questi preventivi in seguito ai primi risultati che si sono potuti riscontrare dopo l'applicazione degli aumenti. Vi è stata una riduzione nel consumo delle sigarette estere del 12 per cento e vi è stato un aumento del 14 per cento nel consumo delle sigarette nazionali. Questo potrà forse sconvolgere un po' quelle che sono state le previsioni; ma poi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

ché vi è complessivamente un aumento costante nel consumo dei tabacchi perché il testatico nostro nazionale è più basso di quello di tutti gli altri paesi, si prevede effettivamente che l'introito maggiore per l'erario sarà sui 90-100 miliardi.

Voglio anche ripetere una considerazione che il relatore ha fatto molto giustamente, e che è molto puntuale. Con questo provvedimento noi ripariamo ad una sproporzione che esiste dal 1958, quando, con una certa anticipazione sui tempi, noi abbiamo in certo qual modo liberalizzato, per quanto riguardava le sigarette estere, il mercato italiano, permettendo che queste vi entrassero appoggiate da una propaganda piuttosto massiccia e vivace. Ciò mentre, come è noto alla Camera, noi non possiamo, come monopolio, fare nessuna propaganda ai nostri prodotti, proprio perché si tratta di un genere di consumo che non tutti considerano eccessivamente salutare per il fisico umano, anche se su questo argomento le opinioni sono le più varie.

E allora, in quella occasione, si era determinata una sproporzione tra l'imposizione fiscale dei prodotti più popolari (che sono appunto quelli ricordati qui, delle *Sax popolari*) che era del 78 per cento, mentre sui prodotti più costosi l'imposizione fiscale era del 72 per cento. Con questi aumenti abbiamo avuto anche una perequazione in questo settore, come è stato giustamente ricordato; in tal modo non esistono delle condizioni di favore a prodotti di maggior lusso, di maggior costo, e che sono indubbiamente oggetto di consumo delle classi più abbienti del nostro paese. Quindi, pur nella impopolarità che è tradizionale per qualunque aumento fiscale, io ritengo che le argomentazioni delle opposizioni, di sinistra, di destra e di parte liberale, non siano così consistenti da mettere la nostra Camera e soprattutto i gruppi di centro-sinistra, che vedono questo decreto-legge come un risultato di una politica precedente e di una deliberazione del Consiglio dei ministri, nella condizione di non poter votare con piena responsabilità un provvedimento che, senza recare effetti negativi per l'economia nazionale — sulla quale, per la verità, incide in modo pressoché irrilevante — porta un contributo notevole all'erario dello Stato, per fronteggiare delle situazioni di impegni sociali che il Governo ha assunto con l'approvazione e il sostegno del Parlamento stesso.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili (1659).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Gerardo Bianchi. Ne ha facoltà.

BIANCHI GERARDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili ora all'esame del Parlamento per la conversione in legge, non può non trovare il consenso del gruppo democratico cristiano, a nome del quale ho l'onore di parlare. Attraverso tale decreto, infatti, si ottempera a quanto disposto dagli articoli 95 e 96 del trattato istitutivo della CEE, che tendono ad eliminare quelle misure fiscali che pongono in essere discriminazioni di fatto, fra i prodotti nazionali e i prodotti degli Stati membri della CEE.

La relazione del collega onorevole Pandolfi ha posto chiaramente in evidenza i motivi tecnici e giuridici che rendono, più che opportuno, necessario il provvedimento in esame, e io non starò quindi a ripetere tali argomenti. In sostanza, si è voluto principalmente eliminare le diversità che si erano andate formando, a causa del progresso tecnico, tra il modo in cui era calcolata l'imposta di fabbricazione e quello in cui veniva calcolato il rimborso all'esportazione.

Inoltre, attraverso l'articolo 9, si è eliminata la discriminazione — più apparente che reale — provocata dalla riduzione della aliquota dell'IGE sul cotone in massa di produzione nazionale, nei confronti di quella applicata al cotone in massa proveniente dai paesi del GATT (accordo generale sulle tariffe e commercio). In tal modo, in sostanza, è scomparso il sospetto di una nostra posizione irregolare rispetto al trattato, e si è semplificata la procedura fiscale relativa a questa merce.

In altri termini, si può sottolineare che l'attuale provvedimento, oltre ad eliminare misure aventi effetto discriminatorio nei confronti di altri Stati con i quali abbiamo obblighi di trattato, attua un principio di equità fra i filati di cotone e di fiocco di fibre artificiali e sintetiche, e i filati di lana, per i quali era già stata disposta la sospensione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

dell'imposta di fabbricazione con il decreto-legge 7 ottobre 1965, n. 1118, convertito nella legge 4 dicembre 1965, n. 1309. Il provvedimento, ponendo i due tipi di produzione su uno stesso piano per quanto riguarda il trattamento fiscale, è opportuno anche sotto questo aspetto.

Per la medesima ragione, quindi, molto giustamente la Commissione finanze e tesoro ha modificato il testo del decreto-legge, e su tali modifiche concordo pienamente, mentre sottolineo la necessità che il provvedimento in esame venga approvato urgentemente, se non si vuole che la Camera debba fra breve riprendere questo argomento e se non si vuole, lasciando immutato il termine del 31 dicembre 1969 di cui al ricordato decreto-legge n. 1118 del 1965, far risorgere uno squilibrio fiscale e giuridico proprio mentre se ne riconosce l'erroneità.

È stato del pari opportuno che il Governo abbia inserito nel decreto stesso alcune disposizioni che, anche se limitate a particolari prodotti, danno luogo ad una normativa più coordinata ed omogenea per tutto il settore, mentre lo strumento adoperato del decreto-legge ha consentito di evitare il sorgere di eventuali speculazioni.

Auspucando che in Italia si attui in modo migliore l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto alla data prevista del 1° gennaio 1972, in ottemperanza alle direttive del Consiglio della CEE e in armonia con le altre legislazioni degli Stati membri, ribadisco che il gruppo democristiano voterà a favore della conversione del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, nel testo modificato dalla Commissione.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

DELFINO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di mercoledì 23 luglio 1969, alle 10 e alle 16:

1. — Discussione del disegno di legge:

Elevazione della misura dell'assegno integrativo mensile di cui all'articolo 20 della legge 18 marzo 1968, n. 249 (1682);

— *Relatore*: Perdonà.

2. — Sequito della discussione dei disegni di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 319, concernente il regime fiscale di alcuni prodotti tessili (1659);

— *Relatore*: Pandolfi;

Conversione in legge del decreto-legge 6 giugno 1969, n. 261, concernente il programma per il miglioramento delle strutture di produzione e commercializzazione del tabacco greggio in applicazione dell'articolo 12 del regolamento n. 130 del 26 luglio 1966 del Consiglio dei ministri della Comunità economica europea (1563);

— *Relatore*: Imperiale;

Conversione in legge del decreto-legge 2 luglio 1969, n. 320, recante variazione alla tabella allegato E annessa alla legge 13 luglio 1965, n. 825, modificata con la legge 6 agosto 1967, n. 697 (1658);

— *Relatore*: Perdonà.

3. — votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:

ALESSI: Proroga del termine previsto dall'articolo 8 della legge 31 marzo 1969, n. 93, istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964 (1690);

e del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 29 maggio 1969, n. 257, concernente norme transitorie per il funzionamento di determinate corti di assise e corti di assise di appello (1562);

4. — Conto consuntivo delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1967 (Doc. VIII, n. 1).

5. — Progetto di bilancio delle spese interne della Camera dei deputati per l'anno finanziario dal 1° gennaio al 31 dicembre 1969 (Doc. VIII, n. 2).

La seduta termina alle 21,5.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. ANTONIO MACCANICO

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZiate**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non si ritiene opportuno assegnare un punteggio adeguato alle insegnanti elementari che prestano la loro opera come assistenti nelle colonie estive, a riconoscimento del loro sacrificio per la guida e l'educazione dei bambini.

Tale riconoscimento consentirebbe loro di occupare posti più giusti nelle graduatorie per le supplenze. (4-06906)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere i motivi di opportunità e la legittimità dell'ordinanza della capitaneria di porto di Napoli del 16 giugno 1969, n. 7/1079 con la quale, fra l'altro, all'interno dello spazio « Molo Beverello », ha ritenuto, in un grosso tratto, di limitare — pur nell'enorme spazio disponibile — la sosta delle autovetture a soli 30 minuti, con ciò mortificando la logica e la stessa funzionalità ed indirizzo di una stazione marittima indubbiamente occorrente, nei suoi servizi, al turista che va e che viene e che auspicabilmente deve impegnare fra l'andata, la sosta e il ritorno delle isole del golfo quanto meno 24 ore, nulla quindi essendo possibile in soli 30 minuti, idonei, seppure, al salpare del vaporetto, e ciò in un luogo di sosta quasi defilato alla città e non destinabile ad occorrenze dei cittadini che facciano sosta la loro auto nel frattempo di una piccola commissione o altro, e ciò, inoltre, mancando di osservare, la determinazione della cennata ordinanza, perfino le dovute riserve di parcheggio libero cogentemente imposte dal codice della strada.

È il caso di rilevare che, a seguito della cennata ordinanza della capitaneria di porto di Napoli, l'indicato tratto di porto, siffattamente sottratto all'uso di giusta destinazione, è ormai perennemente libero da qualsiasi occupazione, ché non usato dal cittadino napoletano perché non ha motivo di recarsi in tal zona per soli 30 minuti e rifiutato siffattamente dai turisti italiani e stranieri perché inidoneo alle loro occorrenze e portati assai spesso dal giusto risentimento a dirottare altrove l'auspicata gita o visita turistica.

(4-06907)

VENTUROLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere come abbia potuto verificarsi che 60 famiglie di Amola, comune di San Giovanni Persiceto (Bologna), avendo richiesto all'ENEL, un aumento di potenza di poco più di 100 chilovattore dell'energia erogata e versato dal 30 ottobre 1968 lire 3.600.480, come anticipazione, a tutt'oggi detti lavori non siano ancora stati eseguiti.

Per sapere se, alla luce di sì poco edificante dimostrazione di efficienza, non ritenga necessario richiamare la direzione dell'ENEL a rivedere, nell'interesse delle popolazioni servite, metodi e procedure per l'esecuzione di lavori quali l'allacciamento di nuove utenze e l'aumento di potenza dell'energia erogata come da domanda degli utenti stessi. (4-06908)

QUILLERI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere le ragioni per le quali l'INAM ha cessato bruscamente di autorizzare gli assistiti (propri e provenienti dalle ex mutue aziendali) a servirsi dell'opera degli specialisti convenzionati esterni, inibendo perfino di proseguire le cure agli assistiti in corso di terapia e di accertamento. Il problema ha particolari aspetti di gravità nelle province industriali dove gli assistiti delle ex mutue aziendali sono moltissimi e fin dal 1946 erano abituati ad un'assistenza specialistica capillare e qualificata, che garantiva loro la libera scelta del medico specialista. Detta assistenza era gratuita, cioè pagata direttamente dagli enti mutualistici, esistendo una convenzione tra le mutue e gli ordini dei medici ed era inoltre in grado di garantire, anche nel settore della medicina specialistica, un rapporto di fiducia fra medico e ammalato. A parere dell'interrogante è urgente e indispensabile che il convenzionamento esterno sia reso nuovamente operante. (4-06909)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se corrispondano al vero le voci che circolano in Venezia, secondo cui il Ministero dei lavori pubblici intenderebbe sospendere tutti i lavori di demolizione e ricostruzione e inoltre i lavori di restauro che implicino alterazioni anche interne e che comunque modifichino la destinazione degli edifici.

L'interrogante rendendosi interprete dell'allarme suscitato dalla interpretazione restrittiva che il Ministero intenderebbe dare

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

all'articolo 10 delle norme urbanistico-edilizie del piano regolatore generale e tale da fermare qualsiasi iniziativa locale impedendo così la stessa conservazione del tessuto edilizio del centro storico della città, nonché preoccupato della grave menomazione all'autonomia locale che la interferenza ministeriale verrebbe a determinare in caso di revoca o annullamento di licenze edilizie e delle possibili conseguenti azioni di danno che potrebbero essere intentate, ravvisa nello stesso voto del Ministero dei lavori pubblici che ha approvato il piano regolatore generale, considerandolo piano particolareggiato per quanto attiene il centro storico in ossequio a quanto richiesto dalla legge speciale per Venezia, in contrasto con i provvedimenti che lo stesso Ministero intenderebbe assumere.

L'interrogante chiede, qualora i fatti esposti corrispondessero a verità, se non consideri tale interferenza ministeriale contraria alla tutela delle prerogative e della autonomia dell'amministrazione comunale. (4-06910)

BADINI CONFALONIERI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che si oppongono all'apertura del tratto Châtillon-Nus dell'autostrada Torino-Ivrea-Valle d'Aosta.

La richiesta si pone in relazione all'intenso traffico turistico del periodo estivo che sarebbe notevolmente agevolato dall'apertura del tratto in questione, da tempo ultimato con il conseguente alleggerimento della statale n. 26. (4-06911)

CRISTOFORI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza dei gravissimi danni subiti dalle aziende agricole del comune di Alfonsine (Ravenna) a seguito di una violenta grandinata che ha colpito quel territorio il 26 giugno 1969.

Si chiede quali provvedimenti urgenti sono stati predisposti a favore delle aziende colpite. (4-06912)

LAFORGIA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti è possibile adottare per risolvere il grave problema della traversa interna all'abitato della frazione di Bari-Santo Spirito della strada statale 16 Adriatica al fine soprattutto di evitare l'attraversamento dell'abitato della suddetta frazione il che determina gravi inconvenienti con conseguenti numerosi incidenti stradali. (4-06913)

DI LISA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza che l'UNIRE (Unione nazionale incremento razze equine), pur in presenza della proposta parlamentare (Camera dei deputati n. 905) è sul punto di assumere impegni rilevantissimi dell'ordine di oltre mezzo miliardo l'anno, per una durata di circa venticinque anni, quale contributo richiesto da privati imprenditori per costruire e gestire un nuovo ippodromo in Milano.

Ritenuto che tali impegni dell'UNIRE valgono come garanzia assunta da un pubblico istituto per la realizzazione di un colossale affare patrimoniale e per la conseguente automatica acquisizione dei lucri di gestione da parte di privati, con assoluta esclusione per essi di ogni rischio di impresa;

e tenuto conto che nel contempo la realizzazione di un nuovo ippodromo assistita dalle vigenti forme d'intervento dell'UNIRE consente ai privati stessi di avere disponibile per fini edilizi l'area occupata dagli impianti ippici esistenti, senza che sia possibile far rientrare i prevedibili ingenti ricavi nel computo dei costi e delle rese del nuovo ippodromo, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare affinché l'UNIRE sospenda subito le convenzioni o i contratti relativi a nuovi ippodromi in attesa dell'approvazione della citata proposta di legge n. 905. (4-06914)

MILANI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere, premesso che i lavoratori della Zambaiti di Leffe (Bergamo) sono in lotta da otto giorni per migliorare le loro condizioni di lavoro, di salario e contro l'autoritarismo padronale, che fra le rivendicazioni viene particolarmente sottolineata quella relativa alla frode perpetrata dal padrone nei confronti degli enti previdenziali e assicurativi, e, in ultima istanza, a danno dei lavoratori stessi, giacché le ore straordinarie, in numero elevatissimo, vengono pagate « fuori busta », fatto unanimemente riconosciuto in un ordine del giorno del consiglio comunale votato nel corso della seduta del 1° luglio 1969; che detta situazione vale anche per decine di altre fabbriche operanti nei territori di Leffe e Gandino (Valle Gandino) e quindi per migliaia di lavoratori, se tale situazione è a conoscenza di detto Ministero e se del caso non intenda intervenire con mezzi straordinari per accertare la verità interrogando sul posto i lavoratori interessati e quindi disporre di urgenti misure per ripristinare la normalità. (4-06915)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

SERRENTINO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere, in riferimento alla richiesta già in precedenza avanzata dall'interrogante sul medesimo problema del rimborso dell'imposta di fabbricazione gravante sui GPL (interrogazione a risposta scritta n. 4-04647), quali tentativi siano stati compiuti dal Ministero delle finanze per esaminare il problema con gli interessati e quali siano state, in particolare, le categorie di operatori interpellate.

Inoltre, atteso che — come si afferma nella risposta alla citata precedente interrogazione — le cause dei ritardi registrati nei suddetti rimborsi sono dovute, oltre che a ristrettezze di organico ed a necessità procedurali, insufficiente degli stanziamenti relativi, si domanda quali elementi ostino all'avvio di opportune iniziative per modificare l'attuale regolamentazione in modo da ammettere che sui GPL destinati alla produzione ed alla distribuzione di gas di città venga pagata direttamente una imposta di fabbricazione ridotta al 10 per cento del valore normale. (4-06916)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi della non applicazione su tutto il territorio nazionale delle disposizioni impartite dal Direttore generale delle ferrovie dello Stato in merito all'articolo 21 della legge 668/1967.

Con circolare numero P.O.2.1/3.1. 19100 dell'11 ottobre 1968 del direttore, infatti, indirizzata ai direttori dei servizi e ai direttori compartimentali tutti, è stato fra l'altro disposto, al fine di non consentire ulteriormente l'inammissibile utilizzazione di personale in posti organico di qualifica diversa, che nel novero dei posti disponibili al 1° gennaio 1969 dovevano essere compresi — agli effetti degli avanzamenti — anche quelli che risultavano occupati da dipendenti in possesso di qualifica diversa da quella richiesta.

La circolare stessa precisava che i dipendenti sollevati dall'utilizzazione anomala dovevano essere invitati a trasferirsi in altra località, ove risultavano vacanti posti della qualifica rivestita.

Poiché tutti i servizi del compartimento di Palermo si sono attenuti alle disposizioni di cui sopra ad eccezione del servizio personale il quale, in particolare modo, non ha offerto ai segretari superiori neo-promossi i tre posti della qualifica da tempo vacanti presso la segreteria compartimentale di Palermo (uno al 1° reparto, uno al 3° reparto ed uno

al 5° reparto) occupati da altrettanti ispettori provinciali sottoutilizzati, l'interrogante desidera conoscere quando sarà provveduto alla applicazione delle disposizioni citate.

Ciò in particolare perché tale stato di cose danneggia notevolmente i segretari capi del menzionato impianto che legittimamente aspirano a coprire i suddetti tre posti della qualifica superiore.

Tali spettanti qualifiche darebbero loro la possibilità di lucrare subito delle competenze in base all'articolo 80 dello stato giuridico del personale delle ferrovie statali ed ottenere anche, in seguito ad eventuali rinunce da parte del personale di pari qualifica che li precede nella graduatoria degli avanzamenti, il conferimento della promozione a segretario superiore.

L'interrogante pertanto chiede di conoscere se il Ministro non intende intervenire per porre termine alla incresciosa e antiggiuridica situazione che preclude la possibilità di un regolare svolgimento di carriera al personale di concetto. (4-06917)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza del comportamento della direzione dell'ospedale « dono svizzero » di Formia la quale:

a) non provvede alla pubblicazione delle deliberazioni dell'ente entro gli otto giorni dalla loro data;

b) pubblica tali deliberazioni per un solo giorno (il giovedì o la domenica) anche quando si tratta di atti non soggetti a tutela, ma al solo visto di esecutorietà del medico provinciale;

c) pubblica deliberazioni, riguardanti argomenti diversi, che recano la stessa data e lo stesso numero;

d) rifiuta a volte di rilasciare copia di deliberazioni con il pretesto che si tratta di atti non soggetti a controllo tutorio;

per conoscere quindi quali provvedimenti intendono adottare per accertare la situazione denunciata e le ragioni per le quali il consiglio di amministrazione dell'ente cerca di sottrarre i propri atti al doveroso e legittimo controllo dei cittadini. (4-06918)

DI PUCCIO E RAFFAELLI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del grave atto compiuto dalla direzione della zona ENEL di Pisa la

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

quale, in occasione dello sciopero proclamato dal personale in appoggio alla lotta dei dipendenti degli appalti elettrici, esercitava una serie di pressioni sui propri dipendenti attraverso i capi-servizio i quali promettevano il pagamento delle ore perdute a causa dello sciopero a tutti coloro che avessero dichiarato di essere disposti a giustificare la propria assenza per motivi diversi da quelli dello sciopero stesso;

se non credono che atti del genere siano lesivi della libertà di sciopero sancita dalla Costituzione;

e quali provvedimenti intendono adottare nei confronti dei responsabili di atti simili i quali, appunto perché compiuti da dirigenti di un ente di Stato quale è l'ENEL, assumono un significato maggiormente provocatorio nei confronti delle libertà costituzionali.

(4-06919)

BARDELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso che nell'aprile del 1964 la sezione istruttoria del tribunale di Torino assolse e dispose la scarcerazione di un gruppo di cittadini di Crema e di Bergamo arrestati e denunciati per gravissime accuse di rapina e di associazione a delinquere e che, a seguito di ciò, un gruppo di ufficiali e di militari dell'Arma dei carabinieri venne sottoposto a giudizio in base agli articoli 582, 608 e 610 del codice penale — se sia informato delle ragioni per cui il procedimento a carico dei sopraddetti ufficiali e militari, in essere presso la sezione istruttoria del tribunale di Roma, proceda con una lentezza così esasperante da far ritenere che possa intervenire la prescrizione dell'eventuale giudizio per scadenza dei termini, negando in tal modo giustizia ad onesti cittadini ingiustamente perseguiti con grave pregiudizio per loro stessi, le loro famiglie e i loro rapporti sociali.

(4-06920)

BIAGINI, DI PUCCIO, NICCOLAI CESARINO e ARZILLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere da chi è stata decisa la indebita e provocatoria chiusura della sede dell'ANMIL in occasione della manifestazione della categoria dei mutilati e invalidi del lavoro avvenuta a Roma il 9 luglio 1969 con la partecipazione di una massa imponente di associati accompagnati da numerosi presidenti provinciali ANMIL;

per sapere se non ritiene che, a fronte di una dignitosa manifestazione intesa ad ot-

tenere la fine della gestione commissariale ai vertici dell'associazione, la risposta determinata dalla chiusura della predetta sede addirittura con pesanti catene apposte ai cancelli dell'immobile, che è esclusivamente di proprietà di tutti i mutilati e invalidi del lavoro d'Italia e solo di essi, non rappresenti una odiosa e provocatoria offesa per l'intera categoria che voleva chiedere di essere ricevuta con propria ristretta delegazione dal commissario nazionale e che, invece, si è trovata di fronte un imponente schieramento di polizia assolutamente ingiustificato e sproporzionato, stante la serenità della manifestazione culminata proprio davanti alla sede centrale con un minuto di raccoglimento alla memoria dei caduti del lavoro;

per conoscere, infine, di fronte alla gravità del fatto denunciato, quali idonei e tempestivi provvedimenti anche di carattere amministrativo intende prendere nei confronti del responsabile o dei responsabili di tale illegale decisione che poteva portare a gravi turbamenti, che sono stati evitati solo dal grande grado di coscienza associativa dei mutilati del lavoro partecipanti alla manifestazione, che hanno anche in questa occasione dimostrato la piena maturità per poter dirigere la loro associazione senza bisogno di tutele particolari.

(4-06921)

BENOCCI e TOGNONI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se è a conoscenza del malumore esistente in provincia di Grosseto, negli ambienti politici e fra gli enti locali, per le voci che circolano ormai da diversi giorni e per le informazioni fornite dalla stampa su determinate nomine che sarebbero state fatte o che starebbero per farsi, per quanto riguarda la presidenza dell'ente provinciale del turismo e dell'azienda autonoma dell'Argentario.

Per sapere, inoltre, con quali criteri di valutazione siano state fatte o stiano per farsi tali nomine, dal momento che, secondo quanto viene detto e secondo le notizie della stampa, tutto sembra predisposto o si vuole predisporre, in virtù di un accordo fra i partiti di centro-sinistra, che avrebbero indicato le nomine passando sopra la testa anche degli stessi enti locali più direttamente interessati.

(4-06922)

BONIFAZI e GUERRINI RODOLFO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali misure immediate inten-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

de prendere, in via ordinaria e straordinaria, per indennizzare le imprese diretto-coltivatrici del comune di Chiusdino (Siena) colpite recentemente, in maniera assai grave, da calamità naturali il giorno 12 giugno 1969.

(4-06923)

BONIFAZI, GUERRINI RODOLFO, TONGNONI E BENOCCHI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza del profondo malcontento dei disoccupati di Piancastagnaio e di tutta la zona del Monte Amiata per il fatto che le assunzioni di 600 lavoratori, concordate nel corso della recente agitazione, non sono state ancora realizzate dal locale ispettorato forestale; e per il fatto che agli attuali occupati non è stato ancora pagato il lavoro del mese di giugno 1969;

e per sapere inoltre se possono assicurare che tutte le assunzioni previste saranno realizzate garantendo a ciascun lavoratore un minimo di 200 giornate annue come previsto dagli accordi intercorsi fra ispettorato, organizzazioni sindacali e autorità provinciali, mediante i necessari stanziamenti. (4-06924)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se risponde a verità la notizia per cui, all'annuncio che sarà costruito un nuovo aeroporto intercontinentale in San Giorgio a Colonica (Firenze), si è costituita in Firenze una società immobiliare con il fine di mettere in moto una grossa speculazione edilizia sui terreni che verrebbero lasciati liberi dall'attuale aeroporto di Peretola;

per sapere se è vero che a detta società immobiliare aderirebbero esponenti politici di varia estrazione. (4-06925)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è esatto che l'Italia ha acquistato dagli Stati Uniti d'America due cacciatorpediniere, la cui data di fabbricazione risale a 26 anni fa; la cui serie è, in America, da tempo in completo disarmo; che è stata protestata dai tedeschi che ne avevano acquistati sei esemplari nel 1958 e che è stata considerata nettamente superata dall'Almanacco della marina italiana;

per sapere da chi è stata decisa questa operazione che carica sulle spalle dello Stato italiano questi « rifiuti » delle marine altrui.

(4-06926)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali possibilità vi sono per i comuni della provincia di Pisa, di Lucca e di Livorno, che vedranno, con il 13 agosto 1969, scadere i benefici, riconosciutigli con legge 29 luglio 1957, n. 635, di essere reinseriti nell'elenco dei comuni dichiarati depressi in base alla nuova legge 22 luglio 1966, n. 614.

(4-06927)

COVELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se risponde al vero quanto segnalato dal quotidiano *La Nazione* del 2 luglio 1969, secondo il quale l'amministrazione comunale di Capraia (Livorno) starebbe per attuare un piano di sviluppo edilizio che prevede l'indiscriminata costruzione, anche in zone di notevole valore artistico e naturale di detta isola, di abitazioni per oltre cinquemila persone, piano che, così come è stato concepito, supercaricando le zone prescelte di edifici destinati ad insediamenti turistici, non potrà trasformare una delle isole più pittoresche dell'arcipelago toscano in un mare di cemento dando via libera a certe deprecabilissime speculazioni nel settore edilizio che già hanno deturpato altre importanti zone del nostro Paese.

Ciò premesso, l'interrogante chiede di sapere quali urgenti provvedimenti si intendano adottare per salvaguardare l'isola di Capraia da una simile iattura e se gli organi competenti non ritengano di intervenire subito, prima cioè che venga compiuto un grave attentato al paesaggio e alle bellezze artistiche e naturali di quell'isola. (4-06928)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in relazione alle agitazioni promosse dal personale del Centro rete del sistema provinciale del servizio nazionale di lettura, a Rieti ed in altre città, non ritiene di prendere in esame la posizione giuridica ed il trattamento economico di questi dipendenti.

Trattasi di personale che lavora a tempo pieno con notevole sacrificio personale da oltre sei anni e che tuttora figura nella veste di « applicato d'ordine straordinario » con retribuzione sono al 64 di lire 40.000 mensili e dal 64 di lire 50.000.

L'interrogante intende pertanto sapere se il Ministro abbia apprestato o stia apprestando provvedimenti idonei volti a dare una dignitosa collocazione a questi dipendenti che lavorano in un importante settore per la diffusione della cultura. (4-06929)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

MATTARELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere come intende impedire, nonostante quanto prescritto dalla legge n. 162, il continuato uso del « fiasco toscano » per vini non a denominazione di origine.

Consta all'interrogante che, nelle trattative commerciali, ci si trova sistematicamente di fronte a prodotti non a denominazione di origine messi in fiaschi ceduti a prezzi irrisori che fanno quindi illecita concorrenza ai pregiati che la legge invece ha inteso tutelare riservando a loro soli l'uso del « fiasco toscano ». (4-06930)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sono in corso studi sulla situazione idrogeologica del bacino del fiume Savio in provincia di Forlì. L'interrogante fa presente che specialmente nel territorio del comune di Bagno di Romagna ed in alcune particolari formazioni geologiche individuate e localizzate, le erosioni del fiume Savio in marne straordinariamente sensibili all'azione degli agenti atmosferici e delle acque di infiltrazione, sono da secoli causa dei continui dissesti nell'alveo del fiume e dei conseguenti, ben più gravi, crolli di sponde e franamenti dei sovrastanti pendivi. Questi fenomeni, in permanente evoluzione, conducono con frequenza plurisecolare ad eventi di colossali dimensioni quali, fra i più drammatici: nel 1811 la formazione del lago di Quarto per il crollo della sponda occidentale e nel 1855 per il simultaneo scoscendimento delle due sponde, la grande ostruzione di Croce Santa, immediatamente a valle dell'abitato di San Piero in Bagno, che originò un lago da frana lungo quasi tre chilometri. L'enorme massa di materiali scosci in quella occasione è da tempo scomparsa per le continue erosioni del fiume che ormai ivi corre precipitoso profondamente incassato in una vera e propria voragine entro ripide sponde di argille in disfacimento. Mentre a Quarto, con la realizzazione dei bacini artificiali, fu consolidata la situazione emersa ristabilendo l'equilibrio delle sponde, nelle altre aree, egualmente tormentate, mai a memoria d'uomo, si sono operati interventi tecnici atti a difendere il suolo dalle massicce aggressioni del fiume. Semmai, con le poche opere realizzate senza coordinazione, sono stati provvisoriamente tamponati dissesti localizzati e contingenti. Nulla è stato fatto a monte di Bagno di Romagna per difendere le sponde erte e rocciose dalle erosioni del fiume che ivi

attinge enormi masse di materiali e li trasporta a valle determinando condizioni di pericolosità nel suo letto di qui sino alla pianura e al mare; nulla per disciplinare e contenere l'alveo estremamente flessibile e distruttivo nella terrazza alluvionale necessaria alla espansione urbanistica ed agli insediamenti decisivi per l'espansione economica e la sopravvivenza della comunità nel territorio pianeggiante fra gli abitati di Bagno e San Piero; nulla infine per imbrigliamento e la sistemazione idrogeologica del tratto fra San Piero in Bagno e Quarto laddove si presentano condizioni di estrema gravità in un vasto territorio agricolo densamente popolato. L'alluvione del novembre 1966 aggravò in straordinarie dimensioni il disordine nell'alveo del fiume. Gli interventi frammentari successivamente attuati in condizioni di emergenza per la provvisoria difesa delle sponde, non seguiti poi da difese organiche e permanenti sono stati pressoché distrutti dalle piene successivamente intervenute. Nei primi mesi di questo anno si manifestano abnormi movimenti franosi con dimensioni e caratteristiche veramente allarmanti specie se considerate nel quadro generale sommariamente esposto. (4-06931)

MATTARELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i provvedimenti che intende adottare:

1) per una conveniente sistemazione dell'imbocco della statale Casolana (n. 306) con la via Emilia (n. 9) all'altezza di Castalbolognese, per evitare specie nel periodo di maggior transito e di precaria visibilità lunghe attese e possibilità di incidenti a catena;

2) per il raddoppio della sede stradale della statale n. 306 (Casolana), almeno in un primo tempo, fino al chilometro 15 (cava ANIC) conformemente ad un progetto di massima già da tempo approvato in linea tecnica. (4-06932)

BOZZI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere:

a) il numero dei dipendenti fuori ruolo che prestano servizio, a titolo provvisorio, presso l'INAM e l'INPS;

b) se tali prestazioni hanno carattere continuativo;

c) gli intendimenti della pubblica amministrazione in ordine all'adeguata sistemazione dei dipendenti medesimi. (4-06933)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

FERIOLI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni per cui i lavori in corso nella strada della Cisa ristagnano o progrediscono a ritmo lento e per taluni tratti non sono ancora stati definiti gli appalti.

L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se il Governo non ritenga opportuno far sì che il tratto di prossima inaugurazione « Carrara-Borghetto Vara » dell'autostrada Sestri Levante-Livorno sia collegato tempestivamente alle rotabili che conducono a La Spezia. Considerato che, senza tale collegamento, gravissimi danni subirebbe l'apparato turistico, industriale e, soprattutto, portuale della città poiché verrebbe a trovarsi tagliato fuori dal traffico commerciale del paese. (4-06934)

LAMANNA E MICELI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che il sindaco e la giunta comunale di Nicotera, in conseguenza di risse di fazione e d'incapacità amministrativa, non hanno ancora proceduto alla redazione del bilancio di previsione per l'anno 1969 e che il prefetto di Catanzaro ha provveduto alla nomina di un commissario prefettizio per sanare tale inadempienza — se non ritenga tale provvedimento arbitrario e illegittimo in quanto il prefetto avrebbe dovuto, essendo in carica tutti i 20 consiglieri comunali assegnati al comune, provvedere alla convocazione del consiglio comunale;

quali misure intenda adottare perché il prefetto di Catanzaro adegui il suo comportamento al rispetto della legge e delle prerogative del consiglio comunale. (4-06935)

MICELI E LAMANNA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premessa l'esistenza:

1) del decreto prefettizio n. 16416/IV, con cui il comune di Catanzaro ha espropriato in danno dell'onorevole Ernesto Pucci un suolo sito in Catanzaro, località Chiattina, per la costruzione di una scuola materna;

2) del verbale dell'8 novembre 1966, con cui l'impresa Mannella restava aggiudicataria (per conto del ragioniere Aloï) dei lavori di costruzione di detta scuola;

3) dell'ordine di consegna dei lavori del 13 febbraio 1967;

4) della lettera inviata dal Mannella il 25 febbraio 1967 al sindaco di Catanzaro, avvocato Francesco Pucci, e di quella in pari data inviata dall'onorevole Pucci al Mannella (esibite nel giudizio civile pendente da-

vanti al tribunale di Catanzaro tra il ragioniere Aloï, l'impresa Mannelli, il comune di Catanzaro e l'onorevole Pucci);

5) della dichiarazione di decadenza pronunciata il 29 aprile 1967;

6) dell'atto di sottomissione sottoscritto dal sindaco, dal Mannella, dall'ingegnere capo del comune in data 30 novembre 1967;

7) dell'atto di citazione del 17 giugno 1968 fatto dal ragioniere Aloï contro l'impresa Mannelli e dell'ordinanza del 17 gennaio 1969 con cui il giudice istruttore ha disposto la chiamata in causa del comune di Catanzaro e dell'onorevole Pucci;

8) della deliberazione del 27 febbraio 1969, n. 667, adottata dalla giunta comunale di Catanzaro con la partecipazione del sindaco, avvocato Francesco Pucci, fratello dell'onorevole Ernesto Pucci;

9) del verbale della seduta del 26 giugno 1969 del consiglio comunale, davanti a cui è stata portata per ratifica la citata delibera n. 667 —;

quali misure intenda adottare sia perché gli organi di controllo esercitino i dovuti poteri sostitutivi per far valere gli interessi del comune; sia perché siano accertate, sulla base dei documenti sopra indicati, le responsabilità amministrative, contabili e penali. (4-06936)

COCCIA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere come si spieghino le vicende assurde relative all'albergo-scuola dell'ENALC di Amatrice finanziato dalla Cassa per il Mezzogiorno.

In particolare, l'interrogante intende sapere se il Ministro è a conoscenza di come da lungo tempo si siano arrestati i lavori e come malgrado reiterate assicurazioni, non si effettuano ancora i lavori di completamento dell'edificio, che si sarebbe dovuto inaugurare nel 1968.

In queste condizioni, come ha rilevato in una recente deliberazione il consiglio comunale, « imponenti strutture murarie del valore di centinaia di milioni, intonaci, coperture, infissi, si stanno velocemente deteriorando e danno un triste spettacolo di desolazione e abbandono, là dove si sperava di vedere in funzione un poderoso complesso ricettivo che avrebbe dovuto sensibilmente incrementare la striminzita economia locale ».

Ciò premesso l'interrogante sollecita una risposta dal Ministro in relazione alle ri-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

chieste contenute nella delibera che diffida per inadempienza contrattuale, essendo decorsi i 2 anni dall'inizio dei lavori, l'ente alberghiero di Stato e richiede la decadenza e la restituzione al comune dell'area e delle opere compiute. (4-06937)

COVELLI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano informati che l'avvocatura distrettuale dello Stato di Firenze ha fatto intimare a 38 famiglie di alluvionati di quella città, che dal novembre 1966 occupano alloggi della GESCAL nel quartiere di Sorgane, di lasciare detti alloggi entro il 31 luglio 1969.

Il grave ed inatteso provvedimento viene a colpire ben 150 persone, la maggior parte operai o modesti impiegati, i quali, già danneggiati dalla disastrosa alluvione, si troveranno fra pochi giorni senza una abitazione e in serie difficoltà di procurarsene per gli alti canoni di affitto richiesti.

L'interrogante chiede dal Governo urgenti provvedimenti ed intanto una congrua proroga al termine fissato per il rilascio delle abitazioni; e nel frattempo interessare gli organi competenti affinché alle famiglie degli sloggiati del quartiere di Sorgane venga, senza ulteriori ritardi, assegnata una conveniente abitazione. (4-06938)

DI NARDO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali siano stati i motivi che hanno indotto la direzione generale per la scuola primaria - sezioni concorsi magistrali - a modificare nella sostanza il disposto dell'articolo 20 dell'ordinanza ministeriale del 31 luglio 1968, n. 6844, nel quale è chiaramente sancito: « Hanno diritto di essere inclusi (nella graduatoria di merito), sino a raggiungere il 10 per cento dei posti messi a concorso, i candidati che hanno riportato nelle prove di esame una media non inferiore agli 8/10, con non meno di 7/10 in ciascuna prova, iscritti nella graduatoria di merito e che non sarebbero graduabili tra i vincitori per i punti complessivamente conseguiti ».

La pubblicazione a Napoli della graduatoria di merito del recente concorso magistrale espletato contravviene a tali disposizioni.

Essa è composta di tanti candidati quanti sono i posti messi a concorso e non prevede la riserva del decimo per gli idonei con gli 8/10 i quali, non potendo acquisire altri ti-

toli, risulterebbero non graduabili tra i vincitori.

Ciò risulta in netto contrasto con quanto il citato articolo 20 prevede. (4-06939)

SKERK. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere i motivi della prolungata interruzione dei lavori di sistemazione del cavalcavia ferroviario tra il comune di Sgonico (Trieste) e la frazione di Gabrovizza, sospensione risalente al mese di aprile.

L'effettuazione di tali lavori aveva infatti causato sensibili disagi alla popolazione, e ai vari servizi pubblici, costretti ad un ampio dirottamento. L'attuale, ingiustificata interruzione dei lavori aggrava e protrae oltre il previsto tale disagio: finora alle ripetute proteste dell'amministrazione comunale di Sgonico sono state date risposte del tutto evasive.

Si chiede pertanto al Ministro competente di voler sollecitamente intervenire per la ripresa e la rapida conclusione di tali lavori. (4-06940)

BATTISTELLA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza:

a) che la IGNIS di Cassinetta di Biondronno (Varese) fabbrica di elettrodomestici recluta manodopera giovanile a Trento tramite la segreteria particolare del sindaco di quella città (l'azione confermata da lettere inviate agli interessati) tutto al di fuori dei compiti e delle funzioni, responsabilità e controllo degli uffici di collocamento;

b) la manodopera reclutata viene ingaggiata con la promessa di avviarla a dei corsi di qualificazione e di addestramento mentre invece appena giunti in fabbrica questi giovani lavoratori senza nessun addestramento vengono mandati direttamente in produzione con orari di lavoro di 10, 11 ore giornaliere con paga di 396 lire all'ora e non di lire 435 come promesso all'atto dell'ingaggio. Coloro che hanno manifestato e manifestano idee sindacali e politiche vengono licenziati, come è avvenuto recentemente con il licenziamento di 6 giovani lavoratori con il pretesto di non avere superato il periodo di « prova »;

c) ai giovani lavoratori dipendenti della azienda IGNIS alloggiati al convitto Paolo VI, gestito dalla curia milanese, non vengono consegnate direttamente le buste paga della loro retribuzione, esse sono consegnate dalla direzione aziendale, alla direzione privata del convitto, la quale, ritira le buste, le apre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

e toglie la parte dei soldi della spesa dell'alloggio e del vitto e consegna con molti giorni di ritardo la rimanenza del salario ai giovani lavoratori.

L'interrogante chiede di conoscere quali misure ed iniziative intenda prendere per normalizzare sia le norme e le procedure sul collocamento della mano d'opera, sia il diritto dei lavoratori dipendenti di ricevere direttamente la loro busta paga del lavoro, ed in particolare ponendo fine alle rappresaglie della direzione nei confronti dei lavoratori attivi sindacalmente e politicamente.

(4-06941)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è esatto che il comune di Santa Maria a Monte (Pisa) poggia le sue fondamenta su un complicato intrico di gallerie medioevali scavate in conglomerati scarsamente cementati, per cui si registrano crolli di fabbricati, in particolare nel centro storico di Santa Maria a Monte;

se è esatto che dette gallerie sono tutte allagate per cui gli archi e le volte di dette gallerie, sulle quali Santa Maria a Monte si regge, sono in più tratti lesionati, e tale precaria situazione è ulteriormente aggravata dalle acque dei canali fluviali e soprattutto da quelle di scarico delle abitazioni;

se il Ministro intenda intervenire al più presto onde evitare danni irreparabili che potrebbero mettere in forse l'esistenza del Paese;

in particolare se intende costruire le fognature, consolidare le armature delle gallerie e cantine esistenti, riempire le cavità ove queste risultano pericolanti. (4-06942)

ALPINO E DEMARCHI. — *Ai Ministri del turismo e spettacolo, della difesa e della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quali misure intendono assumere, nell'ambito delle rispettive competenze:

1) per assicurare la conservazione del forte di Exilles, insigne monumento di storia patria e autentico modello di architettura militare, che sta cadendo gradualmente in rovina causa la mancanza di ogni riattamento e della elementare manutenzione.

2) per valorizzare l'edificio ripristinato, che domina una delle massime vie di accesso all'Italia attraverso la frontiera francese, affollata nella buona stagione da colonne di turisti, con attrattive e mostre di carattere nazionale secondo le proposte di un apposito comitato, presieduto dal signor Luigi Sibille, della Comunità Alta Valle di Susa. (4-06943)

PAZZAGLIA, NICOSIA E MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione della TV scolastica non consente da ben due anni, per gli insegnamenti televisivi integrativi per le scuole medie, agli insegnanti di applicazioni tecniche di tenere le lezioni televisive integrative di applicazioni tecniche.

Mentre sottolineano l'assurdità delle decisioni in virtù delle quali per tali materie le lezioni vengano tenute da insegnanti di altre discipline, chiedono di conoscere quali urgenti provvedimenti vorranno adottare nei confronti della Direzione Televisiva Scolastica, dipendente dal Ministero della pubblica istruzione e quali iniziative verranno assunte nei confronti della RAI-TV al fine di eliminare la ingiusta discriminazione che colpisce una benemerita categoria di docenti e nuoce all'insegnamento. (4-06944)

MALFATTI FRANCESCO, LOMBARDI MAURO SILVANO, RAFFAELLI E DI PUC- CIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del discorso pronunziato dal questore di Lucca, dottor Mario Bernucci, alla festa della polizia, il giorno 6 luglio 1969, e nel quale, il dottor Bernucci, confondendo parte della propria esperienza personale con fenomeni e fatti ben più profondi e complessi, non si è limitato ad un discorso di circostanza, ma ha spaziato un po' su tutto, tornando a parlare del movimento studentesco, dei fatti de « La Bussola », dei fatti di Avola e di Battipaglia, facendo non solo una indiscriminata difesa della polizia, ma arrivando, perfino, a censurare l'attività di parlamentari nell'esercizio delle loro funzioni;

2) se è a conoscenza, così, che, nel discorso in questione, si dice che « uomini politici di un certo spicco... in pieno Parlamento non hanno esitato, specie dopo i deprecati fatti di Avola e di Battipaglia, a far risalire la responsabilità di essi esclusivamente alla polizia, per la quale la regola della legittima difesa... (deve essere) quanto meno sullo stesso piano di tutti gli altri cittadini », dimenticando che lo « stesso piano » vede ancora uomini armati di tutto punto e cittadini disarmati e vede i morti da una parte sola (dalla parte cioè dei cittadini disarmati), in conflitti che hanno profonde cause sociali e nei quali la responsabilità dell'intervento della polizia è già apparsa evidente e grave,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

tanto che l'esecutivo, a distanza di tempo, non ha ancora voluto fare luce sui suddetti gravi avvenimenti;

3) se è a conoscenza che, sempre nel su citato discorso, il dottor Bernucci, non tenendo affatto conto degli orientamenti dell'opinione pubblica democratica, si scaglia aspramente contro politici, parlamentari e quanti altri chiedono legittimamente il disarmo della polizia in servizio di ordine pubblico nelle manifestazioni sindacali e politiche, osando perfino tacciare di malafede i sostenitori di tale tesi (si tenga conto che oggi il disarmo della polizia è sostenuto da comunisti, socialproletari, socialisti, democristiani, ecc.);

4) se condivide — sempre in relazione al discorso in questione — l'opinione del dottor Bernucci della polizia « organismo tecnico ed indipendente » e cosa pensa delle critiche che il dottor Bernucci muove all'Amministrazione della pubblica sicurezza e di quanto suggerisce per la « riforma »;

5) cosa intende fare perché l'attività dei funzionari dello Stato sia ricondotta all'osservanza più scrupolosa della lettera e dello spirito della Costituzione. (4-06945)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per l'eliminazione dei seguenti, gravi inconvenienti che si lamentano nel comune di Viterbo:

1) La commissione comunale rifiuta di procedere all'iscrizione d'ufficio, come per legge, degli artigiani alla cassa mutua artigiani, conservandone invece la iscrizione nell'elenco dei poveri e privando, in tal modo, gli interessati della possibilità della copertura assicurativa per la invalidità e vecchiaia e contro gli infortuni sul lavoro.

2) Conseguentemente le funzioni esercitate dai medici condotti vengono notevolmente maggiorate, così come vengono aggravate le spese di esercizio dell'ospedale di Viterbo il quale, a seguito di lasciti irrisori ricevuti, è costretto a ricoverare ed assistere gratuitamente un maggior numero di indigenti.

3) L'amministrazione comunale, malgrado il disposto dell'articolo 3 della legge 15 febbraio 1963, n. 151, corrisponde ai medici condotti stipendi equivalenti al coefficiente 225, pur avendo classificato le condotte stesse della categoria A-1 alla quale va attribuito uno stipendio proporzionalmente superiore a quello minimo previsto per la categoria D,

che non può, comunque, essere inferiore a quello del coefficiente 271.

4) La giunta municipale di Viterbo, con deliberazione adottata con i poteri del Consiglio, per l'urgenza, ha deciso la soppressione di una condotta medica ed il medico provinciale, prima ancora che il provvedimento sia stato superiormente approvato, ha bandito il concorso per la copertura di una sola condotta medica vacante e non anche per l'altra condotta attualmente scoperta.

5) Nella ristrutturazione territoriale delle condotte mediche il comune di Viterbo non ha ritenuto di interpellare i medici condotti titolari, sottoponendoli a nuovi gravosi compiti, che gli stessi non sono in grado di assolvere. (4-06946)

COVELLI. — *Ai Ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti ritengano di adottare per porre fine alla intollerabile grave situazione creatasi nella provincia di Bari a causa del dilagante sciopero dei braccianti e salariati agricoli, i quali da oltre 15 giorni sono in agitazione per ottenere il rinnovo del contratto di lavoro ed in alcuni centri, come Bitonto, hanno preso d'assalto le abitazioni degli agrari, hanno occupato aziende lasciando il bestiame senza alimenti e senza cure con incalcolabili danni alla produzione e serio pericolo per la vita stessa degli animali, hanno invaso uffici pubblici, attuato blocchi stradali ed interruzioni del traffico ferroviario.

E tutto ciò in una atmosfera di indifferenza da parte delle autorità responsabili della tutela dell'ordine pubblico ed in un clima di intimidazione cui non sono estranei i capi delle amministrazioni comunali di Andria, Barletta e Canosa ed altri centri, i quali stanno premendo sui proprietari dei fondi per indurli a sottoscrivere il nuovo contratto, dopo che i coltivatori diretti, cedendo alle varie pressioni, hanno finito per firmarlo. (4-06947)

COVELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se intenda venire incontro al voto espresso dalla giunta municipale di Morra de Sanctis (Avellino) — cui hanno aderito amministrazioni di altri comuni dell'Alta Irpinia — per l'adozione di solleciti provvedimenti intesi a garantire l'allacciamento idrico e fognante da parte dell'Ente autonomo acquedotto pugliese ai cittadini di quelle zone depresse, a prezzi meno onerosi degli attuali.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

La rete idrica interna, a suo tempo costruita nel suddetto comune ed in altri della zona con il contributo dello Stato, è gestita EAAP, il quale per l'allacciamento ai privati pretende somme esose, molto superiori a quelle pagate dai cittadini dei comuni serviti dall'acquedotto dell'Alto Calore.

Giustamente le amministrazioni dei comuni interessati chiedono che il canone versato all'EAAP venga abolito o notevolmente ridotto e che gli allacciamenti ai privati vengano eseguiti a tariffe più basse o quanto meno col contributo dello Stato. (4-06948)

MALAGODI, COTTONE E BOZZI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere di quali informazioni disponga sull'aggressione praticata ieri, alla sua uscita dall'Assemblea regionale siciliana, contro l'onorevole Sergio Sallicano, consigliere regionale del partito liberale italiano, che è stato fatto oggetto di un tentativo di rovesciare l'automobile nella quale si trovava, accompagnato da volgari insulti e da minacce di morte. (4-06949)

COTTONE, BIGNARDI E CASSANDRO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se ha avuto notizia delle indebite ingerenze di molti sindaci della provincia di Bari nella vertenza sindacale in corso tra le organizzazioni bracciantili e quelle degli agricoltori.

Gli interroganti, ricordando che esiste una precisa disposizione del Ministro dell'interno che fa divieto ai sindaci di intervenire in qualsiasi modo in dette vertenze, lamentano che questi interventi non solo ci sono stati ma sono avvenuti ed avvengono in forma apertamente intimidatoria e domandano quali provvedimenti si intendono prendere per salvaguardare la libertà dei cittadini e la dignità della carica di sindaco. (4-06950)

BERNARDI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere nei riguardi del comune di Rocca di Papa per quanto sta accadendo da quasi dieci anni in ordine alla pseudo-lottizzazione dei « Colli del Vivaro ».

Da allora, con la complicità passiva della amministrazione comunale, una zona di circa centodieci ettari di terreno è stata lottizzata ed i lotti sono stati in massima parte venduti, senza che intervenisse alcuna deliberazione comunale per regolarizzare una tale si-

tratti di vendita gli acquirenti fossero garanzia anomala, nonostante che nei conti della regolarità amministrativa della lottizzazione.

Risulta all'interrogante che, essendo stato proceduto per risarcimento danni dagli acquirenti, i venditori avrebbero posto in essere una condotta che ha tutta l'apparenza del ricatto, aggravando i danni già subiti dai circa duecento acquirenti.

Il tutto sotto lo sguardo indifferente o compiacente delle autorità comunali insensibili alle continue richieste degli acquirenti danneggiati.

L'interrogante, quindi, chiede che i Ministri interessati promuovano una ispezione per esaminare a fondo le responsabilità comunali in ordine alla lottizzazione dei « Colli del Vivaro » e ad altre lottizzazioni nell'ambito del territorio del comune stesso e, conseguentemente, costringendo l'amministrazione comunale ad assumere tutti quegli atti di propria competenza idonei a regolarizzare una situazione che appare caotica ed illegale e a dare un definitivo e soddisfacente assetto urbanistico al comune. (4-06951)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se si è a conoscenza della viva agitazione che regna tra i 300 pastori di Carpineto Romano a seguito della decisione adottata dall'amministrazione comunale di sottrarre al pascolo altri 300 ettari di territorio, sul quale dovrebbe procedersi al rimboschimento, senza che nel contempo venga reso disponibile altro territorio così come i pastori hanno da tempo richiesto.

Attualmente i 300 pastori di Carpineto, che dispongono complessivamente di quasi 12.000 capi di ovini, caprini, bovini, equini, hanno a loro disposizione appena 2.000 ettari di territorio.

Quali provvedimenti si intendano adottare per evitare che la già grave situazione economica dei pastori di Carpineto subisca un nuovo colpo e per avviare invece un processo di miglioramento delle condizioni del territorio destinato ai pascoli. (4-06952)

CESARONI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali sono i motivi che hanno impedito a tutt'oggi di corrispondere ai produttori di olio di oliva l'integrazione per la stagione olearia 1968-1969.

L'interrogante rileva come il ritardo con cui viene corrisposta l'integrazione di fatto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

impedisce ai piccoli produttori ed agli stessi consumatori di poter fruire di quei vantaggi per i quali la stessa integrazione viene concessa. Tale ritardo mette, inoltre, i piccoli produttori alla mercé dei grossi industriali e commercianti del settore oleario.

In considerazione di ciò quali provvedimenti si intendono adottare perché la integrazione venga quanto prima corrisposta ai piccoli produttori. (4-06953)

BARDELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia a conoscenza che il compartimento lombardo dell'ANAS ha appaltato ad una impresa privata i lavori di sorveglianza e di manutenzione ordinaria di tratti della strada statale n. 415 (Castelleonese) e che l'impresa appaltatrice si avvale per tali lavori di dipendenti assunti a contratto a termine, i quali vengono licenziati e riassunti ad ogni fine anno.

Per sapere, inoltre, se consideri compatibile una siffatta prassi da parte di una azienda pubblica e se non ritenga di intervenire perché sia al più presto normalizzata la situazione con l'assunzione di un adeguato numero di cantonieri per far fronte ai lavori di sorveglianza e di manutenzione ordinaria della strada statale suddetta. (4-06954)

TOZZI CONDIVI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se sia a conoscenza che — come a voce ampiamente diffusa — nei mesi di maggio e giugno, all'università di Urbino si siano dati esami così detti « collettivi » con l'assistenza di un rappresentante del Movimento studentesco, sicché studenti avrebbero potuto così superare fino a sette esami riportando voti altissimi senza che a detti voti rispondesse la realtà della preparazione.

Tali notizie discreditano la università di Urbino e annullano il valore delle lauree così conseguite. Pertanto se non vere debbono essere energeticamente smentite, se vere debbono portare a rapidi energici provvedimenti. (4-06955)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire con la massima urgenza e con le disposizioni più idonee, onde evitare i notevoli inconvenienti che si stanno verificando negli esami di maturità in corso, con grave disagio, sia per i

candidati privatisti, sia per i commissari. Infatti, i primi si vedono costretti a sostenere una prova orale della durata di alcune ore (minimo tre ore nella migliore delle ipotesi) ed i secondi sono obbligati ad un impegno lavorativo che oscilla tra le dodici e le quindici ore giornaliere; da ciò consegue che i candidati risultano sottoposti ad una eccessiva fatica e rischiano perciò stesso di pregiudicare, almeno in parte, le loro possibilità di successo, mentre i commissari sono costretti ad un impegno talmente sfibrante da far sorgere seri dubbi che essi, a causa della stanchezza, possano valutare serenamente e con la dovuta attenzione i candidati medesimi. (4-06956)

D'ALESSIO, ASSANTE, LUBERTI E PIETROBONO. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se la decisione dell'ENEL di installare in Fondi una centrale termoelettrica di 4 milioni di kW di potenza è stata valutata dal Governo, in rapporto ai piani di coordinamento della Cassa per il Mezzogiorno, a quelli di intervento per il comprensorio turistico, nonché agli obiettivi di sviluppo assegnati alla zona meridionale del Lazio dal piano regionale di sviluppo;

per conoscere in particolare il pensiero del Governo in relazione alle prospettive di industrializzazione della piana di Fondi, di quella del Garigliano e del basso Lazio più in generale, nel quadro di una efficace politica di piena occupazione, partendo dal presupposto che gli interventi dispersivi e speculativi finora attuati, mentre non hanno sostanzialmente mutato l'assetto sociale ed economico della zona, non sono valsi neanche a potenziare l'agricoltura, specialmente della piana, che da anni si dibatte in una profonda crisi ed hanno invece compromesso le possibilità di un più redditizio incremento del turismo. (4-06957)

COCCIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se risponde a verità la decisione minacciata da organi burocratici della Sovrintendenza bibliografica per il Lazio e l'Umbria di chiudere dal 1° agosto 1969 il Centro rete del sistema provinciale del servizio di lettura di Rieti.

L'interrogante invita il Ministro ad intervenire per scongiurare una simile decisione

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

che colpirebbe una istituzione culturale di massa che ha consentito l'articolazione di una vastissima rete di centri di lettura nell'intera provincia con risultati altamente apprezzabili, e che priverebbe del posto di lavoro i dipendenti del Centro che con enorme spirito di abnegazione e con livelli retributivi non compatibili con l'articolo 36 della Costituzione repubblicana hanno prodigato al Centro le loro migliori energie.

In particolare l'interrogante chiede di sapere se il Ministro non intenda abrogare ogni eventuale misura di cessazione, sia pure parziale, del servizio, e di esaminare con immediatezza i problemi tecnico-organizzativi e finanziari del Centro, evitando di far pagare ai dipendenti le eventuali responsabilità della cessazione del Centro stesso, accogliendo in pari tempo le giuste rivendicazioni avanzate dai rispettivi sindacati al fine di garantire il libero esercizio delle attività sindacali al di là di ogni spregevole ricatto e la normalizzazione del loro trattamento giuridico ed economico, parificandolo alle altre categorie similari.

(4-06958)

D'ALESSIO E LUBERTI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le conclusioni a cui è pervenuta l'ispezione disposta dalla prefettura di Latina sull'attività dell'ente comunale di assistenza di Roccasecca dei Volsci e in particolare per conoscere:

a) la data d'inizio e quella di conclusione dei lavori dell'impresa Siddi per la costruzione dell'asilo infantile del suddetto ente;

b) la spesa prevista per la realizzazione dell'opera;

c) l'ulteriore autorizzazione di maggiore spesa deliberata dal comitato dell'ECA;

d) la data di svolgimento dei collaudi e le conclusioni di essi;

e) se risponde al vero che sono stati recentemente autorizzati lavori di rifacimento presso il fabbricato dell'asilo infantile in questione;

f) se è vero che tali lavori di rifacimento sono stati svolti dall'impresa De Marchis Remo di Latina;

g) se è vero che tali lavori sono stati deliberati dal comitato ECA dopo che erano stati eseguiti;

h) quale è stato l'importo di questi lavori di rifacimento;

i) se è vero che l'impresa Siddi, costruttrice — come detto — del fabbricato dell'asilo rivendica la liquidazione di 15 milioni di spettanze arretrate per i lavori eseguiti. (4-06959)

DI MARINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è vero che la Società condotte d'acqua, appaltatrice dei lavori di costruzione dell'acquedotto servente i comuni di Pontecagnano Faiano e di Montecorvino Rovella (Salerno), pur avendo completato i lavori, ritarda l'immissione dell'acqua negli acquedotti comunali dei due paesi suddetti, con grave disagio della popolazione che a Pontecagnano ad esempio riceve l'acqua per solo un paio di ore al giorno, mentre l'acqua captata dal nuovo acquedotto rimane inutilizzata.

L'interrogante fa rilevare l'opportunità di un immediato ed energico intervento della Cassa per il Mezzogiorno perché eventuali ostacoli al superamento della attuale situazione siano rimossi, consentendo alle popolazioni interessate di vedere specie negli attuali mesi estivi esaudita la loro aspirazione ad avere acqua sufficiente per i loro bisogni.

(4-06960)

LENOCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità la notizia apparsa sulla *Gazzetta di Foggia* del 7 luglio 1969 sul comportamento del segretario comunale di Peschici (Foggia) il cui operato amministrativo in evidente connubio con alcuni amministratori comunali si presterebbe a gravi censure.

Al predetto funzionario, i cui precedenti amministrativi sono pessimi, si addebitano tra l'altro l'ingiustificato aumento del costo dei protesti cambiari, per i quali pende attualmente una denuncia penale, e l'auto-liquidazione indennità di viaggio e missione in misura superiore al dovuto, prima ancora che venissero apposti dall'autorità tutoria i relativi visti.

Per sapere se non ritenga opportuno il Ministro interrogato di disporre l'accertamento degli addebiti per l'applicazione delle sanzioni dovute a carico del predetto segretario comunale.

(4-06961)

LENOCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intenda disporre in via cautelare, a carico del Brigadiere dei carabinieri di Peschici (Foggia), per avere egli operato in maniera da favorire una certa famiglia nell'assegnazione di una casa popolare a danno di un'altra, come da notizia apparsa sulla *Gazzetta di Foggia* del 7 luglio 1969.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Un tale provvedimento cautelare si rende indispensabile in attesa che il procuratore della Repubblica presso il tribunale di Lucera completi le indagini relative alla denuncia sporta da un cittadino di Peschici e al fine di evitare che i giudizi severi della pubblica opinione e della magistratura, censurando il comportamento di quel funzionario, non coinvolgano, ancora una volta, in un comune discredito, sia l'operato di chi doveva presiedere al controllo sia la colpevole inerzia della classe dirigente e politica del paese.

(4-06962)

LUCCHESI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga giusto ed opportuno emanare nelle ordinanze degli anni futuri delle norme precise in base alle quali il servizio prestato nella scuola media unica da incaricati o supplenti forniti del titolo di abilitazione magistrale, sia valutato, ai fini della formazione delle graduatorie:

per intero, nelle graduatorie della scuola elementare;

per la metà, nelle graduatorie della scuola media unica;

per un terzo, nelle graduatorie delle scuole medie superiori.

(4-06963)

MAROTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere il suo parere e sollecitare una smentita alle voci diffuse fra le popolazioni interessate circa l'eventuale sospensione, da parte dell'ENEL, dello sfruttamento del bacino lignitifero che alimenta la centrale termoelettrica del Mercure, tenendo presente che la ventilata, incredibile minaccia, assolutamente in contrasto con i conclamati propositi meridionalistici del Governo, determinerebbe una crisi economica, sociale e anche politica di gravissime proporzioni in una zona fra le più depresse del Mezzogiorno, e non potrebbe in alcun modo giustificarsi.

(4-06964)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere, nel quadro dello sviluppo economico dell'Umbria e — particolarmente — della provincia di Terni ed in relazione alla situazione della piccola industria metalmeccanica e della carpenteria metallica della città di Terni, quale sia l'andamento delle prestazioni e dei servizi commissionati negli ultimi anni dalla società siderurgica « Terni » a ditte locali;

per sapere se queste prestazioni hanno rappresentato sostanziali contributi sul piano della occupazione e se hanno stimolato nuovi insediamenti nella zona.

(4-06965)

FIUMANÒ E AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.*

— Per conoscere se non ritenga doveroso:

1) dare precise e tassative disposizioni alle direzioni compartimentali delle ferrovie dello Stato affinché desistano da ogni procedura di sfratto nei confronti di ferrovieri pensionati i quali occupano alloggi di proprietà dell'azienda ma siti fuori dei recinti ferroviari, come ad esempio a Scalea; 2) disporre, altresì, poiché tali inique procedure di sfratto si fondano su anacronistici poteri discrezionali, o meglio arbitrari dell'amministrazione nei confronti dei ferrovieri inquilini, contenuti negli articoli 26 e 27 dell'allegato E al regio decreto n. 2651 del 6 dicembre 1923 nonché nel testo unico n. 1165 del 28 aprile 1938, la non applicabilità di tali norme a 26 anni ormai dalla cessazione del regime fascista; 3) e infine disporre, ciò che risolverebbe *in toto* il problema di che trattasi, la cessione a riscatto ai sensi della legge 15 luglio 1966, n. 605, di tutti i predetti alloggi siti fuori recinto ferroviario e dei quali una buona parte, in particolare quelli di epoca meno recente, sono abitati appunto da ferrovieri pensionati.

(4-06966)

BERLINGUER, GALLUZZI, BOLDRINI, SANDRI, CARDIA E CORGHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo italiano è a conoscenza delle istruzioni diramate dai servizi di sicurezza greci ai propri centri operanti a Roma, Vienna, Bonn, Parigi, Londra per combattere l'antifascismo greco in esilio. Tali istruzioni — pubblicate da un giornale della Resistenza greca e riprese dalla stampa italiana — ordinano lo svolgimento di attività in flagrante violazione delle leggi oltre che dello spirito della Costituzione repubblicana.

Gli interroganti, in considerazione della gravità del fatto e delle conseguenze che ne potrebbero derivare, chiedono che il Governo italiano compia ad Atene i passi volti a ottenere i necessari chiarimenti e che ne tragga le dovute conseguenze, impegnandosi comunque a stroncare l'attività delittuosa che il servizio di sicurezza greco ha ordinato di svolgere ai suoi agenti operanti sul territorio italiano.

(4-06967)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

SERVELLO, ROMEO E TURCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se sia stato fatto tutto quanto era in potere del Governo italiano, tanto in sede politica, quanto in sede diplomatica e scientifica per sostenere con il massimo impegno e naturalmente determinare l'affermazione della candidatura di Doberdò del Lago a sede del nuovo protosincrotrone del CERN e per conoscere quali decise, determinanti nuove iniziative il Governo intenda prendere, anche d'ordine interno, al fine di favorire la scelta che già gode di ampi favori;

per sapere quali assicurazioni il Governo italiano intenda fornire circa il superamento di ogni e qualsiasi ostacolo meramente di ordine finanziario relativo, non alla partecipazione alla spesa ma a soluzioni interessanti la difesa (e non sotto il profilo tecnico) che non possono e non debbono certo influire negativamente sul vigile impegno del Governo e dei suoi organi tecnici, politici e scientifici né compromettere una soluzione già delineatasi come estremamente favorevole e che, avendo avuto i più ampi consensi, appare la favorita tanto per le sue qualità intrinseche quanto per la posizione geografica.

È già stato detto che senza un impegno preciso, non solo saremo impotenti a fermare la fuga dei cervelli, ma saremo noi stessi a organizzare l'emigrazione dei nostri scienziati e questo rischio può e deve essere evitato solo attraverso il più consapevole degli impegni che riesca a dare ad una località italiana, oltre che il prestigioso titolo di capitale della scienza, la grande prospettiva che già il mondo scientifico europeo le attribuisce. (4-06968)

FRANCHI, NICOSIA E MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione ed al Ministro per la ricerca scientifica.* — Per sapere se sia a loro conoscenza la sentita esigenza dello sviluppo a Trieste di un istituto astrofisico, radioastronomico e di fisica spaziale che dovrebbe affiancare l'attività del già operante centro internazionale di fisica teorica; che verrebbe a sfruttare le ottime condizioni ambientali e climatiche per le osservazioni astrofisiche e radioastronomiche della vicina zona carsica e che certo non comincerebbe dal nulla perché utilizzerebbe il personale e le attrezzature già in funzione all'osservatorio astronomico triestino, ampliando una serie di attività programmate e in parte già iniziate e per le quali esistono già relazioni con importanti organismi internazionali e per conoscere, considerato anche il richiamo che ha esercitato sui

giovani l'attività di ricerche astrofisiche dell'osservatorio di Trieste e la particolare propensione dei veneti, in generale, per la citata disciplina, nonché la relativa esiguità degli stanziamenti richiesti e quasi integralmente destinati agli strumenti ed al materiale scientifico, quali urgenti concrete iniziative intendano prendere in ordine al delicato ed importante problema. (4-06969)

MENICACCI. — *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere quali siano le prospettive di sviluppo e gli obiettivi dell'aeroporto di Foligno-Spoleto, i cui impianti comprendenti le piste recentemente sistemate e prolungate a cura del reparto lavori aeronautica militare di Ciampino, aviorimesse dei vari piazzali, munite di certificati di idoneità tecnica secondo le disposizioni vigenti in materia, le officine, le due scuole (quella di volo a vela e quella di volo a motore), già accolgono un considerevole movimento di aerei provenienti da altri aeroporti, anche in dipendenza dell'annuale *festival* dei due mondi in Spoleto, con una fiorente attività ottimamente regolata e disciplinata dagli operatori dell'ITAV, inviati dall'ispettorato telecomunicazioni ed assistenza al volo dell'aeronautica militare;

per sapere quali iniziative sollecite intendano prendere soprattutto per un inserimento sempre più efficace di tale aeroporto, posto al servizio di un ampio territorio ricco di iniziative industriali, commerciali e turistiche, nel quadro degli impianti aeroportuali civili o militari italiani. (4-06970)

MENICACCI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se il comune di Foligno ha provveduto a richiedere l'approvazione del nuovo regolamento edilizio del vigente piano regolatore che — invece — venne approvato nel novembre 1964, anche se per errore fu fatto entrare in vigore nel febbraio dell'anno successivo e, in difetto, quali provvedimenti intendano prendere per ovviare a tale grave omissione di un obbligo tassativamente disposto dalla legge urbanistica vigente, tenendo conto che il predetto regolamento, approvato solo dal consiglio comunale e dalla giunta provinciale amministrativa, continua a trovare concreta applicazione nel comune stesso, anche dopo che ne è stata dichiarata l'inefficacia da alcune pronunce giudiziarie della magistratura locale, chiamato a valutarne la legittimità *incidenter tantum* in recenti

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

giudizi penali, promossi su denuncia di quella giunta municipale per presunte violazioni delle norme articolate nel Regolamento edilizio anzidetto. (4-06971)

FRANCHI, ABELLI E SANTAGATI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a sua conoscenza che, malgrado l'approvazione di una nuova norma del regolamento del personale intesa a definire l'annoso problema della sistemazione in ruolo del personale italiano assunto *in loco* dalle filiali estere del Banco di Napoli, ogni formale deliberazione è stata rinviata a « quando l'amministrazione sarà orientata a procedere a sistemazioni della specie » e per conoscere, considerato che gli aspiranti al beneficio in servizio presso la filiale di Tripoli sono 9 con un'anzianità compresa tra i 10 e i 18 anni di servizio, quali iniziative il Ministro intenda prendere sia perché sia rispettata la citata norma del regolamento, sia perché venga finalmente accolta la legittima umana aspirazione dei dipendenti « locali » del Banco di Napoli all'estero che hanno già visto sistemato il personale che in analoghe condizioni presta servizio presso altri enti italiani e financo presso enti stranieri. (4-06972)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali è stato disposto il rinvio della nomina del Magnifico rettore dell'università per stranieri di Perugia, che sarebbe stato determinato non da impedimenti procedurali per presunte errate interpretazioni dello statuto vigente, ma per ragioni puramente politiche;

per sapere in particolare se sia vero che il sindaco di Perugia, il quale si sarebbe adoperato per il rinvio della nomina stessa, sia stato sottoposto a continue pressioni da più parti, soprattutto da coloro che appaiono interessati alla nomina di una personalità impegnata politicamente a favore dei partiti del centro-sinistra;

per conoscere quali iniziative intenda prendere perché nell'esclusivo interesse dell'università, vanto della cultura perugina e nazionale, si possa operare una scelta oculata e meditata, al di sopra delle correnti politiche. (4-06973)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se risponda al vero che dalla cassa comunale di Perugia siano stati registrati gravi ammanchi superiori nel comples-

so alla somma di 200 milioni di lire, destando sensazione e scalpore nel capoluogo umbro ed in tutti gli ambienti sociali;

per sapere a quali conclusioni sia pervenuta la apposita commissione consiliare di inchiesta nominata recentemente dal consiglio comunale di Perugia per una indagine al riguardo e quali misure cautelative abbia preso l'amministrazione comunale stessa per il recupero dei crediti nei confronti di tutti i responsabili, ad ogni livello;

per conoscere come sia stato possibile un tale fatto e quali erano i criteri con cui veniva amministrato il pubblico denaro nel comune della città di Perugia, povera di risorse e in una situazione di *deficit* paurosamente progressivo. (4-06974)

MENICACCI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è al corrente della gravità della situazione da tempo registrata e denunciata in Italia alle direzioni compartimentali della Motorizzazione civile e trasporti in concessione dai titolari delle scuole-guida, scesi in sciopero contro l'abusivismo professionale, circa la preparazione agli esami teorici e pratici dei vari allievi al fine di conseguire la patente di guida;

per sapere quali iniziative e quali provvedimenti intenda prendere per garantire la normale operatività delle scuole-guida prevenendo ed impedendo l'abusivismo denunciato. (4-06975)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di disporre a che tutti coloro i quali sono locatari di appartamenti dell'Istituto autonomo case popolari antecedentemente al 1965, nel caso in cui dovessero optare per il riscatto dello stesso immobile, possano veder computato nel prezzo necessario per il riscatto medesimo i canoni che i locatari hanno versato dall'inizio della locazione fino al giorno dell'assegnazione degli appartamenti stessi, così da applicare il criterio seguito per gli alloggi dell'INA-Casa. (4-06976)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se non ritenga di disporre per la più razionale sistemazione dei raccordi alla variante della strada statale n. 3 Flaminia, che la collegano alla città di Foligno nel lato sud oltre la frazione di Sant'Eraclio, e nel lato nord all'altezza di Ponte

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Gentesimo, laddove tali raccordi muniti tuttora di segnaletica inadeguata, sono stati erroneamente concepiti e realizzati (al punto da essere cagione di ricorrenti e gravi incidenti stradali) e, per di più, inavvertiti in lontananza, risultano disposti in modo da pregiudicare e rendere più difficoltoso l'incalamento del traffico verso il centro urbano della città stessa, che ne rimane pressoché estraniata;

per conoscere i provvedimenti che, eventualmente, intenda prendere anche ad evitare non solo gli inconvenienti lamentati, ma danni progressivi a tutti i numerosi esercizi pubblici ed ai servizi posti a lato del vecchio tratto della strada statale n. 3 Flaminia e — come tali — esclusi da ogni proficua attività.

(4-06977)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se abbia conoscenza dei reiterati voti espressi da pedagogisti, tecnici e docenti, amministratori, operatori economici, sindacalisti, rappresentanti delle famiglie e degli alunni, i quali, riconoscendo la piena validità dell'istruzione professionale impartita dalla scuola italiana — anche in adempimento agli impegni previsti dagli accordi comunitari ed internazionali — entro il quadro dell'istruzione secondaria di secondo grado, e con dignità pari a quella delle altre scuole dello stesso ordine; ed anche la sua particolare natura di scuola agilmente aperta, nelle proprie differenziazioni settoriali, a tutte le esigenze di trasformazione della società civile come della operatività economica; ed altresì, ravvisando la necessità di evitare per essa ogni troppo rigida predeterminazione strutturale, allo scopo di offrire costantemente soprattutto ai giovani sempre nuove possibilità di formazione sul piano tecnico-professionale, protraibile a livello universitario anche come sviluppo culturale integrativo del processo dagli apprendimenti applicativi ai teorici; hanno ribadito l'urgente, indifferibile esigenza della sua auspicata istituzione legislativa, che sancisca anche mediante una permanente sperimentazione, i suoi profili caratteristici nei contenuti e nei metodi; le assicuri il personale docente più qualificato, cominciando dall'assumere nei ruoli quello già esperto per proficue attività in seno agli istituti stessi;

le assegni mezzi finanziari assai più consistenti ed adeguati alle sue nuove dimensioni;

rafforzi la feconda autonomia che le è squisitamente connaturale;

provveda senza indugio alla costituzione dei necessari strumenti per il più ampio e rappresentativo coordinamento — sia nell'ambito scolastico sia in quello extrascolastico — in sede centrale e regionale;

e riordini a tale scopo, su nuove basi, e con prospettive di indagine, di programmazione tecnica ed economica, di promozione e di orientamento, i consorzi per l'istruzione tecnico-professionale, e, conseguentemente, quale è l'orientamento del Governo su tale aspetto essenziale dell'odierna vita scolastica italiana e quali le iniziative che lo stesso intenda prendere per venire incontro globalmente alle istanze che al riguardo provengono da tutte le componenti della scuola, oltre che dello stesso mondo della produzione e della cultura nazionale, allo scopo di prevenire anche le generali agitazioni che nel settore sono già state annunziate prima dell'inizio del prossimo anno scolastico. (4-06978)

MENICACCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della difesa.* — Per sapere se a distanza di 25 anni dalla fine del secondo conflitto mondiale non ravvisino la doverosa necessità di riesaminare positivamente la posizione militare di numerosi ufficiali combattenti dell'arma aeronautica, che aderirono alla RSI e che, per il solo fatto di non aver voluto rinnegare le responsabilità liberamente assunte in un momento particolarmente drammatico per la storia nazionale, sono stati degradati e nominati avieri scelti e, conseguentemente, di reintegrarli nel grado e nei diritti conseguiti senza pretendere l'adempimento di condizioni, che appaiono inaccettabili alla propria dignità di militare e di cittadino, anche in accoglimento delle reiterate istanze formulate dall'Associazione nazionale arma aeronautica in tutti questi anni e riconfermate in occasione del recente raduno di tutte le rappresentanze provinciali su proposta di altri venti generali pluridecorati e reduci di tutte le guerre, che hanno all'uopo inviato una petizione al Presidente della Repubblica. (4-06979)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze, della difesa e di grazia e giustizia.* — Per sapere quali siano i criteri che sono stati seguiti per elaborare e stabilire nel quadro della ventilata riforma burocratica dei dipendenti statali i nuovi parametri dei sottufficiali delle varie armi dell'esercito, aeronautica e marina e dei corpi della polizia e

carabinieri, guardie forestali, guardie carcerarie, vigili del fuoco, ecc., relativi al trattamento economico degli stessi;

per sapere se risponda a verità che i coefficienti già fissati da oltre 30 anni e tuttora in vigore, precisati in 157 per vice brigadiere, 180 per brigadiere, 202 per maresciallo ordinario, 229 per maresciallo capo, 271 per maresciallo maggiore, sono stati ridotti a valori inferiori a quelli nuovamente fissati per gli impiegati statali di gruppo C, pari rispettivamente a 144, 168, 203, 218 e 242, sì che viene meno la equiparazione dei sottufficiali delle varie armi e specializzazioni agli impiegati statali di gruppo C;

per sapere se questo declassamento pregiudica il passaggio dal servizio militare o paramilitare all'impiego civile, tuttora consentito dalla legge e se tale riduzione dai coefficienti ai parametri comporti il passaggio anzidetto dei sottufficiali non più agli impieghi civili ma tutt'al più alla manovalanza delle amministrazioni statali;

per sapere se tale declassamento appaia iniquo e contrastante con la legislazione vigente relativa alla regolamentazione dei concorsi nelle amministrazioni statali nei gradi previsti nel gruppo C, per i quali è richiesto il solo titolo di licenza media e, dopo i 6 mesi di apprendistato è immesso nei ruoli, quando, invece, per ottenere il grado di brigadiere dei carabinieri occorre oltre che la licenza media, la frequenza di due anni di corso con esame finale, e due altri anni di servizio temporaneo quale vice brigadiere prima di ottenere il grado di brigadiere e quindi essere ammesso nei ruoli con la prospettiva di essere meno retribuito di un impiegato statale con attribuzioni e responsabilità senza dubbio inferiori, e persino di un appuntato della stessa arma, che, portato ad un coefficiente di 173, non perde 3 scatti paga pari a 6 anni di servizio e non ha trattenute erariali, quali ricchezza mobile, complementare, addizionale, in quanto considerato militare e non impiegato civile, ottenendo uno stipendio e pensioni maggiori del suo superiore di grado;

per sapere se una tale regolamentazione, oltre che una presa in giro di vaste categorie di benemeriti servitori dello Stato, non si traduca in un patente pregiudizio per le promozioni e gli avanzamenti con stroncamento di carriera. (4-06980)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere per ovviare all'inquinamento delle acque

di irrigazione della conca di Terni accertato a seguito delle recenti analisi disposte da quella amministrazione comunale, le quali hanno rilevato la presenza di residui solfoleosi e catramosi provenienti dagli stabilimenti industriali di Papigno e sedimenti calcarei e terrosi derivati dalla centrale ENEL ed in particolare per tenere sotto controllo le acque nere ed intorbide che scorrono nei canali a cielo aperto di Sersimone e del Nera, onde assicurare che le misure atte ad eliminare il lamentato inconveniente siano osservate dalle aziende successive suaccennate, eliminando i gravi danni alla salute pubblica, agli ortaggi ed alle proprietà finitime. (4-06981)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se ritenga compatibile con i fini istituzionali degli enti ed ispettorati preposti allo sviluppo agricolo in generale (Ispettorati compartimentali agrari, Ispettorati regionali delle foreste, Uffici regionali del lavoro, Enti di sviluppo per l'agricoltura, Enti di irrigazione), che i funzionari dipendenti dagli stessi intervengano e partecipino attivamente — come sta accadendo in questi giorni in Umbria — ai convegni organizzati dai soli partiti di maggioranza governativa, con i rispettivi segretari provinciali, che perseguono fini non tecnici, ma meramente politici ed elettoralistici. (4-06982)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se, tenendo presenti gli interventi articolati dallo « Schema regionale di sviluppo economico » per l'Umbria, che ebbe ad indicare — quale condizione essenziale per invertire l'attuale meccanismo spontaneo di sviluppo e più propriamente per impedire il processo di disinvestimento e di disindustrializzazione in atto nella regione, considerata depressa ed economicamente in crisi — l'obiettivo per il 1970 della creazione di 22.000 nuovi posti di lavoro, hanno presente che, anziché invertire la tangente negativa e pervenire alla più volte promessa piena occupazione, in Umbria si hanno attualmente 8.000 disoccupati e 5.000 giovani in cerca di prima occupazione, con una percentuale del 4,2 per cento delle forze di lavoro, mentre i disoccupati di tutto il restante territorio nazionale ne rappresentano meno del 3,5 per cento e si ha — altresì — un aumento della di-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

soccupazione giovanile pari a circa il 12 per cento, che è la stessa percentuale che si nota nel Mezzogiorno e che è ben superiore a quel 10 per cento che era stata identificata nella situazione nazionale come patologica;

per conoscere quali iniziative concrete e quali provvedimenti urgenti intendano prendere al riguardo o — più propriamente — se non ravvisino la doverosa necessità — dando seguito concreto ai voti solenni espressi unanimemente dal Parlamento ed accolti dal Governo — di recepire gli obiettivi e gli interventi indicati dallo « Schema economico regionale » surrichiamato nel « Piano economico nazionale » in elaborazione a cura del Governo stesso, allo scopo di garantire quella occupazione giovanile, attualmente concentrata nella industria, abbastanza elevata nell'agricoltura e normalmente bassa nel settore terziario, che costituisce tuttora il dramma della vita sociale della regione. (4-06983)

MENICACCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere il bilancio annuale della Cassa nazionale del notariato al fine di accertare con il suo saldo attivo il rapporto tra gli introiti di cui la cassa stessa beneficia e le erogazioni effettuate a favore della stessa categoria professionale, con specifico riferimento alla destinazione ed all'ammontare dei considerevoli contributi pagati da coloro che richiedono la erogazione di atti notarili.

per sapere se, constatando la mole di denaro che la cassa stessa introita per pagare le pensioni ai circa 3.000 titolari delle sedi notarili del nostro Stato, non ritenga di valutare l'opportunità di veder ridotti gli importi di codeste contribuzioni che, nella maggior parte dei casi, specialmente per tutti gli atti a tassa fissa, sono enormemente superiori alle tasse di stretta pertinenza statuale. (4-06984)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, rilevato che gli interventi sulla grande viabilità nazionale di tipo autostradale hanno subito un acceleramento rispetto alle previsioni inizialmente contenute nel programma economico nazionale, mentre sono state poste in cantiere e finanziate nuove autostrade, se non ritenga che tali nuovi programmi da un lato rendono particolarmente urgente nell'Italia centrale la realizzazione globale delle strade di integrazione alla rete autostradale, ma dall'altro pongono in evidenza che le decisioni di investimento nel settore dei trasporti avvengono ancora al di

fuori di un quadro di riferimento che può essere dato soltanto da uno schema nazionale di assetto territoriale oggi mancante;

per sapere, pertanto, se non ritenga di pervenire quanto prima alla elaborazione di uno schema di assetto territoriale nazionale vincolante per gli investimenti pubblici ed alla redazione di un piano viario nazionale finalizzato a tale schema territoriale. (4-06985)

MENICACCI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere i motivi che determinano il grave ritardo che si incontra nella esecuzione dei lavori per la costruzione del nuovo ospedale civile di Terni, protratti in clima di tensione e di contrasti sia per carenze progettuali, sia per il comportamento della direzione dei lavori accusata dall'impresa di assenza di ogni doverosa collaborazione;

per sapere se non ritenga di accertare le precise responsabilità che determinano gli ostacoli al completamento dell'opera, ovviando al persistente disagio della popolazione della città di Terni e di tutto il comprensorio della conca ternana. (4-06986)

MENICACCI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quali nuovi indirizzi e quali provvedimenti sono stati programmati dall'ENEL per ampliare e potenziare la rete di trasformazione e distribuzione, per allacciare nuove utenze e per modernizzare le linee già esistenti in Umbria, allo scopo di fornire alla utenza regionale un servizio sempre più adeguato ed efficiente, che sia teso al soddisfacimento dei bisogni collettivi prima che ad un ragionamento in termini di possibilità di bilancio; e che sostituisca al vecchio concetto della massima produzione al minimo costo la distribuzione di energia concepita come funzione sociale. (4-06987)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se risponda a verità la notizia secondo la quale la Società per l'esercizio dei telefoni ha posto allo studio la possibilità di eliminare il posto telefonico pubblico della città di Todi, in un momento in cui si stanno dibattendo i problemi di quel centro storico-monumentale in vista di un più intenso inserimento nella non facile dinamica del mondo del turismo;

per conoscere, nel caso in cui la notizia sia vera, se non ritenga di intervenire tempestivamente al fine di scongiurare l'ingiustificabile minacciata soppressione. (4-06988)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

MENICACCI — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere a quali risultati siano pervenuti gli studi intrapresi sulla base di esami chimico-fisici sin dal 1962 dall'Istituto di Merceologia dell'università di Perugia per accertare l'inquinamento delle acque superficiali dell'Umbria tanto più importante data la loro indispensabilità, in mancanza di acque telluriche, e la necessità di mantenerle il più possibile « pulite », sia per il rifornimento delle città, sia per la loro utilizzazione a fini industriali;

per sapere come sia stato possibile che le acque del Topino nella zona del folignate, del Tevere e dei canali attraversanti la conca ternana, notoriamente abbondanti e ricche di ossigeno disciolto, risultino gravemente compromesse nelle loro qualità tradizionali;

per sapere quali provvedimenti intenda prendere perché — nel quadro di una migliore regolamentazione del settore — siano prodotti detergenti biodegradabili in misura adeguata e vengano impedito quelle riducibilità progressive che stanno compromettendo i valori intrinseci dei nostri corsi d'acqua.

(4-06989)

MENICACCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere come intenda sostenere anche finanziariamente la grande manifestazione culturale del « Festival dei due Mondi » di Spoleto, che, oltre agli indubbi pregi di carattere artistico, svolge un'alta funzione anche sul piano sociale.

(4-06990)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere come intendano provvedere di concerto con le amministrazioni locali i problemi relativi alla tutela paesaggistica-religiosa e alla utilizzazione e valorizzazione turistica del territorio del Monte Subasio di Assisi che rappresenta un ambiente di rilevante interesse naturalistico e paesistico, anche nel quadro delle iniziative per la celebrazione dell'« Anata Europea 1970 » per la conservazione della natura e delle sue risorse.

(4-06991)

MENICACCI. — *Al Ministro delle finanze, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere come sia stata utilizzata la disponibilità finanziaria della legge n. 614 in favore delle aree depresse del centro-nord distintamente fra le varie regioni ed aree de-

preste dell'Italia, ed in particolare per l'Umbria;

se tale disponibilità sia stata interamente esaurita nei settori di competenza dei vari Ministeri e sulla base dei programmi esecutivi annuali relativi ai vari esercizi.

(4-06992)

MENICACCI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se intenda aderire alla richiesta presentata dal comune di Orvieto per la concessione del finanziamento con la legge n. 614 per le aree depresse del centro-nord, dei lavori per la costruzione dell'acquedotto e delle fognature nell'area industriale del comune stesso, onde consentire di dotarla delle necessarie opere infrastrutturali.

(4-06993)

BASTIANELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non intenda intervenire presso il prefetto di Firenze affinché la nomina del rappresentante dell'artigianato nel comitato consultivo provinciale dell'INAIL, avvenuta con decreto del 7 luglio 1969, prot. 1243/10, sia revocata per violazione della legge 15 aprile 1965, n. 413, la quale, all'articolo due, precisa che il prefetto deve nominare il rappresentante degli artigiani nel comitato consultivo dell'INAIL su designazione della organizzazione sindacale più rappresentativa.

Nelle ultime elezioni per la cassa mutua di malattia le liste presentate dall'associazione artigiani della provincia di Firenze hanno totalizzato il 60 per cento dei voti espressi.

Non è dubbia, quindi, la inosservanza della legge citata e pertanto legittima è la richiesta di un intervento del Governo per ristabilirne il rispetto.

(4-06994)

COCCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda esercitare i dovuti controlli sull'attività di accertamento ed ispettiva del nucleo della polizia tributaria di Rieti, che suscita numerose proteste da parte di artigiani e piccoli operatori economici della città che ravvisano nella condotta degli agenti uno spirito non precisamente imparziale e consono alla funzione del Corpo.

(4-06995)

COCCIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non intenda chiarire e dare istruzioni ai rispettivi uffici del registro, circa

l'interpretazione da dare all'articolo 15, comma quarto, della legge 14 febbraio 1963, n. 60.

Infatti in forza di tale articolo alcuni uffici del registro, come a Rieti, non intendono applicare le agevolazioni fiscali previste dall'articolo 33 (tassa fissa di registro ecc.) ai lavoratori che in virtù della precitata legge acquistano abitazioni, ma limitarne l'applicazione ai soli lavoratori che ricevono mutui per la costruzione di abitazioni.

Si vengono così a creare arbitrarie discriminazioni, nell'ambito dell'applicazione di una legge le cui finalità sono comuni, tra gli stessi lavoratori che si avvalgono degli stessi benefici, alcuni dei quali devono addossarsi rilevanti oneri fiscali. (4-06996)

SKERK. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se corrispondono a verità le voci che circolano con insistenza circa il rinvio della creazione a Trieste dell'istituto tecnico professionale con lingua di insegnamento slovena; se non ritenga opportuno assicurare l'opinione pubblica che l'istituto stesso inizierà l'attività nell'anno scolastico 1969-70, secondo quanto promesso; se è vero che si intende chiudere la scuola media unica slovena di Roiano (Trieste). (4-06997)

CUTTITTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere in difesa del grano duro colpito da una lunga crisi di mercato, e per sapere se nelle prossime riunioni della CEE non ritenga opportuno proporre l'abolizione delle agevolazioni concesse in favore delle importazioni di grano duro dai paesi terzi. (4-06998)

TRIPODI GIROLAMO E FIUMANÒ. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e delle poste e telecomunicazioni.* — Per conoscere se sono informati della gravissima e preoccupante situazione esistente tra il personale dipendente dell'agenzia SIP di Reggio Calabria, a causa dell'arbitrario operato del capo-agenzia ingegner Enrico Adamo il quale, abusando dell'incarico, ha instaurato un clima di terrore e di persecuzioni, in aperta violazione di ogni principio di democrazia, di libertà e di ogni elementare valore della dignità umana. Infatti tale personaggio sottopone ad un regime di inquisizione il personale, mediante un sistema di interrogatori, di discrimina-

zioni, di provvedimenti disciplinari ingiustificati, di declassamento dalle qualifiche, di umiliazioni e di mortificazioni.

A ciò si aggiungono, naturalmente, le violazioni delle norme dell'accordo interconfederale sulla funzione della commissione interna per quanto riguarda i rapporti che debbono intercorrere tra la commissione stessa e l'azienda.

Si rileva inoltre che vengono formulati richiami e minacce di squalificazione nei confronti degli assistenti che si « permettono » di consumare il pane o che intrattengono rapporti umani e di amicizia con gli operai sul posto di lavoro.

Contro tali metodi anti-democratici, arbitrari, schiavistici e razzisti, che offendono la coscienza democratica e civile e che calpestano la Costituzione repubblicana si è levata la protesta energica di tutto il personale e della commissione interna, che in data 14 luglio ha espresso una forte denuncia e la ferma decisione di sviluppare ogni azione sindacale per porre fine alla inqualificabile e scandalosa situazione.

Al fine di fare applicare i principi di democrazia e i diritti di libertà all'interno di una azienda a partecipazione statale, qual'è quella telefonica, gli interroganti chiedono se non ritengano opportuno e con estrema urgenza intervenire per:

1) allontanare il capo-agenzia dalla sede di Reggio Calabria affidando l'incarico ad altro funzionario;

2) predisporre un'inchiesta per accertare le gravi responsabilità del capo-agenzia onde adottare nei propri confronti i necessari provvedimenti. (4-06999)

DE' COCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dell'interno, dell'industria, commercio e artigianato e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare o promuovere — in particolare a seguito dell'ordine del giorno sui problemi dello sviluppo economico sociale del Mezzogiorno approvato dalla Camera dei deputati il 23 aprile 1969 — al fine di assicurare e controllare la piena e continua applicazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, e relativo regolamento di esecuzione approvato con decreto del Presidente della Repubblica 24 aprile 1967, n. 478, che fanno obbligo alle amministrazioni dello Stato, centrali e periferiche, comprese le aziende autonome, ed agli enti pubblici indicati nel de-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

creto del Presidente del Consiglio dei ministri 19 aprile 1966, di riservare il 30 per cento delle forniture e lavorazioni a favore delle imprese industriali ed artigiane che abbiano stabilimenti ubicati nei territori di pertinenza della Cassa per il Mezzogiorno.

L'interrogante richiama l'attenzione nei particolari riguardi delle imprese di edilizia industrializzata e prefabbricata, sorte nei territori agevolati del comune di Roma, del Lazio e viciniori, che non hanno fino ad ora potuto beneficiare dei vantaggi della legge e del regolamento anzidetti, in quanto la quota di riserva da essi stabilita non risulta aver avuto applicazione per le costruzioni di abitazioni civili realizzate, tra l'altro, nel comune di Roma e provincia in questi ultimi anni.

È da tener presente che tra dette imprese vi sono complessi industriali di notevole entità per edilizia industrializzata pesante, che realizzano edifici prefabbricati con grandi pannelli portanti in cemento armato per edilizia residenziale di ogni tipo, scolastica ed ospedaliera (come la Costruzioni edilizia industrializzata società per azioni con stabilimento in località Castel Romano, via per Pratica di Mare, Roma, licenziataria del brevetto Camus; la COSEDIN società per azioni con stabilimento in via Naro, Pomezia, Roma, che utilizza il brevetto Balancy, ecc. ecc.) e di edilizia per prefabbricati di tipo leggero (come la FEAL SUD con stabilimento in via del Mare, Pomezia, Roma, la ITALLEDIL con stabilimento in Pignataro Maggiore, Caserta, ecc. ecc.), imprese tutte che sono in grado di realizzare complessi con notevoli economie e largo impiego di mano d'opera come è nei fini delle disposizioni legislative riguardanti gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno. (4-07000)

MUSSA IVALDI VERCELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere, con riferimento ad un prospettato trasferimento da Moncalieri ad altra sede della scuola militare per allievi sottufficiali, se non si ritenga più opportuno ritornare su tale decisione.

E ciò per le seguenti considerazioni:

le negative conseguenze del trasferimento sull'economia della zona di Moncalieri; il rispetto delle tradizioni;

il grave costo, da nulla giustificato, conseguente al trasferimento, che avrebbe pertanto il carattere di un inutile spreco, non giustificato da alcuna utilità funzionale; non si vede perché la collettività, già molto gravata, debba sopportare tale nuovo assurdo gravame;

il concetto che il riscatto economico delle zone depresse del centro-sud non debba esser cercato in attività di tipo burocratico-militare, ma in impianti produttivi, industriali, agricoli, terziari, capaci di trasformare qualitativamente il carattere di tali zone. (4-07001)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che il signor Ortali Zenò, residente in Pietralunga di Perugia, bidello dei ruoli aggiunti presso la scuola media statale di Pietralunga, proveniente dall'ex avviamento, ha chiesto nel maggio 1966 ai sensi della legge 4 febbraio 1966, n. 32, l'inquadramento nei ruoli ordinari, e che tale domanda non ha avuto ad oggi alcun esito — se la pratica predetta è in corso di istruttoria, quale ne sarà in ogni caso l'esito e se al prevenuto compete l'inquadramento richiesto. (4-07002)

MENICACCI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici.* — Per sapere come si è inteso risolvere la intricata situazione determinatasi in conseguenza del rifiuto della soprintendenza alle antichità di Perugia di consentire il passaggio di un tratto del nuovo raccordo Perugia-Bettona della autostrada del Sole attraverso la necropoli etrusca di Palazzone, e, in particolare, se si deve attendere o meno la rielaborazione del progetto a suo tempo approntato dall'ANAS che importerebbe l'inizio di un nuovo iter burocratico e quindi un notevole ritardo nella realizzazione dell'opera per il mancato nulla osta del Ministero della pubblica istruzione. (4-07003)

MENICACCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga opportuno disporre l'invio gratuito ai singoli magistrati in servizio e ai consigli dell'ordine degli avvocati, che la richiedono, di copia della *Gazzetta Ufficiale*, oltre al supplemento relativo alle decisioni della Corte costituzionale, in quanto indispensabili all'attività giudiziaria e atti a consentire la pronta e globale conoscenza della legislazione nel suo divenire quotidiano. (4-07004)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali siano le previsioni circa l'aumento della popolazione italiana nell'anno 2000, e come si intenda preparare, sin da ora, una agricoltura del paese, che sia in grado di alimentarla;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

per sapere — in particolare — se non ritenga di esaminare seriamente l'opportunità di rifavorire la messa a coltura anche di molte zone delle nostre colline, ora non adeguatamente sfruttate o abbandonate. (4-07005)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali iniziative concrete e sollecite intenda assumere perché gli agricoltori italiani acquisiscano una maggiore mentalità e volontà cooperativa e consortile che, in aderenza alle esigenze dei tempi, dovrebbe avviarsi a favorire strutture organizzative capaci di offrire alla produzione la massima incentivazione, impiego di mezzi tecnici e meccanici sempre più aderenti alle esigenze umane del lavoro e della produzione e che può far raggiungere apprezzabili risultati nei costi. (4-07006)

SERVELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere il suo parere sul problema della fuga all'estero degli armatori italiani, sollevato dal « libro bianco » del Ministero e dalla stampa nazionale, specializzata e politica.

Tale problema investe l'economia settoriale e generale del paese con una gravità che tende sempre più a dilatarsi e che, pertanto, richiede un tempestivo ed efficace intervento normalizzatore da parte del Ministero e degli organi dello Stato interessati alla difesa di un patrimonio utile alla collettività.

Il « libro bianco » ministeriale valuta la fuga degli armatori sotto altre bandiere in un milione o duecentomila tonnellate di naviglio, ma l'Associazione degli armatori — e gli ambienti esattoriali — eleva tale valutazione a circa due milioni di tonnellate, quasi il 40 per cento del naviglio nazionale in armamento.

La denominazione di « bandiere di necessità » data all'operazione, giustifica tale necessità per le crescenti, difficili condizioni in cui la marina mercantile è costretta ad operare per il disordine sindacale esistente, per la mancata agevolazione all'accesso al credito navale in contributi, e per il mancato allineamento a livello internazionale degli oneri sociali, che, in Italia, sono molto più alti che in qualsiasi altro paese europeo ed extra europeo.

Poiché la situazione sopra lamentata può provocare entro breve tempo uno slittamento più marcato, l'interrogante, nel chiedere un celere e incisivo intervento a favore della

armatoria nazionale, fa presente che l'arresto della fuga del naviglio arresterebbe anche la fuga dei capitali necessari all'acquisto di nuove unità navali fuori dei nostri confini.

Tale fatto, di per se stesso, consiglierebbe un riesame delle condizioni esistenti nel settore, il cui adeguamento favorirebbe il rientro in Italia sotto la nostra bandiera delle unità mercantili oggi operanti sotto insegne mercenarie. (4-07007)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere come intende far fronte alla crisi degli alloggi riguardante il comune montano di Portico di Romagna e San Benedetto (Forlì) resa più acuta dal recente insediamento di un importante complesso industriale.

L'interrogante ritiene la situazione meritevole di considerazione in quanto fino a poco tempo fa la tendenza delle popolazioni era quella di abbandonare la zona, emigrando in Italia ed all'estero, per cui l'attuale mancanza di appartamenti disponibili rende impossibile il ritorno degli emigrati, accentuando le loro sofferenze morali e materiali.

L'interrogante fa presente che lo stato di cose indicato è motivo di profondo malcontento e di agitazioni da parte delle popolazioni interessate. (4-07008)

SERVADEI. — *Al Governo.* — Per conoscere i provvedimenti che intende assumere per aiutare la ripresa dei coltivatori e dei lavoratori della zona di Sant'Alberto di Ravenna, tanto duramente colpiti dalla grandinata dell'11 luglio 1969.

L'interrogante ritiene che la zona vada rapidamente delimitata e che l'intervento pubblico si esprima attraverso contributi a fondo perduto, prestiti agevolati di conduzione, sospensione del pagamento delle rate dei mutui riguardanti i fondi colpiti, l'estensione dei benefici dei decreti-legge nn. 914 e 976 a favore dei lavoratori dipendenti (ortofrutticoli e braccianti), l'intervento previsto dall'articolo 8 del Piano verde sulle spese di gestione dei frigoriferi e delle cantine sociali per il mancato conferimento dei prodotti da parte dei soci, ecc. (4-07009)

CESARONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si intendano adottare per eliminare lo stato di grave pericolo per gli automobilisti venutosi a creare al chilometro 38 della via Pontina, all'incrocio con la strada Campoleone-Ardea.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

Detta strada, resa intransitabile dai danni provocati dalla guerra e poi dall'abbandono in cui era stata lasciata dalle amministrazioni competenti negli anni successivi, è stata riattivata qualche settimana fa.

L'incrocio con la Pontina risulta essere particolarmente pericoloso senza che nessuna misura di sicurezza o particolare segnalazione indichino lo stato di pericolo.

È fondamentalmente a tale stato di cose che deve attribuirsi il tragico incidente avvenuto il giorno 20 luglio 1969 ove hanno trovato la morte cinque persone. (4-07010)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza che il direttore generale della Società Italiana vetro di San Salvo (Chieti), Società inquadrata nell'EFIM, lavora alla progettazione e alla direzione dei lavori di uno stabilimento per la produzione del vetro in Romania;

per sapere se tale « incarico », per cui vengono trasmessi in Romania procedimenti tecnici coperti dal segreto industriale, studiati e applicati negli USA dalla LOF e in Italia dalla SIV, è stato autorizzato dalla Società Italiana Vetro;

per sapere se è esatto che i grafici esecutivi vengono spediti per posta da piazza San Silvestro in Roma a Bruxelles, a degli ingegneri belgi specialisti della materia che, a loro volta, si occupano di farli entrare in Romania. (4-07011)

ALESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se è al corrente della crisi di ferro in atto su tutto il territorio nazionale, che pone in gravissimo stato di disagio specialmente i costruttori edili in conseguenza della mancanza di ferro per cemento armato.

In particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti verranno presi per alleviare la situazione e se corrisponde a verità che detta crisi, come apparso da notizie di stampa, sia stata provocata dall'atteggiamento dell'Italsider, la cui produzione è stata assorbita sino al gennaio 1971 per forniture ufficialmente dirette in Romania ma transitanti verso la Cina. (4-07012)

MICHELI PIETRO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Azienda di Stato per i servizi telefonici, nel redigere il

suo piano per i collegamenti in rete teleselettiva, dapprima a trascurare inspiegabilmente e poi a prevedere solo con incomprensibile ritardo il collegamento diretto in teleselezione fra Parma, Reggio Emilia e Modena ed i loro distretti telefonici con Roma e suo distretto, mentre sono stati programmati con priorità e già posti in essere collegamenti diretti da e per Roma di altre zone aventi minori esigenze di rapido servizio di quelle della zona emiliana occidentale;

per sapere se non ritenga opportuno un fattivo intervento perché questa lamentata carenza di collegamento teleselettivo sia eliminata con la massima urgenza, nell'interesse ed a soddisfacimento delle legittime attese delle popolazioni delle zone sopra considerate. (4-07013)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è esatto che il consiglio federale dell'Aero club d'Italia, il cui presidente è il dottor Franco Palma, nella seduta dell'8 maggio 1969 ha votato una mozione in cui, respinte le « generiche e infondate informazioni » contenute in una interrogazione dell'interrogante per cui sarebbero in corso operazioni non del tutto legittime intorno all'Urbe-aero club, si dà mandato al presidente di fornire al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile tutte le notizie e tutti i documenti atti a dimostrare la infondatezza delle accuse di natura morale, giuridica e amministrativa mosse all'attuale presidenza e agli attuali organi federali;

per sapere se fra i documenti presentati al Ministro a propria discolora figura anche la incriminazione, per reati vari, del presidente del collegio revisori dei conti e di un consigliere dell'Aero club di Roma (procedimento penale n. 1039, 69 - XVIII - sezione istruttoria passato in formale il 29 marzo 1969). (4-07014)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quando verranno eseguiti i pagamenti degli arretrati e i ratei mensili relativi alla riliquidazione delle pensioni dei maestri elementari andati in pensione prima del 1961 e ciò in forza della legge n. 249, del 18 marzo 1968, con effetto dal 1° marzo 1968. (4-07015)

ALMIRANTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritiene di interporre i suoi validi uffici perché sia disposta la ces-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

sione in uso temporaneo di due delle palazzine site al Lido di Roma, in via Caterina Segurana n. 2 (angolo piazza Botero), di proprietà del Ministero della difesa - Esercito, Direzione generale del genio, Divisione demanio, sezione I, contrassegnati come fabbricati demaniali n. 5, ex-alloggi sottufficiali ed operai della « Scuola radiotrasmissioni ».

Dette palazzine potrebbero fornire 40 aule, tante da ospitare 1.000 alunni in un unico turno.

L'edificio è di facile adattamento, essendo stato attualmente concesso, per la stagione estiva, per ospitare una colonia destinata ai bambini e pertanto si presume abbia i requisiti di igienicità necessari per ospitare, per l'anno scolastico, i bambini della popolazione locale, cresciuta notevolmente in questi ultimi anni.

Si rileva che nel prossimo anno scolastico le scuole elementari della Stella Polare del Lido di Roma vedranno accresciuta la popolazione scolastica di circa 600 nuove unità (che eleveranno il numero dei frequentanti ad oltre 1.600 bambini, i quali dovrebbero venire ospitati in vari turni giornalieri in un edificio progettato soltanto per 600 alunni). (4-07016)

FRACANZANI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se non ritenga di riesaminare le disposizioni diramate con una recente circolare agli uffici periferici di codesto Ministero, in base alle quali viene limitato il potere autonomo precedentemente previsto a favore degli Ispettorati periferici (compartimentali e provinciali) in tema di interventi agevolati, a sensi del Piano verde, riguardanti impianti collettivi (organismi cooperativistici); infatti, secondo tali nuove disposizioni, la competenza degli uffici periferici rimarrebbe inalterata per la sola fase istruttoria (Ispettorati provinciali per pratiche fino a lire 20 milioni ed ispettorati compartimentali per pratiche fino a lire 50 milioni), mentre la competenza per la definitiva approvazione per pratiche di qualunque valore verrebbe avocata da una Commissione ministeriale: tali disposizioni sembrano contrastare con le ribadite affermazioni di volontà di decentramento e con le giuste esigenze di snellimento di procedure e contenimento dei tempi burocratici. (4-07017)

DE MARZIO, CARADONNA E MARINO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, della marina mercantile e della difesa.* — Per conoscere

i motivi per cui non sia stato provveduto alla ricostruzione del molo Mirabello nel porto di La Spezia, già sede di ormeggio di unità della marina militare durante l'ultimo conflitto mondiale, distrutto da bombardamenti aerei nemici, considerato che tale ricostruzione — oltre a rispondere a motivi estetici e funzionali del porto militare — potrebbe consentire l'attuazione di una base di ormeggio per i natanti della Lega navale;

per sapere, quindi, se e quando si intenda dare avvio ai lavori di ricostruzione.

(4-07018)

DE MARZIO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se — di fronte alle urgenti necessità rappresentate in proposito da autorità, enti, istituzioni, e confermate da rilevamenti statistici — intenda o meno intervenire presso l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato perché dia corso alla istituzione di una seconda coppia di treni rapidi da Milano a Bari e viceversa. (4-07019)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se effettivamente è in vigore una disposizione per cui il comando di un battaglione addestramento reclute non possa essere tenuto da uno stesso ufficiale per più di un anno;

per conoscere inoltre i motivi per i quali in alcuni di tali reparti la rotazione dei comandanti avviene con regolare ritmo di un anno mentre in altri, come ad esempio in quello di stanza a Sora (Frosinone), il comandante è inamovibile;

per sapere, infine, se non ritenga intervenire allo scopo soprattutto di evitare che in taluni ambienti si avvalorino voci di favoritismi che tornano a scredito degli intramontabili valori morali delle nostre forze armate.

(4-07020)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali il Ministero non ha ancora emanato il decreto relativo alle tariffe da applicare per calcolare la riserva matematica per la costituzione della rendita del dirigente di azienda industriale nel caso che il datore di lavoro abbia ommesso di versare i relativi contributi (articolo 15 del decreto del Presidente della Repubblica 22 marzo 1968, n. 596 - *Gazzetta Ufficiale* n. 121 del 13 maggio 1968). (4-07021)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere da chi sono state autorizzate le opere di notevole mole costruite nell'area del campo di aviazione del Cinquale (Massa-Carrara), opere destinate a capannoni per aerei, per ristoranti e altri servizi, alcune delle quali a ridosso della strada;

per sapere se tali opere sono in armonia con il piano regolatore generale della zona, con la legge n. 765, e se sono state autorizzate dalla Sovrintendenza dei monumenti.

(4-07022)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali agli agenti della pubblica sicurezza imbarcati sulle motovedette non viene corrisposta la indennità di navigazione come a tutti gli altri dipendenti pubblici (finanziari, marittimi delle capitanerie di porto) imbarcati su nautanti.

Chiede di conoscere se e con quali misure il Ministro intenda venire incontro alle legittime attese dei detti agenti di pubblica sicurezza.

(4-07023)

CICCARDINI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza e quali provvedimenti intenda prendere nei riguardi della posizione giuridica ed economica di quei portieri delle ferrovie dello Stato che, licenziati dall'amministrazione ferroviaria con l'indennità di buonuscita in rapporto allo stipendio mensile goduto al 31 agosto 1952 per il servizio prestato anteriormente a tale data, sono stati fatti oggetto di una sorprendente disparità di trattamento ricevendo alcuni, quale liquidazione, somme irrisorie; se è possibile riassorbire i suddetti in ruolo con i diritti dovuti (in rispetto ai limiti di età) o di perequarne l'indennità pensionistica per il riconoscimento del rapporto di lavoro soggetto a disciplina privatistica da parte del tribunale di Roma in data 22 dicembre 1967-8 febbraio 1968 secondo il quale, per quanto attiene agli effetti economici, l'azienda ferroviaria dovrebbe applicare gli articoli 22 e 27 del contratto nazionale della categoria.

(4-07024)

CICCARDINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se è a conoscenza:

che fino al 31 dicembre 1968 la Federazione Tosco-Laziale delle associazioni agrarie di mutua assicurazione del bestiame (« Feder-

maba ») provvedeva — tramite farmacie convenzionate — alla fornitura di medicinali ai soci delle mutue federate beneficiando di uno sconto del 20 per cento sul prezzo al pubblico;

dell'avvenuta cessazione di tale servizio di sconto, con l'inizio del 1969, per deliberazione dell'Ordine dei farmacisti della provincia di Viterbo che vieta ai farmacisti di concedere tale sconto sul prelievo dei medicinali per uso zootecnico ai soci delle mutue che avevano in precedenza accettato il concordato;

e quali provvedimenti il Ministro intenda prendere in merito all'eventuale ripristino di tale agevolazione, sia per l'importanza dell'opera che svolgono le mutue bestiame a solo beneficio di una categoria di agricoltori e allevatori bisognosi di assistenza e di incoraggiamento, sia per la validità, dimostrata oggi più di ieri dalle stesse mutue nel settore zootecnico e sanitario, la cui esperienza conseguita e i successi raggiunti hanno consigliato — come fanno rilevare in particolare i presidenti delle mutue bestiame della Sezione cura di Vetralla — agricoltori e privati ad associarsi alle suddette mutue.

(4-07025)

SGARLATA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se risponde a verità la notizia pubblicata sul quotidiano *La Sicilia* di mercoledì 16 luglio 1969, secondo cui a Marzamemi, frazione del comune di Pachino, la nuova rete per l'illuminazione pubblica, quantunque pronta da tempo, non può entrare in funzione in quanto non è stato provveduto ai necessari allacciamenti.

Nell'ipotesi in cui la notizia risponda a verità l'interrogante desidera conoscere i motivi per i quali non si è ancora provveduto ai suddetti allacciamenti, rendendo così inutili gli impianti realizzati; e comunque quali urgenti provvedimenti si intendano adottare affinché dalla lamentata situazione non debbano derivarne gravi danni per il turismo locale che costituisce una fonte non indifferente per la magra economia locale.

(4-07026)

SGARLATA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della disorganizzazione in cui versano i servizi amministrativi della sede ENEL di Lentini. Attualmente, infatti, il servizio « acquisizione nuovi contratti » viene espletato da un impiegato che si reca in sede due o tre volte la settimana, mentre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

il servizio « esazione bollette » viene esperito solo prima delle ore nove.

L'interrogante, nel rilevare i disagi che tale stato di cose arreca alla popolazione, chiede di conoscere quali motivi si trovino alla base del lamentato disservizio e se non reputi opportuno ed urgente adottare tutti i provvedimenti necessari affinché una città di 35 mila abitanti, che assicura all'ENEL centinaia di milioni di entrate ogni anno, possa e debba ricevere da un ente, sorto per migliorare i rapporti con gli utenti, un adeguato servizio amministrativo. (4-07027)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per ripristinare l'osservanza della legge n. 574 del 25 luglio 1966, disattesa dalla ordinanza n. 202 del 16 giugno 1969, emessa dalla divisione III del Ministero della pubblica istruzione.

Sta di fatto che, mentre la citata legge n. 574 all'articolo 2, comma quinto sancisce: « I candidati che hanno riportato nelle prove di esame una media non inferiore agli 8/10 con non meno di 7/10 in ciascuna prova, iscritti nella graduatoria di merito e non compresi tra i vincitori, hanno il diritto ad essere inclusi fino a raggiungere il 10 per cento dei posti messi a concorso ». Per contro l'ordinanza su richiamata al paragrafo 1 lettera b) stabilisce: « Sarà calcolato il 10 per cento dei posti messi a concorso da conferire ai candidati *sub a)* (ottodecimisti) fermo restando che il numero dei posti messi a concorso non può subire, in conseguenza, variazioni in aumento e che i candidati medesimi i quali siano già da comprendere nella graduatoria dei vincitori, in virtù del punteggio complessivo conseguito e quindi ivi compreso quello relativo ai titoli, concorrono ai fini del computo della predetta percentuale del 10 per cento ».

Sulla base di una simile difformità verrebbe a crearsi uno stato situazionale di fatto in conflitto con la volontà del legislatore. Per la legge n. 574, infatti, sono previste due graduatorie — l'una comprendente il numero dei vincitori per titoli e per merito e l'altra il numero dei vincitori per solo merito (ottodecimisti) —, mentre l'applicazione delle prescrizioni dell'ordinanza comporta la compilazione di una sola graduatoria comprendente anche quei candidati che, pur avendo riportato la media degli 8/10, riuscissero comunque vincitori. (4-07028)

CAVALIERE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se non ritenga di intervenire perché sia assegnato un titolare alla pretura di San Nicandro Garganico (Foggia) o sia affidata la reggenza al vice pretore onorario.

Fa presente che la disposta applicazione del pretore di Apricena (Foggia), per due giorni al mese, non risponde alle esigenze di quella pretura che ha un carico imponente di lavoro. (4-07029)

POLOTTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per ovviare alla carenza di organico nella azienda dei telefoni di Stato.

Questa situazione si traduce in uno stato di vivo disagio per il personale — come dimostra lo sciopero in atto negli uffici di Milano — il quale non può usufruire del periodo integrale di ferie, dei riposi settimanali, delle festività infrasettimanali.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti codesto Ministero intenda adottare per normalizzare gli organici attualmente ricoperti e in minima parte, da personale assunto con contratti a termini di tre mesi in tre mesi con una interruzione di un minimo di sei mesi tra un rinnovo e l'altro.

L'interrogante sottolinea come questa deficienza di organici sia anche la conseguenza di una anomala politica di pensionamento che ha incentivato in maniera abnorme a forme di pensione anticipata fino ad arrivare all'assurdo che in molti casi il periodo aggiuntivo per raggiungere il minimo di pensione è stato superiore al periodo di servizio prestato.

Nella sola sede di Milano si sono verificati ben 375 casi di pensionamento anticipato di personale di ruolo mentre si sono avuti solo 90 assunzioni sostitutive nonostante il sensibile incremento del traffico telefonico. (4-07030)

LIZZERO, MORO DINO, SCAINI, FORTUNA, SKERK, VIANELLO E LEPRE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se sia informato in merito alla imperdonabile dimenticanza, forse voluta, che si è avuta negli scorsi giorni a Udine, in occasione della immatura e dolorosa scomparsa del professor Candido Grassi, « Verdi », già comandante del Gruppo divisioni partigiane « Osoppo-Friuli ».

Gli interroganti fanno presente che il professor Candido Grassi, prese parte all'ultimo conflitto col grado di capitano dei bersaglieri

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

e che, nel momento in cui il paese fu portato alla catastrofe dal fascismo, l'8 settembre 1943, egli divenne uno dei maggiori organizzatori e combattenti delle formazioni partigiane del Friuli, divenendo comandante delle divisioni « Osoppo » che combatterono accanto al gruppo divisioni « Garibaldi », formazioni che hanno scritto una delle più alte pagine di storia della Resistenza italiana, conquistando, per il Friuli, la medaglia d'oro al comune di Udine.

Gli interroganti ricordano altresì che il comandante « Verdi », aveva un duplice diritto alla presenza di un picchetto dell'esercito che rendesse gli onori militari, accanto a quelli resi da tutte le autorità e dal popolo friulano memori del suo alto contributo di azione e di pensiero durante la Resistenza, nel giorno triste dei suoi funerali. Il diritto che gli veniva dall'essere ufficiale dell'esercito e quello derivante dall'essere stato comandante generale della Resistenza osovana in Friuli. Fanno altresì presente che gli onori militari dovuti a così nobile figura non sono stati resi.

Gli interroganti chiedono di conoscere di chi siano le responsabilità di questa incredibile e intollerabile dimenticanza e quali provvedimenti il Ministro intenda adottare verso coloro che si sono resi colpevoli di una dimenticanza che appare forse anche voluta a causa di orientamenti inconcepibili tuttora esistenti in certi ambienti dell'esercito italiano che non può e non deve dimenticare che se ha una matrice, degli ideali a cui richiamarsi, essi sono certo quelli della Resistenza, alla quale tanto alto contributo ha dato il comandante « Verdi ».

(4-07031)

BARTOLE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se il previsto regolamento di attuazione della legge 18 marzo 1968, n. 431 « Provvidenze per l'assistenza psichiatrica » detterà, con riguardo ai criteri generali stabiliti dalla legge di riforma ospedaliera, anche appropriate norme circa il servizio farmaceutico che si esplica all'interno dei manicomi (eventuale obbligo di farmacia interna, inquadramento del personale laureato, ecc.), data la natura prettamente sanitaria del servizio medesimo.

L'interrogante desidera inoltre ricordare le dichiarazioni rese dal Ministro Mariotti il 7 marzo 1968 presso la Commissione igiene e sanità, che indicavano la citata legge stralcio n. 431 « come una prima tappa verso il coordinamento di tutte le strutture nosocomiali italiane ».

(4-07032)

D'ANGELO, BRONZUTO, CAPRARA, CONTE E D'AURIA. — *Ai Ministri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere:

se hanno notizia del proposito della prefettura di Napoli di non dare corso alle delibere adottate dal Consiglio comunale di quella città che accolgono le rivendicazioni per le quali hanno condotto una lunga e dura azione sindacale i lavoratori del macello comunale, e che concernono l'obbligo di passaggio per il macello medesimo di tutte le carni come già in atto da tempo nelle maggiori città d'Italia, e la corresponsione di una integrazione salariale per tre mesi in conseguenza del basso guadagno conseguito negli ultimi tempi dai lavoratori medesimi;

se non ritengano necessario promuovere una accurata inchiesta per accertare i motivi del surriportato atteggiamento, considerando che un noto personaggio napoletano, peraltro consigliere comunale a Napoli in evidente e protetta incompatibilità con la sua attività di operatore nella macellazione e nel mercato napoletano delle carni, da tempo si adopera attivamente e spregiudicatamente per monopolizzare tali attività nell'area napoletana, e che attualmente agisce in vario modo, facendo leva delle protezioni di cui gode, per indurre il comune di Napoli a stipulare con una società cooperativa da lui promossa e da lui controllata, una convenzione che conceda a questa cooperativa la gestione delle attività del macello comunale;

se non ritengano accertare in particolare la veridicità della notizia riportata dalla stampa locale che uno dei massimi funzionari della prefettura avrebbe comunicato ad una delegazione di lavoratori del macello che la prefettura medesima avrebbe dato corso alla delibera comunale relativa all'integrazione salariale a favore dei lavoratori, se questi avessero aderito alla cooperativa e sostenuto la corrispondente richiesta di stipulazione di convenzione come nei propositi del menzionato operatore e consigliere comunale;

i provvedimenti che adotteranno in conseguenza degli accertamenti richiesti.

Gli interroganti sottolineano inoltre che gli ostacoli in atto contro l'attuazione delle delibere in parola, oltre a ripercuotersi negativamente sulle già insostenibili condizioni salariali e occupazionali dei lavoratori, nei fatti si collocano a favore dei gruppi di speculatori che contro gli interessi dei consumatori agiscono indisturbati nel settore distributivo napoletano, e contro l'indifferibile necessità di

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

potenziare le attrezzature e l'attività del macello comunale di Napoli per fare di esso un importante strumento dell'azione calmieratrice municipale contro lo sfrenato e non contenuto rincaro del costo della vita. (4-07033)

D'AURIA E D'ANGELO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se e quali agevolazioni finanziarie e creditizie sono state concesse alla « Italchiusura » industria produttrice infissi in ferro, sita al corso della Meccanica in Casavatore (Napoli) e se è vero che la stessa industria ha inoltrato nuova richiesta di finanziamenti;

per sapere, inoltre, se, anche in considerazione del fatto che la detta « Italchiusura » ha goduto di finanziamenti pubblici, non si ritiene di dover intervenire affinché sia applicato il contratto collettivo nazionale di lavoro, nei confronti degli oltre 100 dipendenti, sia per le questioni normative sia per quelle del trattamento economico ed eliminare macroscopiche inadempienze sia del contratto sia di leggi del lavoro in vigore che, oltre tutto, offendono la dignità stessa dei lavoratori ed in particolare le seguenti:

- 1) la corresponsione del salario senza la prescritta busta-paga;
- 2) l'imposizione dell'obbligo di effettuare 10 ore di lavoro al giorno;
- 3) l'imposizione di considerare normali anche le 6 ore di lavoro svolte nelle giornate festive;
- 4) il pagamento di contributi assicurativi e previdenziali per periodi inferiori a quelli effettivamente prestati ed a paga inferiore a quella goduta;
- 5) il perseverante diniego opposto dalla direzione alla richiesta di eleggersi la commissione interna inoltrata dai dipendenti, ecc. (4-07034)

MATTARELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare per accelerare la concessione dei benefici di cui alla legge n. 263 del 1968 a favore dei combattenti della guerra 1915-18.

L'interrogante fa presente che il ritardo nella concessione delle onorificenze di Vittorio Veneto, delle medaglie e soprattutto dell'assegno vitalizio è fonte di grave malcontento in seno a questa benemerita categoria di cittadini, alcuni dei quali hanno ormai una età molto

avanzata e quindi è facile immaginare quale sia il loro stato d'animo di fronte a tanta lentezza nel concedere loro questi attestati di solidarietà nazionale. (4-07035)

GIORDANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza che i proprietari di terreno siti in fregio alla costruenda strada statale n. 229 (variante di Cressa, provincia di Novara) hanno da qualche tempo ricavato fondata impressione dal comportamento dell'ANAS, sotto la cui direzione stanno eseguendosi i lavori, che non vi sia intenzione di eseguire i necessari raccordi di accesso alle proprietà private, che risultano indispensabili al punto che, in mancanza di questi, gli agricoltori non potranno materialmente accedere, come in precedenza, per i lavori nei campi di loro proprietà;

se non ritenga che il danno finanziario e di funzionalità che ne viene a gravare su ogni proprietario è grave e particolarmente singolare, non trovandosi precedenti di agricoltori impediti a raggiungere il proprio fondo a cagione di lavori pubblici, che non hanno la legittima correzione ed integrazione con gli indispensabili raccordi e le necessarie nuove comunicazioni;

se non ritenga urgente dare disposizioni agli organi periferici dipendenti dal Ministero dei lavori pubblici, affinché i lavori necessari per garantire l'accesso dei proprietari ai loro fondi vengano eseguiti con prontezza e senza appesantimenti burocratici; e affinché il ritardo in tali essenziali lavori non determini iniziative locali che potrebbero turbare l'ordine pubblico e il democratico rapporto fra cittadini e Stato. (4-07036)

GASTONE E MAULINI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

se gli è giunta l'eco del vivo malcontento esistente tra i coltivatori di vigneti ed ortaggi i cui fondi sono adiacenti a risaie, nelle quali si fa uso di diserbanti nocivi alle predette colture, diffusi a mezzo di elicotteri;

quali provvedimenti immediati si intenda adottare, in attesa di regolamentare la materia con opportune disposizioni di legge, per impedire che l'uso indiscriminato dei diserbanti in parola da parte delle grandi aziende agricole coltivatrici di riso, provochi danni ai coltivatori diretti che praticano altre colture;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

quale aiuto concreto gli ispettorati agrari sono in grado di dare alle aziende che già hanno subito danni, per aiutarle a ottenere, nel più breve tempo, un adeguato risarcimento. (4-07037)

LAFORGIA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il trasferimento delle carceri giudiziarie di Bari in altra zona più periferica della città.

Detto trasferimento si rende indispensabile ed indilazionabile in quanto è in atto nella zona un crescente, moderno e razionale sviluppo edilizio per cui il suddetto complesso viene a trovarsi in una località ad alto indice residenziale creando notevole intralcio e freno alle esigenze urbanistiche e sociali della zona. (4-07038)

IANNIELLO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali iniziative sono state promosse o si intendono intraprendere per evitare la ulteriore contrazione dei livelli di occupazione della Compagnia italiana montaggi industriali (CIMI), per quanto riguarda l'attività della stessa svolta nell'ambito delle aziende IRI napoletane.

La predetta Società, pur facendo parte delle aziende a partecipazione statale, ha avuto fino ad 800 dipendenti in occasione dei lavori di rinnovo degli impianti del Centro siderurgico Italsider di Bagnoli (Napoli). Gradualmente tali organici sono stati ridotti di diverse centinaia di unità in contrasto con gli impegni di non procedere a ridimensionamento dei livelli di occupazione delle aziende IRI.

Oggi si profilano ulteriori trasferimenti in altre regioni dei rimanenti lavoratori, pur avendo la società acquisiti importanti lavori di montaggio per la costruzione dell'Alfa-sud e per l'ampliamento degli impianti della stessa Italsider di Bagnoli.

L'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro non ritenga di autorizzare la immediata esecuzione dei lavori di riparazione e di rifazione già programmati per gli impianti di Bagnoli, in modo da colmare la momentanea flessione di attività e accelerare i tempi della messa in opera degli impianti dell'Alfa-sud, in modo da realizzare una saldatura con le prossime intense prospettive di lavoro, ovviando così alla minacciata ulteriore contrazione della mano d'opera, anche

per i suoi dannosi riflessi sociali in una realtà, come quella napoletana, ancora caratterizzata da alti tassi di disoccupazione e di sottoccupazione. (4-07039)

PROTTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del tesoro, delle partecipazioni statali e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere — premesso che tutta l'Europa centrale, dalla Svizzera alla Germania, all'Austria, guarda all'Adriatico come ad una via di importanza fondamentale per i commerci e gli approvvigionamenti come già indicato e previsto da oltre 20 anni; che la essenziale funzione al fine che precede può essere raggiunta soltanto vitalizzando i porti di Venezia e Trieste raccordandoli ferroviariamente al Centro Europa secondo il giudizio unanime di tutti gli esperti; che le comunicazioni ferroviarie tra l'Italia e l'Europa centrale potranno divenire veramente un elemento decisivo per lo sviluppo dei traffici se verranno costruite linee modernissime e veramente efficaci che, sole, permetteranno di raggiungere le velocità da 180-200 a 300-350 chilometri orari previste dalla CEE e dal Convegno internazionale di Monaco per la prossima rete supernazionale europea;

che la Venezia-Monaco ferroviaria è stata definita dalle varie Commissioni interministeriali nominate per lo studio del piano regolatore delle ferrovie opera urgentissima da eseguirsi con priorità assoluta, nell'intero arco alpino, nel confronto di ogni altra comunicazione ferroviaria ed autostradale da costruirsi completamente nuova;

che la Venezia-Monaco, ritenuta da tutti i maggiori istituti italiani la più idonea e vitale per tutti i centri ed i porti d'Italia, rappresenta questione di vita o di morte anche per l'estremo sud italiano che si collegherebbe ad essa con i tronchi di Mestre-Ravenna e Bari-Metaponto avvicinando così in maniera notevolissima tutta la penisola a Monaco di Baviera, con evidentissimo vantaggio per il suo sviluppo industriale;

che la ferrovia Monaco-Belluno-Venezia-Ravenna-Bari-Metaponto-Cosenza-Paola-Reggio Calabria-Messina-Palermo-Trapani in coincidenza sul canale di Sicilia per Tunisi entrerà a far parte della rete internazionale europea e apporterebbe inoltre un contributo diretto ed essenziale al collegamento con i popoli sottosviluppati afro-asiatici riportando l'Italia ad essere il vero ponte fra i paesi del Mediterraneo e dell'Europa, e indirizzerebbe

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

nello stesso tempo le masse del turismo europeo verso le coste ioniche di Puglia-Lucania e Calabria e Sicilia senza interruzioni stagionali;

che già a suo tempo l'ECA, amministratrice del piano ERP in Italia, definì la direttissima a rapido traffico Venezia-Monaco di vitale importanza che, nell'opera di unificazione europea, primeggia come il più idoneo collegamento del Mediterraneo all'Europa centrale per il preminente interesse continentale e mondiale in ogni campo economico, politico, sociale e militare;

che la ferrovia Venezia-Monaco secondo il progetto Zambon presentato dal Ministro Merlin del Governo Pella fu approvata in sede di bilancio Lavori pubblici 1953-1954 dal Parlamento;

che praticamente è dal 1925 che tale problema è allo studio e continuamente raffrenato dall'accavallarsi di continui progetti che oltre alla scienza manifestano purtroppo particolari interessi estremamente dannosi —

se non ritengano dalle parole passare ai fatti e scegliere e realizzare finalmente, tra i tanti progetti presentati, quello ritenuto effettivamente il più idoneo e in attualità il meno costoso, cioè quello ideato e presentato nel 1961 dall'ingegner Sardagna che prevede il tracciato Venezia-Conegliano-Belluno-Cortina-Portezza con allacciamento di Trieste a Vittorio Veneto oppure, con una variante, alla stazione di Cibiana-Venas con un nuovo tronco diramato a Gemona dalla ferrovia Pontebbana e da sviluppare lungo la valle del Tagliamento e del Piave, usufruendo per ora della direttrice del Brennero in attesa di risolvere il necessario problema del nuovo valico delle Alpi Aurine che in realtà verrebbe ad accorciare notevolmente ancora le distanze con conseguenti evidenti e vitali vantaggi, attuando così finalmente quella vera forza d'urto alla economia necessaria ad accelerare in concreto il progresso economico e sociale della popolazione italiana. (4-07040)

IANNIELLO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intende adottare per assicurare, con l'anno scolastico 1969-70, il ripristino delle classi speciali negli istituti professionali per il commercio e femminili ed il riconoscimento del titolo di studio degli istituti professionali di ogni indirizzo sia nei rapporti contrattuali sia da parte della pubblica amministrazione.

Il problema ha dato luogo, nel corso dello scorso anno scolastico, a numerose proteste degli studenti e dei genitori che hanno fatto registrare momenti di estrema tensione specie in occasione della emanazione della circolare del 24 aprile 1969, n. 3436, che, praticamente, annullava le prospettive offerte con il telegramma ministeriale 5376 del 20 febbraio 1969.

Esigenze di giustizia richiedono una soluzione immediata che elimini definitivamente una discriminazione iniqua ed assurda nei confronti di una categoria studentesca che, pur affrontando gli stessi rischi e gli stessi sacrifici dei colleghi degli altri istituti, non può ottenere uguali prospettive di studio e di lavoro.

L'interrogante chiede se, in attesa di più generali provvedimenti, non si ritenga di disporre l'accesso alle classi quarta e quinta a statuto speciale, funzionanti presso il medesimo istituto professionale a partire dal prossimo anno scolastico 1969-70. (4-07041)

LAFORGIA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali soluzioni intenda adottare per il trasferimento del complesso della manifattura dei tabacchi di Bari, attualmente sito in zona centrale circondata da denso agglomerato urbano ed a breve distanza da edifici scolastici e dall'ospedaletto dei bambini, in idonea località della zona industriale.

L'esigenza è determinata innanzi tutto da motivi igienico-sanitari in dipendenza della diffusione di scorie della combustione, provenienti dal fumaiolo della centrale termica e dalle esalazioni causate dalla fermentazione e dalla lavorazione del tabacco che costituiscono serio pregiudizio per la salute dei cittadini e della numerosa collettività esistente nella zona.

A tale esigenza si aggiunge inoltre l'urgenza di risolvere notevoli problemi urbanistici assai compromessi nella località per l'intenso traffico e per l'assoluta carenza dei più importanti servizi sociali (scuole, giardini, mercati, ecc.) che in special modo si lamenta in tutto il comparto urbanistico in cui insiste ed opera lo stabilimento attualmente in funzione.

A quanto risulta all'interrogante l'amministrazione comunale di Bari ha già avanzato al Ministero la proposta di cedere alla amministrazione dei monopoli di Stato un suolo di metri quadri 60.000 nella zona industriale, per costruirvi la nuova manifattura.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

tura, in luogo dell'attuale compendio che assorbe una superficie di metri quadri 31.860 nonché di assumere l'onere di lire 940.000.000 quale valore della costruzione esistente determinato dall'ufficio tecnico erariale di Bari.

Tale soluzione, oltre a risolvere i problemi innanzi esposti, consentirebbe alla manifattura dei tabacchi di avere a disposizione un'area più ampia e quindi più idonea alle proprie esigenze. (4-07042)

MILANI. — *Al Ministro dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze.* — Per sapere, premesso che:

la ditta Borlotti, di Darfo (Brescia) ha installato una cava di ghiaia, su terreno privato, che era in origine il letto di un fiume, in località Bessino Inferiore, comune di Artogne (Brescia);

detto fiume, che attualmente segue un corso spostato rispetto all'originale, ma soggetto, durante le piene ad invadere il vecchio letto, è protetto da relativo argine;

il vecchio argine, comunque, funge da argine di sicurezza, a protezione della campagna circostante;

la ditta di cui sopra, nel corso dei lavori di estrazione della ghiaia, ha divelto parte del vecchio argine, lasciando così il terreno corrispondente in balia delle periodiche piene;

quali provvedimenti si intendano prendere, per il futuro, per salvaguardare le popolazioni locali da simili distruttivi interventi e per ovviare attualmente al danno arrecato. (4-07043)

MILANI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare, affinché sia esaminata in giusta luce, la posizione del signor Travella Mario, di Villongo (Bergamo), premesso che:

a) il suddetto signor Travella, già in servizio come sostituto portalettere nel comune di residenza, come risposta ad una richiesta intesa ad avere aumentate le ore di servizio, si vedeva sospendere dal servizio stesso;

b) il suddetto, non poté ottenere la qualifica di sostituto, in quanto aveva superato l'età massima prevista;

c) egli è invalido di guerra, in godimento perciò di titolo preferenziale;

d) l'attuale portalettere del comune di Villongo, è stato assunto con tale qualifica, quando aveva già superato i 54 anni di età;

e) la reggente dell'Ufficio postale di Sarnico, dal quale dipendeva il signor Travella, dichiarava che l'interessato aveva rinunciato all'incarico di sua volontà, cosa non corrispondente al vero. (4-07044)

DELFINO. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se non ritenga di intervenire affinché venga erogata l'acqua nella rete idrica ultimata da oltre un anno nelle contrade Fiume, Macchitella, Colgaruno, San Marcello e Rovicato del comune di Civitaluparella (Chieti) in modo da consentire agli abitanti di utilizzare acqua potabile e non, come ancora oggi accade, acqua piovana non sempre igienicamente garantita.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Ministro non intende intervenire per la costruzione di un elettrodotto rurale nelle stesse frazioni tuttora sfornite di energia elettrica. (4-07045)

COMPAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione nuovamente determinatasi al Policlinico dell'università di Napoli, dove è in corso uno sciopero proclamato dai 750 docenti « subalterni » (incaricati, assistenti ordinari e volontari, laureati interni). L'interrogante fa presente che la protesta paralizza tutte le attività (ricerca, insegnamento, assistenza) delle cliniche universitarie napoletane: ad essa gli assistenti di medicina pare che abbiano dovuto fare ricorso in seguito al mancato rispetto, da parte della facoltà e del consiglio di amministrazione, degli accordi sottoscritti il 16 aprile 1969, a conclusione di uno sciopero di cento giorni. Con la firma di quegli accordi la questione del Policlinico doveva ritenersi risolta. Invece pare che la facoltà non abbia attuato i due punti più qualificanti: pagamento degli assistenti volontari identificati dai consigli di istituto; moltiplicazione degli incarichi di insegnamento. Dal 16 aprile ad oggi pare che non ci sia stato alcun sostanziale mutamento nella gestione del Policlinico che si reggerebbe ancora sui vecchi equilibri di potere e sulla autorità indiscussa dei direttori. Solo in seguito ad una nuova protesta degli assistenti, inasprita ora con lo sciopero generale in corso, il consiglio di amministrazione dell'università avrebbe messo a dispo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

sizione, per il pagamento dei volontari e degli interni, 200 delle 400 borse di studio necessarie (e di 80 mila mensili, anziché di 120 mila, come concordato). Inoltre, durante la soppressione delle guardie, attuata per protesta dagli assistenti, in alcune cliniche questo delicato servizio — anziché essere svolto direttamente dai direttori come per legge — sarebbe stato affidato a personale estraneo all'università: così sembra sia accaduto alla clinica pediatrica, dove un turno di guardia sarebbe stato presidiato da un medico militare, laureato da un anno appena e sprovvisto di specializzazione in pediatria. Il nuovo sciopero, proclamato dagli assistenti, arreca enormi danni ai napoletani in quanto il Policlinico è uno dei centri assistenziali più importanti della città.

Ciò premesso l'interrogante chiede di conoscere quali interventi il Ministro intenda assumere, nell'ambito delle sue competenze, per porre fine a tale situazione. (4-07046)

BIMA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e del tesoro.* — Per conoscere quali siano le difficoltà che impediscano di dare applicazione alla legge 6 dicembre 1966, n. 1077, relativa alla sistemazione dei professori incaricati e quali provvedimenti intendano adottare onde sia possibile evadere centinaia di

pratiche riguardanti la definizione del trattamento pensionistico di una categoria di persone a cui non viene corrisposto neanche qualche acconto, così come invece si pratica per tutti gli altri funzionari di ruolo dello Stato. (4-07047)

PUCCI DI BARSENTO. — *Ai Ministri della sanità, dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere — premesso che nella città di Firenze il 70 per cento degli impianti termici per abitazione e cioè circa 12.000 impianti che fino ad ora hanno garantito l'erogazione del calore a 300.000 cittadini, dovrebbero essere radicalmente modificati entro il 31 dicembre 1969 a norma della legge 615 e regolamento decreto del Presidente della Repubblica 24 ottobre 1967, e che tali modifiche comportano nella maggioranza dei casi imponenti lavori anche di muratura, e che in altri casi sono impossibili per la struttura stessa degli edifici, specialmente nel centro storico della città — se non intendano, in considerazione delle particolari condizioni esistenti nella città di Firenze, anche in conseguenza dei danni provocati dall'alluvione, esperire con urgenza uno studio particolareggiato della situazione fiorentina che consenta una soluzione realistica del problema. (4-07048)

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza:

a) che dal 1° luglio 1966 si sono avviati alla direzione dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro ben tre commissari straordinari, l'ultimo dei quali ha esaurito il proprio mandato sin dal 18 luglio 1968;

b) che tale stato di cose, per altro denunciato in precedenti interrogazioni, ha completamente paralizzato la vita associativa dell'ente, aggravata dal procrastinarsi dell'attuale situazione;

c) che tali gestioni commissariali, all'infuori di un discutibile regolamento di contabilità e del testo di un regolamento organico — elaborato, quest'ultimo, alla fine del 1968 cioè a mandato commissariale scaduto —, non hanno predisposto alcun piano di politica assistenziale che rispondesse concretamente alle esigenze ed alle aspettative della categoria;

d) che l'attuale gestione commissariale ha portato avanti un piano di investimenti immobiliari per la costruzione di Centri di rieducazione professionale che non corrispondono alle reali esigenze dell'attività rieducativa e non perseguono invece una politica assistenziale consona ai bisogni della categoria;

e) del clima di nepotismo e di intimidazione instaurato dall'attuale commissario straordinario di quell'ente, il quale sostituisce sempre più spesso ai criteri selettivi previsti dal regolamento, i criteri personali basati, appunto, sul clientelismo e sulla discriminazione anche politica.

« Per sapere altresì, atteso quanto sopra, quali immediati passi intendano fare al fine di ripristinare, con provvedimenti di urgenza, gli organi normali previsti dallo statuto dell'Associazione, ed al fine di restituire alla base associativa il governo del sodalizio in ossequio alla natura democratica dell'Associazione medesima.

(3-01772)

« PIGNI, LATTANZI, ALINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, per sapere quali interventi ha svolto a seguito della crisi che si sta verificando nella fabbrica Berco di Copparo (Ferrara) per mancanza di fornitura di acciaio.

« L'improvvisa situazione ha determinato la messa in cassa integrazione di alcune decine di operai mentre è prevista per la prossima settimana una ulteriore forzata riduzione del lavoro, con gravissime conseguenze per l'occupazione in una zona economicamente depressa.

« L'interrogante chiede che venga immediatamente programmato il fabbisogno necessario alla normale attività di una industria importante sul piano nazionale e unica attività extra agricola esistente a vaste dimensioni che condiziona l'intera vita di una zona del basso ferrarese.

(3-01773)

« CRISTOFORI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del bilancio e della programmazione economica, per sapere, in rapporto ai comizi e alle proteste di vari settori di partito e di stampa per le improvvise dimissioni del dottor Ruffolo da segretario generale della programmazione, dimissioni che secondo tali settori metterebbero a repentaglio le sorti e il procedere della programmazione medesima, se e quali profonde specifiche competenze ed esperienze in materia furono accertate al momento della nomina del dottor Ruffolo all'alta carica e se la nomina stessa fu o meno influenzata da fattori politici, a cominciare dall'appartenenza a un determinato partito della maggioranza.

(3-01774)

« ALPINO, DEMARCHI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, per conoscere l'atteggiamento del Governo in ordine ai problemi riguardanti il settore edilizio, alla luce delle scadenze previste dall'articolo 17 della legge-ponte urbanistica 6 agosto 1967, n. 765.

« Gli interroganti, in particolare, ritengono che i gravi fenomeni di rincaro dei materiali edilizi e di carenza di mano d'opera qualificata, determinati dall'enorme numero di appalti per edifici di abitazione, non dipendono da un'oggettiva necessità del mercato, ma solamente da un indiscriminato rilascio di licenze edilizie che come unico risultato ha favorito la ripresa della speculazione fondiaria urbana ed extraurbana.

« Questa evidente distorsione della moratoria concessa dalla legge-ponte, moratoria

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

posta come condizione per una rapida approvazione della legge stessa, da una parte politica che oggi si fa portavoce, con scarsa coerenza, dei presunti interessi lesi dalla categoria dei costruttori, non può, a parere dell'interrogante, in nessun modo essere favorita.

« È assolutamente contrario ad ogni logica di programmazione che si consenta un investimento di 13.000 miliardi, secondo un calcolo apparso sulla stampa e proveniente da fonte autorevole, in una produzione che avrà scarse possibilità di collocazione sul mercato, in quanto la ancor fortissima carenza di abitazioni riguarda gli strati di cittadini i redditi dei quali non consentono di rivolgersi al libero mercato gravato, come in questo caso, dalla doppia speculazione fondiaria e dei materiali da costruzione.

« Né d'altra parte si può dimenticare che la moratoria sopraricordata fu accolta in uno con il termine di due anni assegnato per la ultimazione delle costruzioni: aspetti che non possono a posteriori essere disgiunti.

« Alla luce di quanto esposto gli interroganti chiedono di conoscere:

a) quali provvedimenti immediati il Governo intenda assumere per stroncare la speculazione in atto e alla quale non sono estranee anche le stesse aziende di Stato sui materiali ferrosi e sui laterizi, e per impedire che altri settori (come quello del cemento) vengano investiti dallo stesso fenomeno;

b) quali provvedimenti il Governo intenda assumere per ridimensionare il numero delle licenze rilasciate che, come è stato poc'anzi sommariamente delineato, anziché favorire una ordinata ripresa del settore edilizio, avranno come unico effetto la creazione di un nuovo ed altrettanto effimero periodo di boom al quale seguirà inevitabilmente un altrettanto grave periodo di depressione.

« L'azione del Governo potrebbe, a giudizio degli interroganti, incentrarsi su:

selezione del credito, eliminando dalle agevolazioni quelle iniziative che palesemente contrastano con l'ordinato sviluppo dei centri abitati;

sospensione delle agevolazioni fiscali o contributive nei casi più patologici di distorsione urbanistica;

divieto di voltura delle licenze;

definizione di "inizio dei lavori" per impedire che vengano commessi abusi;

c) quali provvedimenti il Ministero dei lavori pubblici intenda concedere ai comuni che non sono più in grado di appaltare scuole, acquedotti ed altre opere pubbliche per

l'aumento dei prezzi (naturalmente va operata una rigorosa selezione per eliminare da questi benefici quei comuni che con un rilascio di licenza superiore alle obbiettive necessità hanno favorito il determinarsi di questo aumento);

d) quale azione il Governo intenda promuovere per il rilancio dell'edilizia popolare diretta ad assicurare l'alloggio ai lavoratori ed alle categorie più disagiate.

(3-01775)

« ACHILLI, POLOTTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, per conoscere se risponda a verità quanto apparso sulla stampa circa il trasferimento a Torino di contingenti di carabinieri e corpi di polizia, specializzati in compiti di repressione operaia, e se non ritengano tali operazioni chiaramente intimidatorie nei confronti dei lavoratori in agitazione contro il caro-vita e nei confronti dei cittadini in lotta per la difesa dei loro diritti.

(3-01776)

« AMODEI, LIBERTINI, CANESTRI, LATTANZI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere, in relazione al vivo allarme suscitato negli ambienti giudiziari per il pericolo di ulteriori crolli nel palazzo di giustizia in Roma, che potrebbero seguire agli eventi già verificatisi che pongono in discussione la stabilità dell'intero edificio, a quali conclusioni, sia giunta la commissione d'indagine e quali misure d'emergenza verranno adottate a salvaguardia della sicurezza di tutti gli operatori del diritto e dei cittadini.

« In particolare l'interrogante intende conoscere quali soluzioni transitorie verranno adottate per assicurare lo svolgimento e la continuità delle attività giudiziarie che attualmente sono impedito o sospeso e più in generale intende sapere se alla luce di quanto è accaduto non si ponga l'esigenza di un riesame della soluzione definitiva da dare alla sede degli uffici giudiziari in Roma.

(3-01777)

« COCCIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'interno, per sapere se è a loro conoscenza la gravissima situazione presente negli Ospedali riuniti di Roma ed in particolare il fatto che sin dal novembre

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

1968 è stata istituita una commissione d'inchiesta allo scopo di accertare la validità dell'operato del sovrintendente sanitario professor Alonzo, in ordine agli incarichi conferiti a circa 380 medici (primari, aiuti ed assistenti).

« Parimenti se è a loro conoscenza l'istituzione di una seconda commissione d'inchiesta sul reparto ortopedico dell'ospedale di San Camillo, relativamente alla consistenza dei posti-letto al fine di costituire eventualmente un secondo reparto e quindi nominare un secondo primario.

« Altro episodio di particolare gravità è quello relativo ad un concorso a tre posti di direttrice di farmacia, bandito il 29 aprile 1969 con termine di scadenza per la presentazione di documenti al 7 maggio 1969 e con riduzione rispetto alla prassi, dell'anzianità di partecipazione, da otto a cinque anni. Ciò ha permesso la partecipazione al concorso di una parente del professor Alonzo, che aveva compiuto 5 anni di servizio al 1° febbraio 1969.

« Altro elemento da sottolineare, perché di particolare interesse, le numerose convenzioni (38) stipulate dal sovrintendente con case di cura nella città di Roma, senza che alcuna di queste (vedi Villa Domelia e Villa Aurelia) abbiano l'agibilità confermata dall'ufficio del medico provinciale.

« Per i motivi suesposti e per le gravi ripercussioni che tale stato di cose riflette sulla salute dei cittadini, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti si intenda assumere.

(3-01778)

« STORTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale, per sapere — tenuto conto di quanto è successo il giorno 9 luglio 1969, durante la manifestazione nazionale promossa dagli invalidi del lavoro, con la "serrata" della sede centrale dell'ANMIL disposta arbitrariamente dal commissario straordinario dell'associazione — quali provvedimenti intendano prendere nei suoi confronti.

« Si fa notare che — premesso che il dovere del commissario straordinario era quello di mettersi a disposizione dei rappresentanti della categoria — la gravità maggiore del suo comportamento la si rileva dalle seguenti considerazioni:

1) che essendo il commissario un "estraneo in casa d'altri", l'aver chiuso la sede, rendendosi irreperibile nel momento in cui i

legittimi rappresentanti dell'associazione si trovavano a Roma provenienti da ogni parte d'Italia, rappresenta un gesto di indebita violazione dei compiti e degli obblighi che, comunque, il commissario ha nei confronti dell'intera associazione;

2) che il gesto di chiusura del commissario, insieme con il suo furtivo e irresponsabile dileguamento, ha assunto fra l'altro un carattere di vera e propria provocazione anche per l'ingente quantità di forze di polizia presenti ed equipaggiate non certo per fare una festosa parata;

3) che in presenza del gesto compiuto dal commissario, appunto, ove gli invalidi ed i parlamentari presenti non avessero assunto un atteggiamento responsabile, gli animi avrebbero potuto esasperarsi maggiormente fino a degenerare in uno scontro diretto con lo schieramento poliziesco.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono ai Ministri competenti se non ritengono di dover prendere le seguenti misure:

a) che sia promosso un preciso accertamento sulla responsabilità del commissario straordinario e su quelle di eventuali suoi consiglieri;

b) che venga disposta la immediata cessazione della gestione commissariale straordinaria;

c) che sia consentita la convocazione degli organi centrali e il ripristino e la nomina del presidente che sia di appartenenza alla categoria ed espressione di tutta l'associazione.

« In tal modo si risponderà positivamente alle attese dell'ANMIL, dandole credibilità nei suoi aspetti di unitaria autonomia e possibilità di operare per risolvere i numerosi problemi ignorati e lasciati insoluti dall'attuale straordinaria gestione commissariale.

(3-01779) « ARZILLI, BIAGINI, ZANTI TONDI
CARMEN, DI PUCCIO, NICCOLAI
CESARINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali, per conoscere per quali ragioni essi non abbiano né realizzato né garantito il voto con il quale la Camera dei Deputati ha impegnato il Governo ad agire perché la fabbrica CGE di Novara non fosse smobilitata e venisse anzi riportata ai livelli di occupazione e di organico anteriori alla concentrazione ASGEN;

per sapere se essi giudicano ammissibile che accordi tra industria di Stato e gruppi

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

privati conducano alla crisi di una azienda sana e con buone prospettive di mercato;

per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano adottare per bloccare licenziamenti e smobilitazioni della fabbrica in questione.

(3-01780) « LIBERTINI, AMODEI, CANESTRI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro dell'interno, per conoscere - in relazione alla situazione venutasi a creare nelle province di Bari e di Foggia, in seguito alle violenze messe in atto dal partito comunista, prendendo a pretesto le rivendicazioni di alcune categorie di lavoratori agricoli e che finora si sono estrinsecate in occupazioni e danneggiamenti di proprietà private, in blocchi stradali e ferroviari, in occupazioni di municipi; in relazione al fatto che tali offese alla legge sono consumate nella più assoluta passività delle forze dell'ordine, tanto da dare l'impressione che in quelle province, più si accresce la tracotanza dell'illegale potere sovversivo e più diventa evanescente il potere legale; in relazione al fatto che il protrarsi della violenza spingerà sicuramente i cittadini a sostituirsi allo Stato nella difesa dei loro diritti - se non ritengano di dare disposizioni ai prefetti di Foggia e di Bari di intervenire per ristabilire l'autorità della legge, e fa presente che è dovere del Governo in carica tutelare i legittimi diritti contro le violenze comunque motivate, anche se tale tutela dovesse rendere più difficili le trattative per la formazione del Governo di centro-sinistra.

(3-01781)

« DE MARZIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quale è la misura degli interventi governativi a favore del « Festival dei due mondi » di Spoleto distinti anno per anno dalla sua costituzione ad oggi;

per sapere quale è l'attuale struttura organizzativa del *festival* stesso e se non ritenga di favorire o promuovere, la costituzione di un ente giuridico, come per il « Teatro lirico sperimentale Adriano Belli » della stessa città, che possa assicurarne la continuità e lo sviluppo, con maggiore garanzia di quanta ne possa fornire l'attuale benemerito ideatore ed organizzatore;

per sapere in ogni caso se non ritenga di incrementare per il futuro i finanziamenti at-

tuali, così da adeguarli all'alto valore artistico della manifestazione, che ha positive ripercussioni non solo nel campo culturale italiano, ma anche nel settore turistico, artigianale, economico e sociale in genere di Spoleto e dell'Umbria.

(3-01782)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero per sapere se ritengano di prendere atto che durante e dopo la fine dell'ultimo conflitto mondiale si è dato inizio all'esodo massiccio ed ormai totalitario della comunità italiana dalla Cirenaica verso la Tripolitania o verso la Madrepatria, sì che attualmente in Cirenaica sono rimaste in modo stabile non più di dieci famiglie di italiani, rendendo inevitabile la svendita di tutte le proprietà private italiane a condizioni disastrose - in conseguenza delle preclusioni ad un ritorno dei nostri connazionali nei centri di origine, accompagnate da pressioni, ostilità d'ogni genere e minacce - e, soprattutto, la smobilitazione e l'abbandono di tutti i nostri interessi economici, sociali, culturali e politici che, da un lato, hanno offerto ai pochi italiani rimasti la sensazione di un disinteresse totale, mortificante ed immeritato, assolutamente inspiegabile verso gli stessi e verso un paese come la Libia che da anni viene riacquistando una notevole importanza dal punto di vista degli scambi commerciali e delle possibilità imprenditoriali, mentre dall'altro lato hanno determinato occasioni favorevoli a che il vuoto lasciato dagli italiani venisse prestissimo occupato da altre comunità soprattutto inglesi, greche, jugoslave, bulgare, egiziane, con tutte le conseguenze immaginabili ai danni del nostro paese in ogni senso;

per sapere i motivi per i quali i nostri connazionali della Cirenaica o della Libia non siano stati adeguatamente assistiti, né risarciti, con la scusa di una insufficiente documentazione attestante in modo inequivoco le perdite subite;

per sapere, comunque, la consistenza ed il numero dei risarcimenti effettuati sulla base dei valori - si dice - rapportati al 1939; se le autorità consolari abbiano svolto, dopo la fine della guerra, indagini adeguate al riguardo ed a quali conclusioni siano pervenute; se - in ogni caso - sia possibile ancora effettuare un censimento delle perdite umane e materiali subite a livello non militare, ma civile, culturale e religioso;

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

per sapere di fronte alle nuove, vaste prospettive di lavoro che quel paese attualmente presenta e di fronte allo scompenso della bilancia commerciale per l'Italia che segna un disavanzo del 100 per cento, quali iniziative di natura politica, finanziaria e commerciale intendano intraprendere urgentemente — senza prescindere da motivi storici ed ideali — per consentire il ritorno di attività nazionali sulla "quarta sponda" africana, verso la quale convergono oggi molteplici interessi e vaste sollecitudini di altri paesi europei ed extraeuropei.

(3-01783)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del bilancio e programmazione economica per sapere se è mutato l'orientamento del Ministero dei lavori pubblici per il quale la realizzazione di una grande via di comunicazione lungo la direttrice della Flaminia strada statale n. 3 e della strada statale n. 77 Val d'Esino, nonché la sistemazione della Flaminia da Osteria del Gatto all'innesto sulla Grosseto-Fano sono state sempre considerate essenziali per la realizzazione di un equilibrato assetto territoriale dell'Italia centrale, conformemente al Piano regionale di sviluppo economico dell'Umbria del 1962, dal voto del CRPE nella seduta del 9 ottobre 1965, dal parere del CRPE, approvato il 4 marzo 1967, sulla delimitazione delle aree depresse dell'Umbria, dallo schema regionale di sviluppo approvato il 30 novembre 1967 dal CRPE, dall'ordine del giorno dell'aprile 1966 approvato dal Parlamento sui problemi umbri ed accolto dal Governo, dal Progetto 1980;

per sapere se, per il fatto che l'ordine di priorità degli interventi sulla viabilità indicato dallo "Schema regionale di sviluppo" prevedeva la realizzazione delle opere necessarie su tale itinerario in parte entro il 1970 (da Foligno a Nocera Umbra per chilometri 21) ed in parte negli anni immediatamente successivi, e per il fatto che le opere viarie interessanti l'Umbria collocate in posizione prioritaria rispetto alla Flaminia, sono avviate — se pur con estenuante lentezza ed in mezzo a difficoltà di vario genere — a soluzione, mentre per la Flaminia non sono intervenute decisioni concrete di finanziamento neanche per il tratto la cui realizzazione era richiesta entro il 1970, sottoposto a poche ed assolutamente insufficienti rabberciature, non ritenga di riaffermare solennemente — dopo

sconcertanti e vaghe comunicazioni, spesso contraddittorie, anche del Ministero stesso in risposta a precedenti interrogazioni — la validità, nel quadro di un assetto territoriale equilibrato, della realizzazione di una strada di grande comunicazione lungo la direttrice Flaminia quanto meno da Foligno a Osteria del Gatto fino all'innesto della strada Fano-Grosseto;

per sapere se non vogliano disporre per l'immediato inizio di tale opera ed il suo completamento nel volgere di pochi anni con le seguenti caratteristiche: a quattro corsie da Foligno ad Osteria del Gatto ed a due corsie ampie da Osteria del Gatto alla Fano-Grosseto, secondo quanto espressamente richiesto dal Comitato regionale per la programmazione economica dell'Umbria.

(3-01784)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri per chiedere se non ritenga opportuno impartire precise disposizioni a tutti i Ministri e gli uffici dello Stato perché le notizie, relative a finanziamenti per opere di interesse pubblico o privato di qualsiasi genere, operati sulle leggi in vigore, vengano comunicate direttamente ed esclusivamente dagli stessi alle prefetture interessate che, a loro volta, le trasmetteranno agli uffici competenti e le potranno rendere di pubblico dominio.

« Ciò si propone per evitare meschine concorrenze tra membri del Governo, parlamentari e partiti che, in una ridda di comunicati sulla stampa, si arrogano spesso, con o senza merito, la paternità di finanziamenti previsti dalle leggi, in una corsa quasi ridicola alla primizia delle notizie stesse.

« L'interrogante ritiene che con tale disposizione sarebbero meglio salvaguardati la dignità del Parlamento, il prestigio del Governo e l'autorità dello Stato.

(3-01785)

« ROMANATO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se condivide le critiche generalmente sollevate per le quali i temi recentemente assegnati per gli esami di maturità sono stati caratterizzati da una generica e superficiale impostazione e da un possibilismo che prescinde da alcuna cultura e da ogni programma scolastico, come se tutti gli studi affrontati in lunghi anni di corso scolastico fossero

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

un ingombro inutile da cui prescindere, giacché le espressioni generiche in essi contenute appaiono nate da una visione superficialissima, che in ogni caso — mentre non prescindono dal tanto deprecato nozionismo educativo — mostrano di ignorare la complessità pluralistica delle forze storiche e degli ultimi avvenimenti e implicano scelte politiche, come se si volesse accentuare politicamente i vari studi intrapresi, senza però che sia fatto nulla per riformare i contenuti della scuola italiana, e come se si perseguisse il disegno di far prevalere in ogni caso criteri di generale politicizzazione e di riduzione della cultura alla più elementare attualità politica, favorendo conseguentemente l'azione disgregatrice già portata tanto avanti nella scuola italiana dalle forze della sovversione antinazionale;

per sapere se in sostanza non ritenga che i temi anzidetti per la loro ampiezza e pretenziosità, anziché condurre gli esaminandi alla concretezza, alla precisione e alla umiltà delle attente meditazioni, indulgono al pressappochismo, alla mortificazione della sana cultura, a ridurre elementarmente i problemi ad un basso livello;

per sapere come si intenda ovviare per gli anni a venire ai lamentati inconvenienti.

(3-01786)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere, di fronte alla contrazione dei consumi interni, il ristagno degli investimenti direttamente produttivi, la riduzione dei margini di profitto per l'aumento dei costi di produzione, la crisi degli obiettivi occupazionali prefissi, che caratterizzano negativamente l'attività industriale in particolare e l'economia umbra in generale considerata a tutti gli effetti depressa, quali iniziative sollecite intendano prendere atte a modificare l'ambiente e le strutture per rendere possibili nuovi insediamenti industriali e lo sviluppo delle attività esistenti.

(3-01787)

« MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga urgente, necessario e doveroso dare disposizioni affinché il Ministro dei lavori pubblici, in un momento in cui il Governo è in carica solo per l'ordinaria amministrazione, si astenga dal sostituire i pre-

sidenti di Istituti autonomi case popolari, come ha già cominciato a fare, nominando persone a lui gradite e politicamente vicine in luogo di altre, che non hanno per nulla demeritato, ma che hanno solamente il torto di aver aderito al partito socialista unitario. Questa assoluta mancanza di senso dello Stato, che provoca vaste e indignate reazioni nella pubblica opinione, non può non essere fermamente denunciata e richiede l'intervento della massima autorità di Governo per salvaguardare la dignità della pubblica amministrazione.

(3-01788)

« CIAMPAGLIA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso il prefetto di Viterbo per indurlo a recedere da un atteggiamento negativo nei confronti di una richiesta unanimemente appoggiata dalla categoria degli acconciatori maschili di Viterbo città per la chiusura domenicale dei loro esercizi per i mesi di luglio e agosto.

« Tale chiusura della quale usufruiscono di già i parrucchieri per signora della città è resa possibile dalla diminuita attività nei giorni domenicali propria del periodo estivo e non si comprende come pur essendo la categoria tutta unita e così le sue organizzazioni sindacali una tale richiesta modesta e motivata non debba trovare accoglimento benevolo e sollecito.

(3-01789)

« BASTIANELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se venne loro segnalato che giorni addietro in Roccaforte del Greco (Reggio Calabria), contro il deputato comunista Girolamo Tripodi, mentre teneva un comizio, si è scagliato con la pistola puntata un certo Spanò, che fortunatamente fu impedito nel chiaro disegno di sparare contro il deputato, dal pronto intervento dei presenti e dei carabinieri.

« Lo Spanò, cognato di quel sindaco (il comizio verteva sull'operato di quella amministrazione), è un impiegato dei Consorzi riuniti di bonifica, e pertanto se intendano accertare come un simile elemento potette avere quella sistemazione ed a quale titolo; se si procedette contro lo Spanò e se rimane ancora a piede libero, mentre vi è stata una denuncia contro il deputato per avere tenuto un comizio senza autorizzazione.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 22 LUGLIO 1969

« Si chiede una risposta sollecita in quanto l'opinione pubblica locale è vivamente impressionata come mai sia potuto passare un episodio sì grave nell'indifferenza di chi avrebbe il dovere di garantire l'esercizio del mandato parlamentare, anche se il titolare è un ex lavoratore manuale, cioè un bracciante.

(3-01790)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i motivi per i quali non è stato provveduto all'impianto del catasto vinicolo venendo meno all'impegno comunitario assunto con il regolamento n. 24 della CEE dell'aprile 1962.

« L'Italia che aveva richiesto, per l'attuazione di questo suo obbligo, una prima proroga fino al 1964 e una successiva proroga al 31 dicembre 1968 è ancora inadempiente malgrado, con decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1965, n. 1707, sia stata disposta, a cura del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e d'intesa con l'Istituto centrale di statistica, l'attuazione dell'operazione per l'impianto del catasto vinicolo con un impegno finanziario di 3,8 miliardi.

« La grave inadempienza ha determinato la denuncia dell'Italia all'Alta corte di giustizia, della comunità, ma la maggiore gravità, a parere dell'interrogante, è costituita dal danno derivante ai viticoltori italiani e a tutti gli operatori del settore per la liberalizzazione del mercato del vino che dovrà essere completata entro il 1970.

(3-01791)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e della difesa, per conoscere le ragioni della esasperante lentezza con cui stanno procedendo le pratiche relative alla legge n. 263 del 18 marzo 1968 per la concessione ai combattenti della guerra 1915-19 aventi diritto all'assegno, alla medaglia commemorativa e alla Croce del cavalierato di Vittorio Veneto.

« I vecchi combattenti che hanno visto ridursi il loro numero nella lunga attesa della legge, stanno pensando che la lentezza con cui questa legge si applica sia una nuova tattica della pubblica amministrazione per una ulteriore riduzione del numero degli ormai vecchi beneficiari.

(3-01792)

« ROMUALDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali interventi il Governo intende adottare per difendere il patrimonio tecnico, professionale e scientifico che viene rappresentato dall'insieme dei dipendenti della CTIP (Compagnia tecnica industriale petroli) di Roma per la conservazione e il potenziamento di tale patrimonio dell'industria e dell'economia italiana.

« L'agitazione in corso nasce dal bisogno di conseguire una autonomia funzionale e di gestione della CTIP anche mediante un negoziato sindacale che, oltre al miglioramento dei trattamenti economici, definisca una normativa che agevoli l'affermazione dei valori professionali e garantisca, in forme obiettive, lo sviluppo delle carriere.

« Il perdurare dell'agitazione e la minaccia di rappresaglia da parte dell'azienda nei confronti dei membri della commissione interna e del comitato di agitazione, impongono iniziative da parte del Governo per addvenire anche nel nostro paese all'attuazione di quelle misure o situazioni di fatto che proteggono in tutti i paesi industrializzati del mondo, un patrimonio tecnico e scientifico quale quello costituito da società del tipo della Compagnia tecnica industriale petroli.

(3-01793)

« SCOTTI, DONAT-CATTIN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere quali iniziative il Governo intenda promuovere perché sia tratto in giudizio per rispondere dei suoi delitti l'ufficiale nazista Matthias Defregger, responsabile della strage di 17 cittadini inermi di Filetto di Camarda (L'Aquila).

(3-01794)

« BOLDRINI, ESPOSTO, DI MAURO, SCIPIONI, LIZZERO, BATTISTELLA, D'ALEMA, NAHOUM, PAJETTA GIULIANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se e in quale forma intende intervenire per risolvere la grave situazione creatasi presso la Compagnia tecnica industrie petroli (CTIP) di Roma a seguito della vertenza insorta fra i dipendenti e la proprietà e che si è tradotta in uno sciopero prolungato.

« La società in questione di cui la maggioranza azionaria è detenuta dalla A.G. McKee di Cleveland possiede filiali proprie in Francia, Spagna, Stati Uniti, Argentina, Belgio e

il suo campo di attività specifico è la costruzione di impianti in tutto il mondo: campo di attività questo che è concorrenziale con quello della società americana proprietaria della maggioranza del capitale; e che avendo un giro di affari notevolmente inferiore a quello della CTIP è indotta a restringere le iniziative e contestare le possibilità di espansione di questa ultima con gravi conseguenze circa la dispersione dell'ingente patrimonio di esperienza posseduta dai suoi dipendenti (in massima parte fruanti di alte qualifiche professionali).

« Per conoscere se un intervento del Governo, pur nel quadro di una riconosciuta carenza legislativa, possa essere consigliato anche dal fatto che la CTIP opera prevalentemente tramite finanziamenti concessi dal Governo italiano a paesi di sviluppo; oltreché dalla necessità di porre fine attraverso la promozione di un accordo alla grave vertenza in corso col personale e che paralizza l'attività dell'azienda.

(3-01795)

« LOMBARDI RICCARDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere — facendo seguito ad altra interrogazione a risposta scritta, sullo stesso argomento ma riferita ad altra località — se è al corrente dello stato di inefficienza in cui versa l'Ispettorato provinciale del lavoro di Bergamo, inefficienza che si manifesta persino attraverso la inevasione di precise denunce per irregolarità a carico aziendale.

« Un clamoroso episodio, in proposito, si è verificato giovedì 17 luglio 1969 a Zinconia (Bergamo), ove l'impresa Edilizia palazzine moderne (EPM) di Roma, ha licenziato in tronco un membro della commissione interna, e due lavoratori « rei » di aver denunciato all'Ispettorato del lavoro l'evasione, da parte dell'Azienda, di contributi sindacali, in quanto denunciava solo il 70 per cento delle ore lavorate.

« Giorni prima, le organizzazioni sindacali, avevano invitato il direttore dell'Ispettorato a prendere in considerazione la denuncia, ma questi aveva risposto di non aver tempo.

« Pur tenendo conto dello stato di disagio in cui versano i dipendenti dell'Ispettorato, per carenza di personale attivo ed ispettivo, per il cattivo trattamento economico, per la mancata assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e tenendo inoltre conto delle giu-

ste richieste degli impiegati amministrativi, mortificati dalle ingiustizie di inquadramento (coefficienti), non pare all'interrogante, che un organismo che ha delicati compiti di tutela del lavoro, possa continuare ad operare in modo tale che questa tutela non venga in alcun modo esercitata, per cui i lavoratori si trovano completamente privi di sostegno contro le sistematiche violazioni alla legge, compiute dalle aziende bergamasche: assunzione di giovani in età scolastica, salari fuori busta, mancate attuazioni di misure di sicurezza, ecc.

« L'interrogante pertanto, chiede quali misure si intendano urgentemente adottare, per porre fine a questo scandalo.

(3-01796)

« MILANI ».

INTERPELLANZE

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali ed il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza del preoccupante e continuo processo di degradazione da cui è investita l'intera economia della provincia di Lecce che da anni subisce drammaticamente le conseguenze di una politica meridionalista, ispirata a criteri e a metodi antipopolari;

se sono consapevoli che tale situazione diventa ogni giorno più intollerabile per lo acuirsi e il dilatarsi dei fenomeni della disoccupazione e della sottoccupazione e per il costante incremento del flusso migratorio verso il nord e verso l'estero che sottrae immense energie di lavoro alla intera provincia;

se sanno:

1) che le cause primarie della crisi sono da rinvenirsi nel perdurare di un arcaico regime di proprietà nelle campagne dove tuttora sopravvivono rapporti di produzione iniqui e iugulatori che mentre garantiscono posizioni di privilegio e di parassitismo ed assicurano cospicue rendite (216 miliardi di depositi bancari nel 1968) ad agrari, intermediari e concessionari, condannano i lavoratori a subire pesanti condizioni di sfruttamento nella assenza assoluta di una qualsiasi prospettiva di sviluppo democratico dell'agricoltura;

2) che lo sviluppo democratico della agricoltura è per altro condizione essenziale

per impedire che i piani di integrazione economica comportino una ulteriore emarginazione ed un più grave impoverimento della provincia salentina già oggi da questi piani seriamente minacciata in alcuni dei suoi tradizionali settori di produzione come la vitivinicoltura, l'olivicoltura e soprattutto la tabacchicoltura;

3) che la crisi profonda delle campagne si ripercuote con danni incalcolabili su tutte le altre attività produttive: dall'artigianato al commercio, dalle piccole imprese industriali alle libere professioni, e ciò per l'intima connessione che nella provincia di Lecce, come è noto, esiste tra queste attività ed il settore dell'economia agricola;

4) che, a rendere ancora più drammatica e preoccupante la situazione ha contribuito l'inammissibile e pervicace disimpegno delle imprese a partecipazione statale il quale, aggiunto all'inerzia o alla cupidigia dei privati, ha impedito il costituirsi di una qualsiasi struttura industriale mentre esistono nella provincia tutte le condizioni perché siano impiantate industrie minerarie (per i giacimenti di bauxite e fosforite), industrie collegate con il IV Centro siderurgico di Taranto e il petrolchimico di Brindisi e industrie per la trasformazione dei prodotti agricoli.

« Gli interpellanti chiedono pertanto di sapere se il Governo non ritenga di dover profondamente modificare gli indirizzi di politica economica sinora perseguiti, affinché le sorti della provincia di Lecce siano finalmente risollevate; ed in particolare chiedono di sapere se non ritenga di dover assicurare ai contadini non soltanto il lavoro e la sicurezza sociale nelle campagne, ma la possibilità di diventare essi stessi i protagonisti della rinascita dell'agricoltura salentina e i beneficiari di tutti quegli interventi finanziari finora esclusivamente riservati alla proprietà parassitaria; di dovere immediatamente eseguire il piano regionale di irrigazione, in conformità con gli impegni assunti nel Parlamento; e di dovere finalmente affrontare il problema degli insediamenti industriali con un massiccio intervento delle partecipazioni statali allo scopo di promuovere tutte quelle

attività di lavoro che vengono reclamate con manifestazioni, scioperi, agitazioni e proteste dalle popolazioni salentine.

(2-00314)

« FOSCARINI, PASCARIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri del tesoro e del bilancio e programmazione economica, per sapere:

1) se abbiano rilevato e valutato la generale e intensa effervescenza dei prezzi, in tutti i settori, e se non ritengano che si vengono purtroppo avverando i moniti espressi da gran tempo, dall'interrogante e da altri, contro il dilagare della spesa pubblica, quasi totalmente di consumo, in direttrici e volumi che probabilmente già hanno valicato i confini segnati dalla produzione del reddito, in termini reali, nel paese;

2) se non ritengano, dati i crescenti impegni assunti per il prossimo avvenire, con previsioni quanto mai approssimative e compiacenti sugli sviluppi degli oneri accollati ai bilanci pubblici e parapubblici, e data l'ondata rivendicazionistica già in atto o annunciata nei settori privati, nel logico intento di allinearsi alle generali migliorie largite al campo pubblico, di addivenire a una radicale e prudentiale riconsiderazione di tutti i programmi di spesa, sia nel loro peso globale e sia nel riparto tra campo pubblico e privato e tra erogazioni di consumo e investimenti, secondo i più elementari canoni perequatori di una programmazione appena degna di tal nome;

3) se non ritengano di dover curare con rigore sul piano interno, senza ricerca di scusanti in eventi di ordine internazionale, la difesa della tanto sbandierata stabilità della lira e se non pensano che, in difetto di ciò, suonerebbero ironici e colposi i continui appelli ai risparmiatori, affinché forniscano le masse di nuove risorse occorrenti alle esigenze dello Stato, dell'economia e del progresso del paese.

(2-00315)

« ALPINO ».